

S. BONAVENTURA



2
2

SAN BONAVENTURA

DOTTORE CARDINALE VESCOVO

FRANCESCO

NEL SUO SESTO CENTENARIO

STUDII

DEL

M. R. P. AMBROGIO MARIANI M. O.

DELLA PROVINCIA SERAFICA

FIRENZE

TIPOGRAFIA DEL VOCABOLARIO

diretta da G. Polverini

—
1874

883
ZA

22

NE

SAN BONAVENTURA

DOTTORE CARDINALE VESCOVO

FRANCESCO

NEL SUO SESTO CENTENARIO

STUDII

DEL

M. R. P. AMBROGIO MARIANI M. O.

DELLA PROVINCIA SERAFICA

FIRENZE

TIPOGRAFIA DEL VOCABOLARIO

diretta da G. Polverosi

—
1874

Proprietà Letteraria.

J. M. J.

Io son la vita di Bonaventura
Da Bagnoregio, che ne' grandi uffici
Sempre posposi la sinistra cura.

DANTE. *Cant. XII del Paradiso.*

Valorose penne italiane ed estere, cattoliche e incredule a diverse riprese intrecciarono al Serafico Dottore S. Bonaventura un serto di onore e di gloria. Imperocchè chi con forbito stile e brillante dire ne descrisse le nobili gesta della sua vita, e il propose a imitazione qual luminare di pietà e di scienza. Chi fermossi a considerarlo nelle sue sublimi dignità di Generale dell'Ordine del Poverello d' Assisi, di Cardinale, di Vescovo, e ammirando il suo zelo, la sua prudenza, la sua fermezza, congiunta ad una sapienza sovrumana, il proclamò impareggiabile. Chi intraprese a rovistare le sue opere scientifiche, e su di quelle meditando il disse profondo filosofo, teologo sommo, mistico contemplatore delle cose divine. S. Bonaventura è stato sempre encomiato da ogni lingua,

da ogni penna : sempre è stato risguardato come uno de' più fulgidi lumioari della Chiesa d' Occidente ; come uno de' primari ornamenti dell' Ordine Serafico ; siccome uno de' più gran santi del suo tempo , che sempre ha formato l'ammirazione degli uomini grandi.

Quello, che per S. Bonaventura è stato fatto nei secoli che furono, vuolsi fare al presente, e forse su più vasta scala, nella fausta ricorrenza del sesto centenario dalla sua morte. Anzi a dir vero di già dotte penne hanno posto la mano all' opra, e mentre annunziano non pochi lavori, tutti pregievolissimi, intorno al medesimo, alcuni di già li hanno resi di pubblica ragione con lode e ammirazione d' ognuno. Si abbiano le mie congratulazioni, i miei più vivi ringraziamenti le penne non serafiche, che animose in questi tempi di miscredenza e di materialismo concorrono ad esaltare il dotto, ma umile figlio di Francesco, Bonaventura ; e quelle, che all' Ordine Serafico appartengono, in santa amistà di fratellanza si abbraccino colla mia, a fine di porre sul capo del medesimo una corona smaltata, quanto di vari fiori giusta la capacità d' ognuno, altrettanto ammirabile, e cara.

In questa miriade di scrittori e di pubblicisti, che inneggiano al Dottor Serafico, mirasi un vuoto, e vuoto grande, qual' è quello, che le masse popolari restano sempre nella ignoranza di sì gran santo e dottore. Imperocchè tutte l'elucubrazioni che fin qui si sono poste in luce intorno al medesimo, e quelle molte che si porranno, come rilevasi dai pubblici diari, o risguardano alcuni sommi capi della sua dottrina, ovvero sono lavori voluminosi e costosi Per il che,

anzi ch'esser diretti a correre per le mani del popolo, bisognoso di lume; sembrano destinati ad esser letti o da quei pochi, che natura fornì di lumi e fortuna di mezzi, oppure a rimaner ricoverti di polve, abbandonati sopra di qualche tavolo, o in qualche biblioteca.

Questo vuoto mi affretto io a riempirlo per quanto mi possa, colla pubblicazione di questi studii, in cui prendendo a considerare S. Bonaventura nei vari stati della sua vita mortale con un dire alla portata di tutti; confido che, nell'atto, in cui il renderò caro ad ognuno, tutti lo potranno apprezzare, e così il vuoto resterà ricolmo. Non corrisponderò forse all'altezza de' tempi, ma siccome tutti non siamo dotti, nè sapienti, questo pensiero mi è di non poco conforto. Anzi il conforto maggiore me lo presenta la lettera circolare, in data del 10 marzo del corrente anno, del mio superiore generale Rev.^{mo} P. Bernardino da Portogruaro, in cui esortava ognuno de' suoi sudditi e figli a concorrere nel modo che li fosse dato, in encomiare il Sarafico Dottore nel suo sesto centenario.

Nel rendere però di pubblica ragione questi studii intorno alle gloriose gesta di S. Bonaventura nella fausta ricorrenza del sesto centenario dalla sua beata morte, mi trovo qual pilota, in mezzo ad oscuro, tempestoso mare, che non sa come dirigere la nave, come guidarla al sicuro porto, incontrando ovunque scogli, secche, pericoli. In cotal guisa, diceva, mi trovo io, volendo con questa pubblicazione encomiare il mio santo confratello, Bonaventura da Bagnorea, e ad un tempo portarlo alla cognizione, sopra tutto, del popolo; affinchè il ravvisi, e lo apprezzi.

Di vero: tralasciamo che si ha da spingere il nostro pensiero in epoca sì remota, vale a dire al di là di sei secoli. Ma, per sentenza de' dotti Bollandisti, è certo che pochissimi sono gli storici che abbiano narrato la vita di S. Bonaventura, e questi pochi l'hanno narrata sommariamente. Una vita compiuta del medesimo non si ha; essendochè pria del Concilio di Lione, avanti la traslazione del suo corpo, avvenuta 160 anni dopo la morte, nessuno pose mente alle sue gesta. Causa, per cui, concludono i citati Bollandisti, mancando cioè la storia della sua vita, la canonizzazione del medesimo venne portata al di là di due secoli (1).

Avvertono i Bollandisti (2), ch' esiste una storia della vita di S. Bonaventura, contenuta in un libro, chiamato « *Vinea S. Francisci* » scritta in idioma del Belgio, e stampata in tedesco ad Anversa nel 1518, ma non merita fede. Imperocchè vi sono narrate delle cose, le quali sono ignorate dagli altri storici, e che non sono conformi alla cronologia. Difatti: ivi è narrato come S. Bonaventura ponendo il suo cingolo nelle piaghe di Gesù Cristo attingesse quella gran dottrina, di cui era fornito; che la sua dottrina fosse tutta ispirata e divina; che ricevesse il viatico miracolosamente per il petto; che S. Tommaso in visitarlo vedesse uscire dalla sua cella raggi di luce; che il primo fosse confessore di Lodovico VIII re di Francia, e il secondo, cioè S. Bonaventura, della regina Bianca, e simili. Or, dicono i Bollandisti, quanto è detto di Lodovico e della regina Bianca è falso,

(1) Acta SS. 14 Jul. — (2) Ivi.

mentre Lodovico morì nel 1226, e quindi i due santi erano in culla, e quanto è narrato del viatico se fosse stato vero, Gregorio X avrebbe avuto un portento sufficiente per riporlo nel numero de' santi, il che non fece. Quindi è a concludersi co' medesimi Bol-landisti, che tali narrazioni sono o favole, o al più pii elogii, ma esagerati a cui non debesi prestare alcuna fede, come non debesi a coloro che scrivendo di S. Bonaventura si sono attenuti alla « *Vinea Sancti Francisci* » (1).

Percorrendo dipoi gli storici di S. Bonaventura, fino al Concilio di Lione e alla traslazione del suo corpo, quasi in tutti si scuopre una qualche diversità cronologica intorno ai vari avvenimenti della sua vita, ossia per mancanza di documenti, come si è detto, ossia secondo il Baronio (2), confermato da Rohrbacher (3); perchè i francesi principiando a quei dì a contare l'anno dalla Pasqua, ne siegue che mentre Roma fin dal gennajo contava ex. gr. 1222, la Francia era sempre nel 1221, ovvero, perchè chi principiava l'anno dai 25 marzo, e chi dai 25 dicembre (4). Quindi in tanta oscurità di cose, con sì scarso numero di scrittori, in sì poco accurata cronologia, se non è difficile, almeno è cosa assai ardua pervenire felicemente al porto.

Non ostante il tentarne la prova non mi sembra fuori di ragione. Per cui dopo aver fatto le più minute ricerche, rovistando accreditatissimi storici e annalisti, mi provo nel miglior modo possibile a far conoscere

(1) Acta SS. 14 jul. — (2) Ann. Eccles. ad ann. 1273. —
(3) Stor. Univ. T. XVIII, pag. 575. — (4) Chron. XXIV Gen.

e stimare S. Bonaventura. Quando non corrisponda, o lettore, alla tua pietà, o alla tua dottrina, ti prego di attribuirlo non al mio buon volere, ma bensì a quanto fin qui ti ho esposto.

Animato da questi riflessi ; poggiato nel possente ajuto di Colui che fa disserte le lingue dei pargolletti, con umil prece supplicato Bonaventura ad impartirmi un raggio della sua celeste luce, un dardo della sua divina carità, mi affretto a porre la mano all'opra.

CAPO I.

S. Bonaventura nello stato secolare.

Lotte politiche e religiose, scientifiche, letterarie e artistiche si succedevano, e si cozzavano tra di loro in Italia e nella parte più viva e civile d' Europa sul tramonto de' secoli barbari, sull' esordire del Medio-Evo, quasi come chi lotta fra la morte e la vita. Impero e Papato, autorità pontificale e imperiale battagliavano fra di loro; essendovi chi scorgeva la salute e grandezza d' Italia nell' Impero, e chi la mirava nel Papato, come quegli che soltanto poteva dargli indipendenza e unità politica, primato morale e civile sulle moderne nazioni. Quindi Ghibellini e Guelfi, appoggiando i primi l' Imperatore Federico Barbarossa, e i secondi il Romano Pontefice, venuti a tenzone sui campi di Legnano, i secondi avendo sconfitto il fe-

roce Tedesco, in quel giorno salvavasi l'onore d'Italia e quello della cattolica Chiesa!

Le scienze e l'arti, per quanto principiassero a deporre le tenebre da cui erano state involte, pur si trovavano tra nuovi ceppi per cagione delle grandi e continuate escursioni di gente salvatica e nemica, che ancor non cessavano in Italia e in altre regioni d'Europa. Per il che panteismo e sensismo troviamo nella filosofia; errori ed eresie, o almeno non rette idee nella teologia, e nelle arti un misto di paganesimo e di sacro. La morale poi era fatta in pezzi quasi in ogni sua parte; imperocchè la simonia, il concubinato, il libertinaggio, il vizio, ponno raffigurarsi a tempestosa bufera, che abbatte i cedri del Libano, i gigli del campo, le rose di Gerico, i deserti di Cades, i potenti cioè e i grandi, i poveri e i ricchi, la comunità de' fedeli e il regal sacerdozio.

Tristi furono per l'Italia e per una gran parte d'Europa gli ultimi giorni del sec. XII, e i primi del sec. XIII. Imperocchè il sangue umano fu versato a torrenti; la Chiesa fu colpita nel cuore coll'aspro pugnale dell'eresia; la morale fu conculcata. Se i troni dei re vacillarono sotto il peso delle ribellioni, spargendo per questo amare lacrime i grandi della terra, l'industria si trovò inaridita dall'egoismo; mentre il popolo sempre

vittima, perchè senza più fede, era palleggiato nelle periodiche rivoluzioni, o restava seduto all' ombra di morte. Queste, per tacere di tante altre, erano le lacrimevoli, orrende cose, che di quei tempi turbavano, non che l' Italia nostra, una gran parte d' Europa.

Ma Iddio ha fatto sanabile ogni nazione; non vuole lo sfacelo totale dell' umanità; non permetterà giammai che la sua Chiesa per quanto sia travagliata da tempeste furibonde resti sommersa. Per cui quali erano i disegni della Provvidenza di mezzo a cotali lotte che agitavano la Chiesa, l' umanità, la società? « La Provvidenza, risponderò con » Prudeniano, la Provvidenza cioè, infallibile ne' suoi disegni, veniva così creando » uomini e tempi nuovi che rigenerar doveano per la seconda volta la vita morale » del mondo. E siccome quaranta secoli dopo » la creazione sceglieva l' Oriente a culla di » Colui che riscattar doveva il genere umano, » così dopo il giro di altri dodici secoli la » benedizione del cielo cadeva sull' Italia. E » dal suo seno, quasi novella voce del deserto usciva la gran voce d' umiltà e di » pace, la quale blandir doveva il cuore inaridito e selvaggio degli uomini, come la » rugiada del mattino ristora l' arida e languente campagna (1).

(1) Fran. d'Assisi, Cap. III, pag. 49.

In sullo scorcio del secolo XII nasceva in Assisi Giovanni, chiamato poscia Francesco, bello per leggiadria, per venusto sembiante, amato per ricchezza, ammirato per largo spendere e lusso di vestire. Si diede a un vivere che aveva del mondano, ma giammai corse dietro alle concupiscenze della carne; essendochè la Provvidenza non avrebbe mai destinato alla rigenerazione del mondo cristiano un uomo carnale e di natura viziata. Questo uomo ne' disegni della Provvidenza era il trascalto a rinnovare la società, a rafforzar la Chiesa, a purificare l'umanità dai depravati costumi, a far rifiorire nel mondo la giustizia, la probità, il buon costume, la religione, la pace. Nè dubbio all'effetto: imperocchè fatta sopra di Lui la mano del Signore, si spoglia di tutto fino alle vesti, e mentre coll' esempio e colla parola esorta, avvalora ognuno al disprezzo del mondo, all'amor di Dio e del prossimo, alla riforma dei costumi, alla pace; ecco che istituisce tre grandi Ordini, quasi tre grandi bene ordinate falangi per gittare i semi della novella umanitaria e sociale rinnovazione, che a suo tempo ha da effettuarsi. Tanto è; Francesco, e i suoi Figliuoli non solo gittarono il seme che fruttar doveva a gran bene della Chiesa e della umanità, ma per essi a

vero dire la Chiesa, l' Italia, l' Europa, il mondo cambiarono le loro vesti lugubri.

Or, mentre si veniva svolgendo il gran dramma serafico, ristoratore della Chiesa, della famiglia, della società, Bagnorea, o meglio, Bagnarea (1), piccola città della Toscana nello stato ecclesiastico era in festa e gioia per la nascita d' un bambino, che al battesimo ricevette il nome di Giovanni. Volgeva l'anno di nostra salute 1221. Suo padre e sua madre, amendue commendevoli per nobiltà e per pietà, chiamavansi Giovanni Fianza e Maria Ritella. Esultò il loro spirito in mirar coronato il casto loro amore d' un frutto sì caro, e ne ringraziarono il Signore.

In età di quattro anni fu còlto da malattia sì pericolosa, che i medici disperarono di sua salute. Per cui la pia genitrice, vedendo tornar vano ogni rimedio dell' arte salutare, ricorse alle preghiere di S. Francesco, ancor vivente; anzi vuolsi che andasse a gittarsi a suoi piedi, supplicandolo ad impetrarle da Dio la guarigione d' un figlio ch' erale sì caro, promettendo che l' avrebbe consacrato al divino servizio nell' Ordine da Lui istituito. S. Francesco, mosso a compassione, pregò istantemente Iddio, e ottenne la guarigione

(1) Wadd. Ann. Min. T. 2. pag. 34 ad an. 1221. P. Chappelle, Vita di S. Fran. T. 1. L. 4. pag. 315. Pasiui, Voc. Prudenzano Fran. d' Assisi e altri.

del figliuolino. Il Santo meravigliato per la quasi istantanea, e miracolosa guarigione, rivolto al fanciullo esclamò: *Oh buona ventura!* Da qui il nome di *Buonaventura*, che fu dato al nostro santo. Anzi si vuole che il Serafino d'Assisi con tale esclamazione, con profetico spirito le predicesse tutte le grazie, di cui lo colmerebbe la divina misericordia, e che un giorno sarebbe stato un uomo insigne nella Chiesa, e che da Lui l'Ordine suo avrebbe ricevuto incrementi particolari di santità e di dottrina.

Così ebbe principio il nome di *Buonaventura*, o *Bonaventura* nel nostro Giovanni di Fidenza. È certo però, che secondo il *Wadding* (1), e i continuatori del *Bollandò* (2) non fu il primo di tal nome. Egli però vi aggiungeva quasi sempre il nome di *Giovanni*, perchè o nome del battesimo, o perchè così chiamossi il prediletto discepolo di Gesù Cristo. Da alcuni viene altresì appellato *Eustathio* od *Eustachio*, o per errore, ovvero perchè attendendo alla derivazione dal greco, significa felice, ed è il medesimo che *Bonaventura*.

Guarito prodigiosamente e perfettamente *Bonaventura* per la fervida preghiera di *San Francesco*; cosicchè da quell'istante non provò

(1) *Annal. Min. T. 2*, ad an. 1221. — (2) *Act. SS. Vit. S. Bon. 14 Jul.*

più alcuno incomodo fino al giorno, in cui piacque al Signore di chiamarlo a sè; crescendo nell'età, veniva altresì crescendo nella pietà e nella divozione. Imperocchè sua madre, piena di gratitudine, avendolo con voto consacrato al Signore, non si restava di ricordargli la sua miracolosa guarigione, la testimonianza di ciò che ne faceva il suo nuovo nome, d'inspirargli sentimenti di pietà, di distacco dal mondo, di umiltà e di obbedienza. E Bonaventura avendo un cuor tenero, uno spirito vivo e penetrante, una natura formata per la virtù, sensibile ai beni ricevuti, tali ricordi e istruzioni arrecandogli mai sempre una dolce impressione, corrispondeva a tutte le mire della madre. Per cui senza curarsi dei divertimenti puerili, prevenuto dalle più dolci benedizioni del cielo, fin dai primi anni della ragione apparve acceso dell'amor di Dio il più ardente, desiderando conoscere per quanti titoli gli appartenesse, e cercando di piacergli con tutti i mezzi. L'amore dipoi per la purità, una divozione tenerissima per la Regina delle vergini fin dalla cuna formarono il suo particolare carattere: purità, innocenza di costumi, fervore di divozione che conservò in tutta la sua vita.

Dotato Bonaventura di sì belle doti di spirito e di virtù, non è punto da farne le meraviglie, se mentre progrediva in modo

straordinario nella scienza de' santi, facesse grandi progressi negli studii da restarne ammirati i maestri, e vieppiù innamorati i suoi genitori. Imperocchè se il principio della sapienza è il santo timor di Dio (1), e la scienza non penetra in un' anima cattiva, non abita in un corpo soggetto, macchiato da peccato (2); anzi siccome ricorda lo stesso Cicerone per progredire nella scienza fa mestieri star lungi dai lubrici piaceri, i quali sconvolgono le intellettuali facoltà, e le affievoliscano (3); quai progressi non doveva fare Bonaventura, che aveva un cuor purissimo, e infiammato d'amor di Dio e della sua divina Madre? Egli nauseava quanto saper poteva di carne e di mondo, e quindi sebbene abitasse nel mondo non gustò giammai delle sue effimere delizie, anzi nemmeno le conobbe. Per il che progredì seza fallo e nelle scienze umane, e nella pietà: scienza la più necessaria di tutte, e la più degna d'un cristiano.

Gioventù! Sostegno delle famiglie, speranza della patria, decoro della cattolica Chiesa: Deh! specchiatevi negli anni giovanili di S. Bonaventura, e da Lui imparerai che tutti i tuoi sforzi per apprendere la scienza riusciranno o a poco o a nulla, quante fiate non

(1) Psal. 110, v. 9. — (2) Sap. I, v. 4. — (3) Missirini. La Sap. Mor. Cap. XLIV, pag. 204.

procuri di conservare il tesoro inapprezzabile della innocenza, non cerchi di amare e servire a Dio, da cui discende ogni ottimo dono (1) e la gran Vergine Maria, appellata della Chiesa, sede della sapienza.

CAPO II.

S. Bonaventura nello stato religioso.

La pia Ritella, la madre di Bonaventura nell'atto d'esser sanato dalla sua infermità dal Poverello d'Assisi, non solo promise di consacrarlo al Signore; ma fece voto di ascriverlo al suo Ordine allor nascente. Siccome, giusta il detto de' libri santi: è meglio non far voti, che poscia non adempirli (2), pervenuto Bonaventura all'età di anni 21 determinò di mandare ad effetto il voto di sua madre. Nell'anno 1242 essendo impertanto superiore generale dell'Ordine il celebre P. Aimone, inglese di nascita, dottore parigino, revisore del breviario e delle rubriche della Chiesa romana per commissione d'Innocenzo III, approvate quindi da Gregorio IX, e da questi inviato nunzio a Costantinopoli, entrò nell'Ordine Minoritico Bonaventura, e dalle mani del medesimo Generale

(1) Jacob. I, v. 17. — (2) Eccl. V, v. 4.

ricevette l' abito con santa esultazione di spirito. Ignorasi il convento, in cui Bonaventura vestì le lane serafiche, ma è certo, che le assunse nell' Alma Provincia Romana. In quanto all' anno però alcuni sono di parere, che corresse l' anno del Signore 1243, e quindi Bonaventura contasse circa 22 anni di età, o almeno fosse in quelli (1). Il che a dire il vero sembra più certo, non conoscendosi precisamente nè il mese nè il giorno della sua nascita, e della sua religiosa vestizione e d' altronde così sta scritto appresso i Bollandisti nella notata orazione di Ottaviano de Martinis, e le lezioni del Breviario dicono che di 22 anni abbracciò l' Ordine de' Minori nella Provincia Romana (2), sebbene il P. Wadding dica ch' entrasse nell' Ordine de' Minori di 23 anni (3), non mancando chi dica di anni 47, essendo Ministro Generale Fr. Elia da Cortona (4).

In questo nuovo stato di vita con quanta alacrità di animo fin dal noviziato intraprendesse la carriera della perfezione, per la quale era già stato prevenuto di tante grazie dal Signore; come attendesse alle più sublimi virtù della umiltà, della povertà, della obbedienza, della castità; come si andasse di

(1) Orat. Octav. de Martinis apud Bolland. — (2) Lect. Brev. — (3) Ann. Min. T. 3. — (4) P. Gaspare da Monte Santo, Gesta ec. di S. Bonav, P. 1, cap. 3.

giorno in giorno aumentando quel fuoco di carità che gli ardeva in seno, non starò qui a ricordarlo. Dirò solo, che fin dai primi giorni del suo ingresso nell'Ordine di S. Francesco, Bonaventura era un modello di virtù e di perfezione per fino ai più provetti religiosi, i quali in Lui vedevano un so che di grande e di straordinario.

Compiuto l'anno del noviziato si trasse Bonaventura, circondato da nobil corona di religiosi, innanzi all'altare di Gesù Cristo in Sacramento, ed emise la sua solenne professione. Legato a Dio co' solenni voti di povertà, di obbedienza, di castità, pose tutta la sua cura per osservarli esattamente, per farsi un ricco tesoro di tutte le virtù proprie d'un religioso. Nè in ciò venne meno al suo desiderio. Imperocchè animato dallo spirito del Patriarca de' poveri, questi vedevasi rivivere in Bonaventura, possedendo la medesima annegazione di se stesso; il medesimo zelo per l'osservanza della regola professata; il medesimo distacco da tutte le cose; le medesime penitenze e austerità. Sì, Bonaventura nello stato religioso osservò rigorosamente le promesse fatte a Dio; ridusse in servitù il suo corpo; gustò la mirra d'un amara penitenza; l'orazione, la meditazione, l'umiltà, la pietà, gli furono compagne indivisibili col seguito di tutte quelle virtù che

formano e sono l'ornamento d' un perfetto religioso. La cosa non poteva esser altrimenti; imperciocchè lo stesso S. Bonaventura, nel prologo della vita di S. Francesco, ci fa sapere, ch'entrò nel suo Ordine e vi fece i voti in riconoscenza d' avergli il santo ottenuta con le sue preghiere la conservazione della vita, risoluto di servir Dio con tutto il fervore di cui sarebbe stato capace.

Se santo di poi non s' incontra, il quale non abbia nutrito una tenera divozione inverso Gesù Cristo nell' adorabile Eucarestia, la sua Santissima Passione, e la sua divina Madre; S. Bonaventura in ciò ne ha forse pochi che il pareggino, come apparirà in seguito. Infrattanto dirò che tale e tanto era il suo amore inverso l' eucaristico Sacramento, che passava delle intiere ore avanti del medesimo, struggendosi in lacrime. Tutte le sue delizie pria d' esser sacerdote erano di comunicarsi spesso. Un giorno però compreso da pari umiltà e timore si astenne dall' accostarsi alla sacra mensa; ma Dio fece un miracolo per calmare i suoi timori e per ricompensare il suo amore. Mentre ascoltava la messa e meditava la passione di Gesù Cristo, questi mise nella sua bocca pel ministero di un Angelo una parte dell' ostia consacrata, che il sacerdote teneva fra le mani. Questo favore lo inebriò d' un torrente di delizie;

cosicchè in appresso procurò di comunicarsi più di frequente, gustando sempre le più dolci consolazioni di paradiso.

Per l'amore che portava a Gesù in sacramento, se per un lato qual cervo assetato anelava di ascendere al sacerdozio, per altro lato la sua umiltà lo riteneva lontano. Non ostante dopo essersi preparato col digiuno e colla orazione, vi ascese. Con quai sentimenti di pietà e di fervore salisse il sacro altare, cel dicono e le lacrime che versava, e il rossore che irraggiava il suo volto, e l'orazione che permetteva, e che seguiva l'incruento sacrificio. Per riuscire in ciò con la maggior divozione possibile, meditava la vita e la morte del Salvatore, componendo appositamente delle meditazioni per ciascun giorno della settimana, e delle orazioni o preghiere vocali, ma cotanto sublimi, toccanti, piene di unzione, che fin d'allora meritò il titolo di Dottore Serafico; in quanto che mentre le sue orazioni illuminavano lo spirito, infiammavano altresì il cuore. Per ringraziamento dopo la messa infra le altre orazioni compose ancor quella che incomincia: *Transfige, dulcissime Domine*, di cui la Chiesa raccomanda la recita. Quindi è, che con tali disposizioni accostandosi al sacro altare, da questi ne riceveva nuove forze per ricominciare ad agire con novello vigore.

Nella sua qualità di sacerdote, non solo attese alla propria santificazione; ma ancora a quella del prossimo, vuoi colla confessione, vuoi colla predicazione, in cui con pari forza che unzione mirabilmente riusciva ad accendere negli uditori il sacro fuoco onde ardeva egli stesso. Per agevolarsi i mezzi di bene adempiere questo importante ufficio, scrisse il libro intitolato *Pharetra*, che è una raccolta di pensieri assai commoventi cavati dai Padri della Chiesa, non che vari opuscoli morali. Per cui S. Bonaventura fu un perfetto religioso, un santo sacerdote, che pensando all'anima sua, non dimenticava l'altrui. Piaccia al cielo che abbia imitatori e nel chiostro, e nel ceto ecclesiastico; affinchè tutti compiendo i propri doveri santifichino se stessi e il prossimo.

CAPO III.

S. Bonaventura nell' università di Parigi.

Esisteva da qualche anno in Parigi una società di ecclesiastici, che vivendo in comune, e possedendo le cose necessarie alla vita, attendevano allo studio, e all'insegnamento gratuito, a cui accorrevano da ogni parte giovani per apprendervi le scienze, fondata dal pio, dotto, ma povero sacerdote Roberto di

Sorbonne, da cui il nome poscia di Università della Sorbona; la quale cominciò ad esistere legalmente fra il 1252, o il 1253, quando San Luigi ed altri la incoraggiarono con generose elargizioni, e il suo fondatore, che la diresse per 18 anni, ne formò gli statuti. A questa Università venne inviato S. Bonaventura per studiarvi teologia, e compiervi gli studj. Era allora professore di teologia e di diritto canonico il più famoso dottore, cioè Alessandro d'Hales inglese, il quale fin dal 1222 aveva abbracciato l'Istituto de' Frati Minori, e che per la vastità del suo sapere era appellato Dottor irrefragabile, Dottor de'Dottori, Fontana di vita. Compose un gran numero di opere sopra ogni sorta di materie, fra le quali si ammira la Somma, in cui per ordine d'Innocenzo IV, ridusse in forma metodica le materie teologiche. Questa è stata la prima, che sia stata fatta: ha servito di modello a tutte le altre, commendata altamente col suo Autore da Alessandro IV. Sotto la direzione di questo gran Dottore, e suo confratello attese Bonaventura a studiare nella città e Università di Parigi; di cui ammirandone il singolar candore, e l'innocenza de' suoi costumi, soleva dire: *Pare che il peccato di Adamo non sia passato in Bonaventura.* Ma mancato ai vivi Alessandro d'Hales nel 1245, gli successe nella cattedra un altro Minorita, Giovanni de la Ro-

chelle, o di Galles, soprannominato l'Albero della vita, sotto cui terminò Bonaventura i suoi studj.

In questa celebre Università diede S. Bonaventura prove luminosissime del suo talento, della sua scienza, della sua virtù. Mostrò qual fosse il suo talento; imperocchè nelle più sottili materie non appigliavasi se non a quanto era necessario, o utile almeno, per sciogliere la verità dai sofismi sotto i quali cercavano di opprimerlo cavillosi avversarj. Palesò la sua scienza, divenuto abilissimo nella cognizione della scolastica filosofia, e nelle più sublimi parti della teologia e della scrittura. Si fece nota la sua virtù, mentre, se incessantemente pregava, meditava, tutto ripeteva da Dio, dal Crocifisso, a cui tutto riferiva; amava così la ritiratezza che non perdeva la più minima particella di tempo, e del continuo chiedeva a Dio che lo preservasse dal veleno della vanità e della superbia. Per questo non distoglieva mai la sua attenzione da Dio, invocava il suo lume al cominciare d'ogni sua azione, al medesimo si rivolgeva con frequenti aspirazioni, e la memoria delle piaghe di Gesù Cristo la teneva così fissa nella sua mente, che ne vedeva il nome in quanto leggeva, e accendendosi di amore gli si colmavano di sovente gli occhi di lacrime.

Se di poi apparivano straordinarie le sue austerità per tenere soggetta la carne allo spirito, somma era la sua umiltà. Per cui in pubblico non producevasi, se non quando fosse stato necessario, o l'avesse richiesto la carità. Volentieri sottomettevasi ai meno eruditi di Lui; serviva gl'infermi, e non rifugiava gli ufficj più bassi e nauseanti, esponendo talvolta la propria vita al pericolo di deperimento con assistere a malattie contagiose. Di sè altro non faceva scoprire che imperfezioni e difetti; studiavasi nascondere checchè avrebbe potuto attirargli l'altrui riverenza; e quando lo splendore della sua virtù tradivalo, sottoponevasi a maggiori umiliazioni per fortificarsi contro il solletico della vanagloria e dell'ambizione, riputandosi sempre il più indegno de' peccatori, che non meritava di respirare l'aria, nè di calcare la terra. Eppure ch' il crederebbe? Bonaventura così umile, sì mortificato, scarno nel viso, ossa e pelle, spirava una interior gioja tranquilla e profonda da far conoscere esser verissima questa massima che di sovente ripeteva: La gioja spirituale è il segno più certo della grazia di Dio che abita in un'anima (1).

Queste virtù, i rari suoi talenti gli acqui-

(1) Specul. discipl. par. I, cap. III.

starono cotale universale ammirazione, che in capo a sette anni dalla professione, toccando appena trenta anni di età, venne scelto a leggere pubblicamente filosofia e teologia in quella sì celebre Università di Parigi. Vi spiegò Pietro Lombardo, dottore, vescovo di Parigi, soprannominato il Maestro delle Sentenze; per aver in un corpo raccolto quanto sa di teologia, e distribuito con metodo le questioni, tutte provate e difese con sentenze o passi di Scrittura e di Padri, con tanta profondità di dottrina; da dirsi con tutta ragione che, l'Università di Parigi debba non meno da S. Bonaventura, che da S. Tommaso d'Aquino riconoscere la fama che acquistossi nel secolo XIII. Mentre insegnava ciò che si deve credere, mostrava nel tempo stesso col suo esempio ciò che si ha da operare: il suo fine principale era, che i suoi discepoli divenissero non meno santi che dotti.

Per amore di verità si avverta che, siccome gli storici disconvengono intorno all'anno dell'ingresso di Bonaventura nell'Ordine de' Minori, così avviene in quanto alla sua andata a Parigi, e a ciò che ivi avvenne. Il Wadding sembra inclinare che vi fosse inviato fra il 1243, o il 1244 (1), altri in quel

(1) Wadd. Ann. Min. ad an. 1221, et sequent.

torno, soggiungendo che Bonaventura principiò gli studii sotto Alessandro d' Hales nel 1244, sotto la cui direzione stette circa tre anni e così sarebbe giunto a Parigi nel 1243; morto Alessandro, il rimanente de' sette anni di studio li compì sotto de la Rochelle. Verso i 30 anni di età nell'anno 1250, sette dal suo ingresso nell'Ordine Minoritico spiegò il Libro delle Sentenze, e nel decimo anno di religione ascese la cattedra magistrale nell'Università di Parigi (1). Forse questa diversità di anni procede dal diverso modo di computarli, che in allora facevasi in Francia, e nel rimanente dell'Europa, come fu avvertito (2).

Al fulgido splendore del suo sapere, che risplendeva per ogni dove, ai tanti bei pregi, che lo fregiavano, si mossero in verso Bonaventura i più gran sapienti, e Prelati d'Europa; a fine di bere a quel limpido fonte la verace dottrina colle più esimie virtù. Quegli poi che in singolar modo stimò S. Bonaventura, fu il Re S. Luigi, il quale non sdegnando la società del povero fraticello, di sovente lo ammetteva alla sua mensa regale, e lo consultava in ogni suo grave bisogno. Sollecitato dal piissimo Principe il giovin Dottore compose per il medesimo un'ufficio

(1) Acta SS. 14 Julii. — (2) Nel Proemio.

della passione di Gesù. Stese per la sua sorella B. Isabella e suo monastero una regola di vivere. Ad istanza di altre persone di corte pie e devote scrisse il *Governo dell' anima*, le *Meditazioni per ogni giorno della settimana*, e altri opuscoli di cristiana pietà. In tutto vi domina un' unzione che intenerisce i cuori più insensibili. Ogni parola racchiude non pochi sentimenti i quali, mentre quale scintillante lucerna illuminano la mente, accendono il cuore de' più ardenti affetti.

Se tanti di coloro che son posti a reggere la cosa pubblica; se molti di quei che tengono cattedra d'insegnamento; se quanti frequentano i licei, le università, le scuole, non sdegnassero il sacerdozio cattolico, l' umil fraticello, toccherebbero con mano, che di tutta la scienza acquistata, ne son debitori all' uno, e all' altro clero, secolare cioè e regolare.

Imparerebbero da S. Bonaventura, che i consigli meditati all' ombra del santuario sono ottimi per i sommi imperanti; che la scienza senza la carità, disgiunta dalla virtù, dalle opere, torna inutile per la eterna salute. Apprenderebbero, che il solo Spirito Santo, invocato coll' umile orazione, può iniziarli alla cognizione de' grandi veri, ed imprimerli nel cuore l' amore delle sue sante massime. Specchiatevi in S. Bonaventura, o saputelli del secol nostro; e mentre il rossore si spargerà

sulle vostre gote, in vedervi cotanto piccini a suo confronto ; conoscerete che senza la purità de' costumi, senza lo studio del crocifisso, senza una vita morigerata e mortificata è affatto impossibile il fare grandi progressi nelle scienze e nelle cristiane virtù, che valgono più che tutte le scienze del mondo.

CAPO IV.

Amicizia di S. Bonaventura con S. Tommaso.

L'uomo, nato per vivere in società, naturalmente è tratto a dividere co' suoi simili il doppio retaggio de' beni e dei mali. Per cui cerca amici, consiglieri e consolatori da prima nella propria famiglia, e poscia procura stringere parentela e amicizia co' cittadini ; onde dividere seco loro i suoi pensieri, e i suoi affanni. Che pure ove abbia luogo fra gli uomini una intiera concordia, e scambievole comunicazione di affetti, è opera dell'amicizia. Oh amicizia bene supremo e massimo della vita ! Oh quanto a ragione disse l'Ecclesiastico ; di mille amici prendine uno per tuo consigliere e chi trova un amico fedele ha trovato un tesoro ! (1). Questo sincero, vero, santo amico trovò S. Bonaventura in S. Tom-

(1) Eccl. Cap. VI, v. 19.

maso in Parigi, come di già un tempo S. Gregorio Nazianzeno incontratosi con S. Basilio nella dotta antica Atene, con questi rimase legato della più salda amistà.

A non entrare in questioni all' uopo non necessarie, se cioè così fatta amicizia i due santi la contraessero, frequentando amendue le lezioni di Alessandro d' Hales, per cui vi sono ragioni in pro e contra; diremo dove e come si conoscessero, la storia non ce lo dice precisamente (1). Non ostante par certo, che per qualche circostanza, o meglio per un interno impulso, che molto dice senza parole, si stringessero della più salda ed affettuosa amicizia in Parigi, ove di già si trovava S. Bonaventura, quando verso la fine del 1245 vi giunse S. Tommaso col suo maestro Alberto Magno inviati da Colonia per ordine del loro superiore generale. Questa grande amicizia, aggiungeremo, trovò la sua base in quella che passò tra S. Francesco e S. Domenico, e che ha trovato sviluppo e perpetuità tra i Francescani e i Domenicani. Entrambi frati, entrambi italiani, dottori, santi, luminari dei giorni loro, restauratori delle scienze e della società, chiamati allo stesso concilio, morti nell'istesso anno, non potevano costoro non essere amici; tanto più che l'amicizia loro

(1) Vita di S. Fran. del P. Chalippe, T. 1, l. 4, pag. 247, e in nota ivi.

esser dovea d' esempio agli uomini, onde imparassero come rispettare un tal nome, come vivere in grembo a tal santa virtù (1).

Per mostrare come si amano i santi, per nostra istruzione di questa santa amistà passata fra S. Bonaventura e S. Tommaso ne riferiremo i fatti più importanti. S. Tommaso fatta amicizia con S. Bonaventura, poscia per alcuni anni si allontanò da Parigi, morto Alberto Magno, vi fe ritorno nel 1252, e fu surrogato al medesimo nella cattedra di quella Università. Per cui, se la prima sua cura, fu di visitare S. Bonaventura, tenendo ambedue cattedra nella nuova Atene della dotta Parigi, la loro amicizia si strinse di vantaggio: da questo momento si visitarono spesso nelle loro povere celle rese sì celebri e potenti.

Quanto possa l' invidia, l' astio, cel dice il seguente fatto, che merita d' esser narrato ad erudizione di molti, il quale strinse di vantaggio l'amicizia fra S. Bonaventura e S. Tommaso. Nel secolo XIII qual fulgido sole risplendevano l'Ordine di S. Benedetto, antesignano della scienza cattolica; quello di S. Francesco, nuovo focolare della carità cristiana; quello di S. Donico, gran maestro della parola evangelica. Il mondo, la chiesa, apprezzavano però non

(1) L' Eco di S. Franc. An. II, Fasc. 4.

poco il frate dalla figura austera, dalla rozza tonaca, dal fare umile e dimesso, il quale, sebbene contasse pochi anni di vita, pure di già occupava cattedre e università, e tuonava alto dai pergami contro il vizio. Così dal suo labbro pendevano re e popoli, dotti e insipienti. Questo dispiacque a certi spiriti maligni, e fu segnale di lotta.

Nacque nell' Università, forse architettata da chi non doveva, un' altercazione tra gli studenti e i bidelli. A questo i dottori *secolari* sospesero le loro lezioni, ciò che non fecero i dottori *regolari*. Da qui la guerra contro i frati, che con decreto dell' Università vennero esclusi da quella, e privati delle loro cattedre. Si appellarono alla S. Sede, e Innocenzo IV diede loro ragione. Ma i dottori *secolari* interposero un insidioso appello presso lo stesso Pontefice, il quale venuto a morte, il suo successore Alessandro IV tenne fermo in favore de' frati, incaricando i vescovi d'Orlèans e di Auxerre a fare eseguire le date disposizioni, pena la scomunica, del suo antecessore Innocenzo IV, cioè di reintegrare i frati nei loro diritti. Con tutto ciò, sebbene vi s'interponesse anche S. Luigi IX Re di Francia, la lite non terminò. Allora Alessandro IV con sua bolla del 18 Giugno 1256 stimò bene di punire i principali autori di tal ribellione agli ordini della S. Sede, e fra que-

sti Guglielmo di Sant' Amore, caporione dei rivoltosi, con privarli de' loro benefizii, cattedre e dignità. Nè anche per questo la lotta finì; imperocchè Guglielmo di Sant' Amore fra l' invidia e l' odio scrisse un libro terribile: *Dei pericoli degli ultimi tempi*, in cui senza nominare alcuno, con figure e termini assai chiari si scagliava contro gli Ordini religiosi, e soprattutto contro i Francescani e i Domenicani, dipingendoli quai falsi profeti, come la sorgente di tutti i guaj che tribolavano la Chiesa e la società, aizzando contro popoli e Vescovi e accusando il Vaticano d' avere sbagliato nell' approvare i loro Istituti.

In cotal guisa *L' Eco di S. Francesco d' Assisi*, periodico illustrato sacro-francescano, narra la lotta rilevante, che verso l' anno 1252 ebbero i Frati coll' Università di Parigi, che occupò Papi e Vescovi, e fu terminata appena nel 1260, non che il motivo per cui Guglielmo di Sant' Amore armò la sua mano della penna infamatoria contro i religiosi mendicanti (1). E potrà ancor essere che da ciò avesse principio; essendochè i frati Predicatori e i Minori non vollero sottomettersi all' uso e al regolamento dell' Università di sospendere cioè tutte le lezioni, di chiudere tutte le scuole, quando aveva o credeva d' avere a la-

(1) Ann. II, Fasc. IV, pag. 98, e Fleury Stor. Eccles. L. 84.

gnarsi del suo governo. Avvenuto il ricordato litigio, i *secolari* dottori stimandosi offesi stettero pel regolamento, cessando dalle lezioni, ciò che non fecero i dottori *regolari*; il che sembra accennarsi ancora dal Rohrbacher (1). Ma a dire il vero, il litigio nato fra gli studenti e gli uomini di guardia fu piuttosto un pretesto, una causa secondaria. Imperocchè il menzionato Rohrbacher dice: « La vera cagione; per cui i Domenicani e i Francescani furono allontanati dall'Università, per cui i vecchi dottori giurarono co' loro scolari, di non ricevere i religiosi mendicanti nel corpo universitario, predicarono contro la povertà religiosa, e finalmente il dottore Guglielmo di Sant' Amore pubblicò il libello diffamatorio contro i medesimi religiosi mendicanti; fu la gelosia degli antichi dottori in teologia, vedendo che i dottori Domenicani e Francescani attiravano maggior numero di scolari intorno alle loro cattedre (2). »

Questo empio libro, condannato solennemente da Alessandro IV in Anagni, fu cagione che di vantaggio l'amicizia stringesse Bonaventura e Tommaso. Imperocchè se per lo innanzi si erano visitati spesso, allora convennero insieme sul modo di combattere e

(1) Stor. Univ. etc. T. XVIII, pag. 574, Ediz. di Milano 1853. — (2) Ivi.

vincere. Per il che, mentre entrambi li vedo chiamati in Roma da Alessandro IV per difendere la causa de' loro Ordini contro i loro nemici, ove ne ottengono luminosa vittoria, li miro impavidi scrivere di comune accordo quei due opuscoli pii e dotti, che saranno sempre la difesa degli Ordini mendicanti: S. Tommaso: *Contra impugnantes Dei cultum et religionem*, cui fece seguito l'altro: *Contra pestiferam doctrinam retrahentium homines a religionis ingressu*; S. Bonaventura: *De paupertate D. N. J. C.* Dopo ciò si amarono viepiù non solo, ma li prese altresì ad amare teneramente S. Luigi, per cui più d'una fiata s'incontrarono alla sua mensa, non che consiglieri nelle più grandi necessità.

Riportata sì splendida vittoria su i detrattori de' loro Ordini, terminata così la discordia fra l'Università di Parigi e i Regolari, reduci a quella capitale, furono insime festeggiati della laurea dottorale (1). S. Bonaventura come più avanzato di età, e di cattedra doveva riceverla il primo, ma tanto insistette che S. Tommaso fu costretto acconsentire di andare avanti pel primo, e così il Minorita trionfò ad un tempo di se stesso e del suo amico. Vuolsi qui per amore di verità, notare una cosa. Convengono gli storici che i

(1) Galesini in vit. cap. VIII, Acta SS. 14 Jul.

due santi amici ricevessero insieme il grado di dottore, ma disconvengono nell'anno.

Alcuni con Richard e Giraud pensano che ne andassero fregiati l'anno innanzi di recarsi a Roma, cioè nel 1255 (1). Altri stimano dopo riportata la vittoria sopra i detrattori degli Ordini mendicanti, e quindi nel 1256, come il Rohrbacher (2), il quale però, forse senza ricordarsene, aveva poco innanzi scritto, che S. Tommaso ricevette il grado di dottore ai 23 di ottobre 1257 (3), e così un anno appresso dopo il ritorno da Roma a Parigi. Questa sembra la vera opinione da tenersi, vedendola ricordata dal Fleury ed altri (4). Non ostante, noi non ci fermeremo intorno a queste divergenze cronologiche, ma paghi di averle avvertite, diremo che sempre fu e dovette esser grande l'amicizia passata tra S. Bonaventura e S. Tommaso, essendo per fino insieme stati decorati del berretto dottorale.

Proseguendo i due santi dottori a dimorare in Parigi, e quindi a visitarsi scambievolmente, un giorno il Domenicano visitando il Francescano gli domandò in quai libri apprendesse tanta fervida scienza: *Ecco*, rispose, *mostrandogli il Crocifisso, ecco la fonte ond'io attingo le mie cognizioni: studio Gesù, e Gesù cro-*

(1) Diz. Univer. T. II, L. B. — (2) Stor. Univ. T. XVIII, pag. 533. — (3) Ivi, pag. 527. — (4) Stor. Eccles. Lib. 84. num. 43.

cifisso! E un altro giorno, Tommaso trovando Bonaventura incurvato sul suo tavolino tutto assorto nello scrivere, disse sommessamente al compagno: *Lasciamo che un Santo scriva alla gloria d' un altro Santo*, e si ritirò. Stava Bonaventura scrivendo appunto le glorie di un santo, la vita cioè del serafico Padre S. Francesco. Oh come s' intendevano bene questi due cuori!

È proprietà di tutti coloro, che veracemente si amano, di assimilarsi fra di loro ne' costumi, e non essendo tali cercano divenirlo. Non dirò quindi che S. Tommaso e S. Bonaventura lo erano tra di loro nella giovinezza, nello ingegno. Non ricorderò che in essi si ammiravano il medesimo amore a Gesù e Maria, la medesima pietà, il medesimo disprezzo del mondo, e di quanto non sapeva di Dio. Tralascierò che entrambi crocifiggevano la carne e la riducevano in servitù, non che tutta la loro scienza la ripetevano dal crocifisso Signore. Dirò però, come S. Tommaso amò sommamente la Croce, chiamandola sua certa salute, la quale sempre adorava, e sempre seco la portava qual suo continuo rifugio: *Crux mihi certa salus, Crux est quam semper adoro, Crux Domini mecum, Crux mihi refugium*, così S. Bonaventura compose divoti versi sull' augusto segno della nostra Redenzione, i quali suonano così: Salve o degna

Croce sopra tutti i legni benigna! Tu mi segna, onde non muoja della cattiva morte, ti prego Dio onnipotente che pendi dalla Croce, affinchè mi conceda una mente che voglia sempre amarti. Questi nella lingua del Lazio sono quattro esametri concepiti ne termini seguenti :

Salve Crux digna super omnia ligna benigna,
Tu me consigna, ne moriar morte maligna,
In Cruce pendentem rogo te Deum omnipotentem,
Ut mihi des mentem te semper amare volentem (1).

Tali erano gli uomini del Medio-Evo tenuto in poco conto da tanti moderni saccenti, che tutto disprezzano quanto sa di frate, o di antico; tali i santi della Chiesa cattolica, che condusse il mondo a civiltà col mostrare agli occhi di lui la vera luce scientifica e morale.

Vi sono alcuni, i quali per maggior risalto dell'amicizia passata fra S. Bonaventura e S. Tommaso, siccome il Gaume (2), riferiscono, come ai due santi Dottori essendo stato ordinato di comporre l'ufficio del corpo del Signore da Urbano IV, venuti alla sua presenza, e inteso Bonaventura quanto pel ritmo e la dottrina fosse bello quello composto da S. Tommaso, facesse il suo in minutissimi pezzi, mostrando così anche una volta

(1) Laudism. de Cruce inter Oper. S. Bonav.

(2) Catech. di Pers., T. VIII, pag. 207, nota.

come amasse S. Tommaso, e quale stima ne facesse. Questo fatto dicono i Bollandisti ai 14 di Luglio è ignorato affatto dagli storici e solo si vede raccontato nel libro intitolato *Vinea S. Francisci*, il quale come di già fu osservato nel Proemio, merita nessuna o poca fede. Dunque è a concludersi che simil fatto non sia vero, tanto più che l'immortal Pontefice Benedetto XIV nella sua dottissima opera: « De Festis D. N. J. C., et B. M. Virginis » lo dice composto da S. Tommaso, senza fare alcuna menzione di S. Bonaventura (1).

Questi due Frati, luminari della Chiesa, padri della scuola, maestri in divinità, difensori degli Ordini mendicanti e della morale, martelli del vizio, dovevano pria di morire incontrarsi anche un'altra volta nel Concilio Generale di Lione l'anno 1274, chiamativi dal Pontefice Gregorio X. Ma, siccome è in mano di Dio la vita e la morte; partiti Tommaso da Napoli, ove era stato attaccato d' apoplezia, giunto a Fossa Nuova di Terracina nel monastero de' Cisterciensi, aggravatosi il male gli convenne arrestare il viaggio; ove poscia dopo alquanti giorni in età appena di 50 anni, a' 7 di marzo del 1274 rese la sua bella anima a Dio, andando così, dirò, a preparare il luogo al suo santo amico, il quale dopo 4 mesi e 8 giorni doveva incontrarlo nel beato

(1) E. lit. Patav. 1751, pag. 214.

soggiorno per non disgiungersi giammai più dal medesimo. Gioite pure, o Tommaso, o Bonaventura, nel seno di Dio! La vostra amicizia fu santa, vi strinse nel mondo con nodi quanto affettuosi, altrettanto pii. La morte la recise, ma non per altro, se non per stringere tra di voi un'amistà di eterna gloria.

Secolo! che rigettata la carità, l'amistà di Gesù Cristo, superbo a quella hai preteso di far sottentrare la filantropia, l'amor della umanità; ma per vero non osservi nè l'una, nè l'altra, altro non mirandosi che disprezzo, e un freddo egoismo: deh! specchiati nell'Angelico Tommaso, nel Serafico Dottore, e da questi due veri amici impara in che consista la vera amicizia, il sincero affetto, l'amor di Dio e de' fratelli.

CAPO V.

S. Bonaventura

Generale dell'Ordine Minoritico.

Tocavano appena i trenta anni, da che il Patriarca de' poveri pagato il tributo alla natura, era volato a fruire di Dio nella celeste patria, che l'Ordine suo, niente essendovi di perfetto in terra, trovavasi turbato da interne dissensioni. V'era nell'Ordine, chi ri-

goroso all'estremo, attenevasi inflessibile alla osservanza della regola, biasimando ogni spiegazione, e dichiarazione della medesima; vi si trovava chi ne domandava mitigazione e si atteneva alle spiegazioni, alle interpretazioni fatte dai papi e dai dotti. Da qui il riscaldamento degli animi tra i Frati. Papa Alessandro IV per porre fine ad ogni litigio, non avendo potuto acchetare gli emuli del B. Giovanni da Parma, Generale dell'Ordine Minoritico, volle che si convocasse il Capitolo Generale, pregando ancora, secondo alcuni, il suddetto Generale di rinunziare a tal dignità quando fosse rieletto, e di proporre il successore; affinchè venendo eletto qualche personaggio insigne per prudenza, pietà e dottrina, l'Ordine Serafico riprendesse il suo primiero aspetto.

Il Capitolo Generale venne convocato a Roma in Araceli nel 1256, e il B. Giovanni da Parma dopo essersi ben giustificato rinunziò al generalato. Insistettero parecchi Padri, onde non venisse accolta tale rinunzia; ma pure venne accettata, e pregato dal Capitolo a proporre un altro soggetto per suo successore, propose Fr. Bonaventura, che allora insegnava teologia a Parigi, il quale venne eletto a 13 anni dall'ingresso nell'Ordine de' Minori (1) in età di 35 anni a voce

(1) Orat. Octav. de Martinis apud Bolland. 14 Jul.

unanime Generale dell'Ordine Franceseano, che subito confermò Alessandro IV, nel giorno della Purificazione di Maria SS.^{ma} Non gli giovarono nè lacrime, nè sospiri, nè scuse: dovette accettare la gran dignità, e tosto porsi in viaggio per recarsi a Roma, essendo troppo necessaria la sua presenza in Italia. Elevato a Superior Generale del grand'Ordine del Poverello d'Assisi, nella cui qualità lo resse per 18 anni, vedremo come lo illustrasse colla santità della vita, colla saviezza delle leggi, con zelarne la regolare osservanza, e con maraviglioso e altissimo sapere.

Posto Bonaventura a risplendere qual lucerna sopra del candelabro, a capo dell'Ordine Minoritico, ritornato a Parigi fu sua cura a dì 23 aprile 1257 scrivere a tutti i Provinciali e Custodi, additando loro la causa dell'oscuramento dell'Ordine, e i rimedii d'applicarsi, affinchè ritornasse a risplendere. Infra i quali si vedono raccomandata la povertà, bandita l'oziosità, allontanata l'imprudente distribuzione delle cariche religiose, esortati i superiori a non ricevere troppi religiosi, e di non affidare ad alcuno la predicazione e la confessione se non dopo un rigoroso esame (1). Così l'Ordine non sarà di aggravio, va dicendo, ad

(1) Inter opuscola S. Bonavent.

alcuno; ma spargendo d'ogni intorno buon odore di virtù, di santità, di sapere, acquisterassi l'affetto e l'ammirazione dell'universo.

Al santo Prelato non bastò questa lettera circolare, come non gli aveva bastato la visita, fatta ai vari conventi, che incontrò per via nel suo viaggio da Roma a Parigi; ma stimò bene di celebrare un Capitolo Generale; onde conoscere lo stato di tutto l'Ordine, e così adjuvato ancora dai lumi altrui, arreararvi quelle riforme, che erano necessarie. Il Capitolo fu tenuto a Narbona nel 1260. Quivi d'accordo co'Padri convenuti, diede una nuova forma alle antiche costituzioni, vi aggiunse alcune regole che credette necessarie, e ridusse il tutto a dodici capitoli con assegnare ai Frati una determinata forma di vestiario, alquanto vaga fino a quel tempo. Pregato dipoi assunse l'impegno di scrivere la vita di S. Francesco, nel che riuscì mirabile, attingendo quanto gli abbisognava da alcuni discepoli del medesimo ancor viventi, e dai luoghi in cui aveva dimorato il Serafico Padre, i quali quasi tutti vennero visitati da S. Bonaventura nelle varie sue peregrinazioni. Chi legga quella vita rileva che S. Bonaventura era pieno dell'eroiche virtù, che avevano risplenduto nel santo suo Padre.

Nel medesimo Capitolo Generale di Narbona da S. Bonaventura fu ordinato l'uffi-

zio della SS.^{ma} Trinità, col precetto, dice il Wadding, di recitarlo in tutto l'Ordine nell'ottava della Pentecoste, in cui ora si recita in tutta la Chiesa (1). Verso quell'epoca o almeno in quel torno, essendochè il Wadding il riporta all'anno 1260, S. Bonaventura rordinò il Breviario, e il Messale, levandone alcune rubriche, ed altre aggiungendovene (2). Questo fatto è accennato ancora da Ottaviano *de Martinis* nella orazione recitata dal medesimo avanti Sisto IV per la Canonizzazione del S. Dottore, la quale trovasi ne' Bollandisti. Anzi è detto che a ciò fare il S. Dottore venne mosso da Clemente IV, le quali rubriche così corrette da Niccolò III furono stese a tutta la Chiesa (3). Il che se ritorni a gloria di S. Bonaventura, stimo che non possa esservi chi non lo conosca.

E poichè siamo in discorso di rubriche, e di uffizio divino, aggiungasi, quantunque non se ne sappia l'anno, che S. Bonaventura compose l'orazione: *Sacrosanctæ et Individuæ Trinitati* etc., che dicesi in fine dell'ore canoniche. Ottaviano *de Martinis* di poi aggiunge, che oltre ad aver composto S. Bonaventura l'uffizio della Passione del Nostro Signore Gesù Cristo per S. Lodovico IX re di Francia, compose ancor quello della Croce, il quale senza

(1) Man. de Frat. Min. pag. 251. — (2) Ivi e Act. SS. 14 Jul. — (3) Ivi e Act. SS. l. c.

il
el.
ta
o
g
r.
l.
).
o
e.
e
i.
e
u.
o
i
n

alcun cangiamento è stato ricevuto dalla Chiesa, e si recita in quella solennità. Il medesimo Ottaviano conclude, che S. Bonaventura compose l'uffizio solenne di S. Francesco (1), sebbene vi siano di coloro, i quali stimano che tutto l'uffizio di S. Francesco, fuori della leggenda istorica, e de' fatti istorici in versi, fosse composto da Fr. Giuliano Teutonico, precettore alla corte di Francia col consenso o per ordine del medesimo Generale S. Bonaventura (2). Ma o l'abbia composto S. Bonaventura, o ne abbia composto una parte, e quindi dato ordine a Fr. Giuliano di fare il rimanente e di ordinarlo, mi sembra che possa dirsene il compositore, essendochè dietro al suo impulso venne ciò effettuato.

,
e
a
e
-
,
t
t
t

Stando all'autorità del sopra ricordato Ottaviano *de Martinis*, nel Capitolo di Narbona avrebbe S. Bonaventura diviso l'Ordine in Provincie e Custodie; ma siccome, come di già si è detto, fin dal 1257 avendo diretto a tutti i Provinciali e Custodi dell'Ordine una lettera circolare, farà mestieri dire che l'Ordine di già fosse diviso in Provincie e Custodie, e che solo venissero meglio costituite, ordinate prescrivendo a ciascu-

(1) Act. SS. l. c. — (2) Wadding, Ann. Min. T. 2, ad ann. 1228.

na il suo limite (1). Combattè però da forte contro i detrattori dell' Ordine Minoritico, e diede ai Frati salutari avvisi, con tracciarli la via da tenersi; affinchè i loro nemici non avessero appigli per calunniarli e vilipenderli. Anzi il medesimo Ottaviano racconta, che essendo venuto alla luce un libello infamatorio del Maestro Giraldo *Je Abbatis Villa*, come si stima, contro i Minori, S. Bonaventura il confutò. Ma Dio però non lasciò senza castigo il suo autore. Imperocchè ricoverto di lebbra, attaccato dalla paralisi, morì miseramente; mostrando così Dio e a tutti i detrattori e persecutori degli Ordini religiosi, e massime di quello del Poverello d' Assisi, che li attende un pessimo fine (2).

Ricomposta fra i Frati la concordia colla celebrazione del Capitolo di Narbona, e assai più colle esortazioni del medesimo S. Bonaventura, piene di forza e di dolcezza; vendicato l'Ordine, ordinate, stabilite tante sì belle cose, intraprese il viaggio per l' Italia, recandosi sul Monte dell' Alvernia. Questo è quel monte, che maestoso e severo si alza nel Casentino toscano, detto a ragione il Calvario Serafico, i cui massi tiensi che si spezzassero nella morte del Redentore. Sulla vetta di questo Monte ritiravasi di sovente S. Francesco,

(1) P. Gaspare da Monte S. Gesta ec. di S. Bonav. part. I, Cap. X, ediz. di Macerata 1793. — (2) Acta SS. l. c.

onde meditarvi la passione, e la morte dell' Uomo-Dio. Fu ivi una notte, in cui Francesco immerso più del solito nella meditazione, fra l'estasi e lo stupore ricevette nel suo corpo la miracolosa impressione delle piaghe del Salvatore. In questo luogo, dopo aver assistito alla consacrazione della sua Chiesa, la domenica infra l'ottava dell'Assunta 1260, si ritirò Bonaventura per conversare con Dio. Lunga fu la sua orazione, sublime la sua estasi. Qui fu, ove scrisse uno de' suoi capolavori, cioè l'*Itinerarium mentis ad Deum*, aspirazione purissima ed elavata dell'anima a Dio, fonte d'ogni sapienza e d'amore.

Nello stesso anno 1260 a' 3 ottobre avvenne la solenne traslazione delle reliquie della primogenita figlia di S. Francesco, vale a dire di S. Chiara d'Assisi, dalla Chiesa di S. Domenico, posta fuori della città, alla Chiesa di S. Giorgio, or di S. Chiara entro la città medesima. S. Bonaventura volle esservi presente. Per cui partitosi dall'Alvernia, recossi ad Assisi, ove coll'intervento di varj Vescovi, e con decorosa solennità ebbe la consolazione di venerare i sacri mortali resti dell'inclita sua consorella, S. Chiara, e di assistere alla solenne traslazione dei medesimi (1).

Pochi anni appresso, cioè a' 7 di aprile

(1) P. Gaspare l. c. Cap. XI.

nel 1263 facendosi in Padova un' altra traslazione, quella cioè delle reliquie del tau-
maturgo suo confratello S. Antonio alla nuova Basilica, 32 anni appresso dopo la sua morte, S. Bonaventura volle venerarle. All' aprirsi impertanto dell'urna, vedendo il corpo ridotto in polve, ma la lingua, strumento di una parola stata sì accetta a Dio, fresca e vermiglia come d' uomo vivo, Bonaventura se la recò in mano intencrito, e stupefatto sclamò: *O lingua benedetta, che sempre hai lodato il Signore, e lo facesti benedire da ognuno, or manifestamente apparisce, quanto sei preziosa innanzi al suo cospetto!* e imprimendovi devotissimi baci, comandò di collocarla in una preziosa teca, separatamente dal rimanente del corpo (1).

Infrattanto da Padova recossi a Pisa, ove nel medesimo anno 1263 tenne il Capitolo Generale dell' Ordine, e precisamente nel convento di città, or soppresso, appellato di San Francesco. In questa generale assemblea più coll' esempio che colla voce insistette per l' osservanza della regola, del silenzio e del ritiro, ove il Signore suole più di sovente parlare al cuore. Vi diede prove luminosissime della sua tenera divozione verso Maria SS.^{ma} imperocchè, se fin dal momento della sua elezione a Generale pose l' Ordine Sera-

(1) Wadd. Ann. Min. T. 4. Orat. Ottav. de Martinis, Lect. Brev. S. Ant.

fico sotto gli auspicii della Madre di Dio; se si tracciò de' pii esercizj; se compose il *Salterio Mariano*, e lo *Specchio di Maria*, amorosa e fragrante poesia delle grazie, delle virtù, dei privilegj, di cui Maria era stata favorita dal cielo; se in modo commovente parafrasò la *Salve Regina*; nel Capitolo di Pisa istituì la festività della Visitazione di Maria Vergine a S. Elisabetta, la quale dipoi nel 1389 fu ordinata in tutta la Chiesa da Urbano VI. Tutto ciò è confermato da Benedetto XIV nella sua opera: *De Festis D. N. J. C., et B. M. V.* (1), ove parlando appunto di questa Festa dice: « Fin dall' anno 1263 celebravasi nella Religione de' Frati Minori, come dai loro annali raccoglie il Gavanto sopra le *Rubriche del Breviario Romano* che scrive così: *Apud Ordinem Minorum celebratum fuit (festum Visitationis) ab anno 1263* (2). Di più nel medesimo Capitolo di Pisa per sempre maggiormente onorare Maria SS.^{ma} ordinò che il *Gloria Tibi Domine, qui natus es de Virgine* etc., oggi *Jesu Tibi sit gloria* etc., fosse nell' uffizio divino recitato dalla Natività di Nostro Signore Gesù Cristo fino all' Epifania, come già recitavasi infra l' ottava della medesima Natività (3), ed a prima delle ore canoniche: *Qui natus es de Virgine* etc. (4), che dipoi venne seguito da

(1) Part. 2, pag. 276, edit. Patav. 1751. — (2) Man. de Frat. Min. pag. 250 — (3) Acta SS. 14 Jul. — (4) Wadd. Ann. Min. T. 4, pag. 218 ad ann. 1263.

tutta la Chiesa. Se ciò non mostra il suo affetto inverso la gran Madre di Dio, non so qual'altra cosa possa addursi, a fine di comprendere che come S. Bonaventura n'era amantissimo, cercava altresì di destare ne' cuori altrui il più tenero affetto verso la medesima gran Madre di Dio.

Non starò qui a descrivere nè l'origine, nè l'uso, nè la liturgia del Cero Pasquale (1), dirò però che significa la risurrezione di Gesù Cristo, e nel medesimo tempo rammenta ai fedeli ch' Egli è la luce del mondo. Sta acceso all'uffizio del Sabato Santo, alla Messa e al Vespro di tutta la settimana di Pasqua, e poi alla Messa e al Vespro delle domeniche e feste fino all'Ascensione. In questo giorno dopo il Vangelo della Messa solenne si toglie dal suo luogo, poichè figura il momento, in cui il Salvatore, lasciando la terra, risale al cielo. Ma chi è stato l'autore di ritenerlo esposto fino all'Ascensione, e di accenderlo nella Messa? Questo rito fu introdotto dal Serafico Dottore nel ricordato Capitolo di Pisa, come narra il Wadding, e conferma il Gavanto nella pocanzi citata sua opera sulle Rubriche (2). Dunque a tanto Dottore, la Chiesa, il cattolicismo devono la gloria, se con un segno visibile di mezzo al sacrificio

(1) Gaume Catech. di Pers. Vol. VIII, pag. 98. —

(2) Man. de Frat. Min. pag. 255.

dell' Altare per quaranta giorni commemora la gloriosa, e trionfante risurrezione del suo autore Gesù Cristo.

Nel medesimo Capitolo di Pisa, oltre ad essere stata istituita da S. Bonaventura la festa della Visitazione di Maria SS.^{ma} alla sua cognata S. Elisabetta per le accennate ragioni, il P. Luca Wadding dice: venne comandato che nell' Ordine fossero ammesse le festività della Concezione di Maria, di S. Anna, madre della medesima, e di S. Marta Vergine (1). Da ciò alcuni, come il P. Gaspare da Monte S., hanno forse preso abbaglio, dicendo che: S. Bonaventura istituì nell' Ordine la festività della Concezione.... estesa dipoi a tutta la Chiesa (2). Hanno preso abbaglio; imperocchè Benedetto XIV, parlando della istituzione della festa della Immacolata Concezione di Maria Vergine, dimostra che la Chiesa Orientale assai prima del 1153 la celebrava. In quanto alla Chiesa Occidentale fu S. Anselmo di Cantuaria (Cantorbery) che per primo ne ordinò la celebrazione in tutta la sua Diocesi. Conclude che in Roma principiosi a celebrare da alcuni tal festività ai tempi di S. Bonaventura (3). Quindi diremo

(1) Ann. Min. T. 4, pag. 218 ad ann. 1263. — (2) *Gesta ec. di S. Bonav.* part. I, Cap. XVI, ediz. di Macerata 1793. — (3) *De Fest. D. N. J. C. et B. M. V.* part. 2, pag. 323, Patav. 1751.

che S. Bonaventura, come amante di Maria Vergine, volle che l'Ordine Minoritico onorasse l'Immacolato Concepimento della medesima introducendone la sua festa, ma non ne fu l'istitutore.

Dipoi per onorare il Serafico Padre, S. Bonaventura nel Capitolo Generale di Pisa ordinò che in tutti i conventi una volta la settimana in giorno non impedito da solennità, da festa, si celebrasse almeno una Messa del medesimo Santo; non che permise di celebrare la Messa a chi volesse nel giovedì Santo, vietandolo però nel sabato Santo, eccettuato l'ebdomadario (1). Con questa ordinazione manifestò qual fosse la sua divozione in verso il suo gran Padre S. Francesco, e quale gliene dovessero nutrire tutti i suoi figliuoli. Mostrò altresì, che se per l'affetto all'Eucaristico Sacramento, nel giorno, in cui s'istituì, chi volesse, poteva celebrare, non così nel sabato Santo; perchè aspettandosi la risurrezione di Gesù non v'era luogo a gioire, fino a tanto che, vincitore del peccato, dell'inferno, della morte, glorioso e trionfante non fosse risorto da morte.

Appresso la celebrazione del Capitolo di Pisa, da dove inviò ancora non pochi evangelici operari in barbare terre, e sopra ar-

(1) Wadding, Ann. Min. T. 4, l. c.

denti spiagge, il santo Generale inviassi alla volta di Roma per pregare il sommo Pontefice Urbano IV di due cose, a concedergli cioè un Cardinale per Protettore del suo Ordine e a sgravare i suoi religiosi dalla direzione spirituale delle Suore di S. Chiara, riguardandola come contraria allo spirito di S. Francesco, tenendo fisse in mente le parole che un dì disse il medesimo : *Dio ci ha privato delle mogli, ma temo assai che il demonio voglia sostituir loro delle Suore per tormentarci.* Il primo l'ottenne accordandogli per Protettore il Cardinale Giov. Gaetano Orsini, ma non il secondo come bramava ; poichè il santo Padre non volendo privare le figlie di Chiara d' un tanto aiuto spirituale, gli dichiarò non esser i Frati Minori tenuti per giustizia alla loro direzione, e quindi non avere Elleno alcun diritto, ma solamente per carità, e perciò sebbene al presente non li liberasse da cotale direzione, gli notificò che ogni volta i Frati l'avessero giudicato espediente, potevano liberamente scaricarsene senza aver bisogno di ricorrere all'autorità del Papa.

Tanto stava a cuore del santo Generale il decoro dell' Ordine Serafico, che non pago di quanto aveva fatto per il medesimo ne' due precedenti Capitoli un altro ne tenne a Parigi nel 1266, in cui, tra l'altre molte cose, dopo aver ordinato il canto della *Salve Re-*

gina in tutti i sabati dopo Compieta, istituì il primo i *Circoli scolastici*, detti comunemente le conclusioni, divenute in appresso comuni e frequenti non solo nell'Ordine del Poverello d'Assisi, ma in tutti gli ordini Regolari conosciute sotto il nome di pubbliche solenni Dispute (1). Con queste Dispute arrecò senza fallo un grand'incremento alle scienze, massime filosofiche e teologiche. Imperocchè è chiaro, che proporre una tesi, una verità, e dilucidarla, e sostenerla con argomenti e ragioni, dedotte dalla Scrittura, dai Padri, dai Concilii, da altri fonti, non è una cosa difficile a chi sia versato in così fatte dimostrazioni; ma sentirne le difficoltà, le opposizioni, se da un lato ciò apre l'intelletto, dall'altro venendo opposte, esaminate, sciolte le difficoltà che oscurano la tesi questa rimane così dimostrata, che niente più resta a desiderarsi. Apparisce ciò dai nemici del vero, i quali antichi e moderni aborriscono da sì fatto metodo, detto ancora *Scolastico*, nella dilucidazione e difesa della verità; essendochè in fine si trovano costretti ammetterla, ovvero ad ammutolirsi. Gli ordini impertanto Regolari, e soprattutto il Serafico, i grandi uomini, ah! sì, son debitori a S. Bonaventura; perchè attenendosi al suo metodo di disputare hanno fatto progressi meravi-

(1) Pietro Galesini. Acta SS. 14 Jul. e Man. de' Frat. Min., pag. 317.

gliosi nelle scienze, specialmente razionali e sacre.

Un altro Generale Capitolo celebrò S. Bonaventura, il quale fu tenuto in Assisi nel 1269. In questa veneranda generale assemblea S. Bonaventura si distinse pel suo affetto, per la sua tenerissima divozione verso Maria SS.^{ma} Imperocchè rinnovò l'ordinazione già fatta dal Patriarca S. Francesco di cantare cioè nei sabati la Messa solenne della Madonna (1), costume lodevolissimo conservato sempre nell'Ordine Francescano, almeno ne' grandi e numerosi conventi. Dispense altresì che i Frati dassero, ed esortassero anche dai pulpiti i fedeli a dare colla campana la sera un segno, al quale tutti recitassero tre volte l'*Ave Maria*, ossia l'*Angelus* in memoria dell'Incarnazione del Verbo; essendochè si teneva da S. Bonaventura, che verso le ore 24 della sera la Vergine ricevesse l'annunzio dall'Arcangelo Gabriele d'essere stata fra tutte le donne trascelta a Madre di Dio. Il B. Cherubino da Spoleto vi ottenne poi da Sisto IV l'indulgenza di 50 giorni, e in appresso Callisto III ordinò che lo stesso segno della campana della sera, si desse pure al mezzodì (2). Così dagli umili campanili francescani passò questo saluto della

(1) Secol. Seraf. pag. 34. — (2) Ivi e Man. de' Frati Min., pag. 244.

Vergine Maria alle superbe torri delle più illustri metropoli, e dall' Italia si diffuse in tutte le nazioni della terra.

Si muove però questione, se S. Bonaventura sia stato veramente l'istitutore di questa pia preghiera, e se ne desse l'ordine nel Capitolo di Pisa o di Assisi. La prima deriva che scrittori francesi volendo alla Francia attribuirne l'istituzione, ne parlano oscuramente, la dicono benedettina, ovvero si contraddicono come Mon. Gaume attribuendola in un luogo a S. Bonaventura (1), e in un altro ad Urbano II nel concilio di Clermont del 1095 (2). La seconda procede dal vedersi nell' *Eco di S. Francesco* detto essere stato ciò ordinato nel Capitolo di Pisa (3), e dal Rohrbacher in quello di Assisi (4). Rapporto alla prima questione, per quanto la sua origine si perda nell' antichità come avviene di tante cattoliche pratiche; non ostante, la sua solennità almeno col suono della campana non può negarsi a S. Bonaventura; stando per Lui il breviario romano, Ottaviano de' *Martinis* nella orazione recitata innanzi a Sisto IV (5), senza che alcuno il contradicesse, e il consenso unanime della Chiesa. Anzi io sarei di parere che S. Bonaventura ne fosse

(1) Catech. di Persev. Vol. III, pag. 510. — (2) Ivi vol. VIII, pag. 120. — (3) An. II. Fasc. V. — (4) Stor. un. T. XVIII, pag. 537. — (5) Acta. SS. 14 Jul.

l'istitutore e in quanto al suono della campana, e in quanto alla recita dell' *Angelus*. Imperocchè il citato Ottaviano il dice senz'altro autore (1) e i Secoli Serafici hanno: « Da quel tempo, cioè dall' anno 1269, s'introdusse, e si ritenne nella Chiesa questa santa costumanza di salutare la Vergine alle ore 24 di sera (2) », il che viene confermato dal P. Flaminio da Làtera nel suo *Manuale de' Frati Minori*, stampato in Roma nel 1776, dedicato al S. P. Pio VI, approvato ed encomiato da due Teologi francescani, e da due altri Teologi di altri Ordini. Anzi il P. Flaminio afferma assolutamente che « S. Bonaventura nel Capitolo del 1269 celebrato in Assisi, ordinò che alle ore 24 si suonasse tre volte la campana, e si esortassero i popoli ad inginocchiarsi per salutare la Vergine con tre *Ave Maria* (3) ». Quindi con tutta pace dell' *Eco*, staremo con coloro i quali dicono, che l' *Angelus* venne o istituito, o almeno ordinato col suono della campana nel Capitolo d' Assisi, e non in quello di Pisa, e così dall' Italia si è propagato dall' orto all' occaso, dal settentrione al meriggio.

Quindi esortiamo tutti a salutare la Regina de' cieli al mattino, al mezzodì, alla sera, anzichè perdersi in vane disquisizioni,

(1) Ivi. — (2) Secci. Seraf. pag. 34. — (3) Man. de' Frat. Min., pag. 244.

sull' esempio del Serafico Dottore, di San Carlo Borromeo, principe del mondo e della Chiesa, che al suono dell' *Angelus* non arrossiva di scendere di carrozza o da cavallo e di esercitare sulla pubblica via questa santa pratica. Sia lode a quei fedeli che così onorano la loro madre celeste! Ne sperimenteranno la sua protezione, e lucreranno le indulgenze annesse a tanto saluto dai romani Pontefici Giovanni XXII, Callisto III, Paolo III, Clemente X e Benedetto XIII.

Quantunque S. Bonaventura avesse fatto per onorare la Regina dei cieli quanto siamo venuti fin qui esponendo, pure alla sua ardente fiamma di carità, che gli ardeva in cuore verso la medesima, non bastò. Diede uno sguardo alla società, e mirando da quanti mali fosse assalita; da quanti vizii fosse inondata; quanti odii la lacerassero pensò di porvi un rimedio con associare gli uomini sotto la protezione di Maria. Sì, vidde come questa era atta ad ispirare sentimenti di pace e di concordia, di purità e di santità, e si accinse all'opera. Nel 1270 fondò Bonaventura in Roma nella Chiesa d'Araceli la Confraternita del *Confalone*, sotto l'invocazione di Maria Assunta al cielo, di cui ne compose altresì le regole (1). Così veniva a porre sotto la protezione di Maria l'umana famiglia, da cui ne avrebbe

(1) Man. de' Frat. Min., pag. 234.

ritratto ogni bene, come il ritrasse e il ritrar-
rà mai sempre, essendo Ella la dispensatrice
delle grazie. E siccome questa è stata la prima
società di secolari o confraternita, quindi
S. Bonaventura può dirsi autore di tutte le
altre istituite dipoi; perchè quella del *Con-
falone* d' Araceli n'è stata il modello (1),
nel che convengono ancora i Bollandisti di-
cendo: « Sembra che da S. Bonaventura ab-
biano avuto principio le confraternite, avendo
dal medesimo avuto principio in Roma quel-
la del *Confalone* (2). » Deh! adunque uomini
e donne, quanti militate sotto qualche pia
confraternita, a Bonaventura inalzate le vo-
stre pupille, ringraziatelo d'aver istituita la
prima confraternita, d'aver dato norma e re-
gole per istituirne in appresso, e coll'umiltà
del cuore supplicatelo ad impetrarvi da Gesù
e da Maria un dardo di quel divino amore,
di cui ardeva il suo tenerissimo cuore.

Oltre i tre ricordati Capitoli Generali ne
tenne un quarto in Lione nel 1274, durante
il Concilio. Imperocchè eletto Cardinale nel
1273, come vedremo appresso, da Gregorio X,
questi gli ordinò di proseguire a tenere la
dignità di Ministro Generale dell'Ordine Mi-
noritico con tutti gli onori ed oneri annessi,
fino a tanto che mediante la celebrazione

— (1) Ivi. — (2) Acta SS. 14 Juli.

d' un Generale Capitolo a ciò non si provvedesse. Quindi S. Bonaventura volendo deporre l' ufficio di Ministro Generale, ai 20 di Maggio celebrò in Lione nel 1274 il Capitolo Generale, in cui venne assunto a Generale dell' Ordine de' Minori Girolamo d' Ascoli, uno de' religiosi inviati a Costantinopoli all' imperatore Michele Paleologo, avanti che giungesse a Lione cogli ambasciatori del medesimo imperatore, il quale fu poscia Cardinale, e quindi Papa col nome di Nicolao IV (1). S. Bonaventura vedendosi libero dalla cura d' un Ordine sì grande, qual' era il Francescano fin da quei giorni, gioì in cuor suo, e ne rese grazie al Signore.

Eppur chi lo crederebbe? San Bonaventura, Generale d' un Ordine sì vasto ; di mezzo a tante occupazioni di studio e d' insegnamento, di visite, di viaggi e di Capitoli non rallentasse i suoi esercizi di pietà ! Eppure non li dismesse, nè l' interruppe giammai, se non voglia anzi dirsi che li raddoppiasse. Tanto è : Bonaventura attese del pari alla orazione ed alla contemplazione ; osservò con esattezza i professati doveri ; zelò l' onor di Dio e della sua Chiesa ; si mostrò sempre umile e sottomesso, non sdegnando di occuparsi ne' conventi nei più umili uffici, come

(1) Wadd. Ann. Min. T. 4. ad an. 1274.

di servire i malati, di lavare nella cucina i piatti. Con tanto Padre a capo l'Ordine Minoritico in quei fortunati tempi rifulse d'ogni intorno di uomini grandi in lettere e in scienze, in virtù e santità.

Quanti Dio pose a regime altrui, se si potessero innanzi gli occhi Bonaventura e i suoi aurei scritti, apprenderebbero con qual zelo e prudenza, animati dalla carità, congiunta alla scienza si debba presiedere. Conoscerebbero che non sono i molti comandi o leggi, ma i pochi e i buoni quelli che rendono ben regolata una comunità, e soprattutto che l'esempio è il miglior comando, a fine di animare i sudditi alla osservanza de' propri doveri. I sudditi poi avranno in S. Bonaventura un perfetto osservante delle regole; un uomo distaccato da tutto; un umile profondo, che quanto è più elevato, maggiormente si abbassa; un che ama Gesù e la sua divina Madre, senza cui siamo un nulla, della fiamma più viva del suo innamorato cuore.

CAPO VI.

S. Bonaventura Dottore.

Il divin Redentore ai suoi Apostoli e loro successori disse: Voi siete il lume del mondo:

Voi siete il sale della terra (1) : lume, che doveva dissipare le tenebre dell'ignoranza, sale che doveva disseccare fino i germi del male nel seno dell'umanità. A questo divino ordinamento si attenne Bonaventura, cercando colla parola e colla virtù d'illuminare gli uomini, di svellere dai cuori il vizio, e d'innestarvi il bene. Siccome poi grande innanzi al cielo e alla terra è colui, che allo insegnamento unisce in se medesimo le opere conformi (2). Bonaventura a questo non mancò. Sempre fu veduto operare come insegnava. Per il che già Dottore dell'Università di Parigi, e tanto più, come vedremo, per l'unione de' Greci colla Chiesa Latina nel Concilio di Lione, non pago d'ammaestrare e di fare, scrisse altresì e non poco; affinchè i suoi insegnamenti, le sue opere, illuminatrici delle menti, infiammatrici de' cuori restassero non periture fino al tramonto de' secoli.

E qui volendo chiamare ad esame i suoi scritti, che illuminano ed infiammano, per cui ha meritato il bel titolo di Dottore Serafico, confessò di trovarmi come in un mare senza spiagge, non sapendo nè da dove dar principio, nè ove sia per incontrarmi, nè dove debba approdare. Non ostante per darne un'idea ai lettori mi accingo all'ardua impresa, in cui solo

(1) S. Matt. cap. 5, v. 13, 14. — (2) S. Matt. Cap. 5, V. 19.

qual'ape andrò qua e colà suggerendo i migliori fiori; tanto più che forti genii di già hanno più d'una fiata rovistato gli scritti di S. Bonaventura, e ne hanno fatto gustare a chicchessia il vero, il bello, il buono. Quel poco però, che verrò spigolando, spero che basterà per fare apprezzare l'umile Francescano qual Dottore, e Dottor sommo della Chiesa cattolica.

Degli scritti o opere di S. Bonaventura ne sono state fatte varie edizioni o per intero, o spartitamente, ma a tralasciare la moderna francese fatta da Louis Vivés in 10 volumi, qui ci atterremo all'antica romana fatta a' giorni di Sisto V, in 8 volumi nell'an. 1588. Il 1.º contiene de' commenti sopra alcuni libri dell'antico Testamento, cioè una prefazione intorno ai principii della sacra Scrittura; trentatre sermoni sulla creazione del mondo; e alcune postille ai libri de' Salmi, dell'Ecclesiaste, della Sapienza, e delle Lamentazioni di Geremia profeta. Il 2.º comprende l'esposizione sul vangelo di S. Matteo, di S. Luca, di S. Giovanni, e varie conferenze intorno a quest'ultimo. Il 3.º racchiude dei sermoni di stagione, e di santi. Il 4.º e il 5.º contengono i commenti su' quattro libri del Maestro delle sentenze, ossia di Pietro Lombardo voluto di Novara, ma non è certo, fondatore della Teologia scolastica. Il 6.º diviso in due parti, la prima contiene i seguenti opuscoli: Della ri-

duzione delle arti alla Teologia; il Breviloquio; il Centiloquio; il Turcasso; la Dichiarazione dei termini della Teologia; il principio compendiato dei quattro libri delle Sentenze; quattro libri di sentenze in versi; delle quattro virtù cardinali; dei sette doni dello Spirito Santo; de' tre ternari dei peccati; sulla resurrezione del peccato alla grazia; la dieta della eterna salute; e della gerarchia ecclesiastica. Quelli contenuti nella seconda parte sono: il soliloquio; le meditazioni sulla vita di G. Cristo; il libretto delle meditazioni; delle cinque feste di Gesù bambino; l'ufficio della Passione; l'elogio della croce; il legno della vita; lo specchio delle lodi della Vergine; la corona della Vergine; la compassione della medesima; l'usignolo della passione del Signore, applicato alle sette ore; le sette parole proferite da nostro Signore in croce; il gran salterio della B. M. V.; il piccolo salterio della medesima sopra la salutatione angelica, e la *Salve Regina*. Il 7.º comprende la terza parte degli opuscoli morali, i quali si versano: sull'istruzione della vita cristiana; sul regime dell'anima; sullo specchio dell'anima; su i dieci comandamenti; su i gradi della virtù; l'Itinerario dello spirito incamminato a Dio; sulle sette vie dell'eternità; il pungolo dell'amor divino; l'incendio dell'amore; l'arte di amare; il libro degli esercizi spirituali; il fascicolario;

i venticinque memoriali ; il confessorario ; sulla maniera di confessarsi ; sulla purità di coscienza ; sulla preparazione del sacerdote alla celebrazione della messa ; l'esposizione della messa e sulle sei ale dei Cherubini e le sei ale dei Serafini. L'8.^o volume contiene gli opuscoli che si riferiscono ai Religiosi, ai Novizii, alle suore Clarisse, alla spiegazione della regola minoritica ; vi si trova un'apologia de' Frati Minori, un tratto sulla povertà di Gesù Cristo, e un altro diretto a dimostrare che Gesù Cristo e gli Apostoli camminarono a piedi. A questi opuscoli succede un'appendice che contiene il compendio della teologia, alcuni trattati sopra l'essenza, l'invisibilità ed immensità di Dio, non che la mistica teologia, la vita di S. Francesco, e altri scritti minori.

Sono queste l'opere incomparabili uscite dall'aurea penna del Dottore da Bagnorea nella lingua del Lazio nel volgere poco più, o poco meno di 25 anni : cosa meravigliosa, ma vera ! Sono opere di scrittura, di teologia, di filosofia, di morale, di mistica ; opere alcune delle quali, o in parte, o in tutto sono state ancor tradotte in varie lingue, che illuminano le menti, divampano di amore, a cui hanno fatto ricorso i più forti ingegni, i quali pieni di ammirazione sono usciti in lodi entusiastiche inverso S. Bonaventura. Sono

opere più che sufficienti per farlo conoscere per un gran Dottore, il sesto cioè dopo Girolamo, Ambrogio, Agostino, Gregorio Magno e Tommaso d' Aquino. Se oltre le citate opere altre n' esistano inedite, non possiamo dir nulla di certo. Avvertasi solo, come or son pochi anni essendo stato pubblicato un discorso degli Angeli e una conferenza del medesimo S. Dottore, tratti dai *Codici Vaticani* (1), non è improbabile che in qualche biblioteca possa ritrovarsi alcun che del medesimo inedito. Se vi sarà, forse verrà alla luce nel giro che di questi giorni fa per tutte le biblioteche d' Europa il M. R. P. F. Fana M. O. per ordine del R.^{mo} P. generale Bernardino da Portogruaro; onde effettuare una compiuta edizione delle opere di S. Bonaventura (2).

Sarebbe nostro pensiero far gustare ai lettori un saggio delle opere del Serafico Dottore. Ma ciò, oltre a che darebbe luogo a dilungarci dalla brevità propostaci, essendo stato fatto ne' passati secoli, e nel presente essendosi intrapreso a farsi da più valenti penne della nostra, noi ce ne passeremo sopra, paghi di avvertire quanto appresso. Da un lato si avrà così un saggio del suo sapere filosofico, e dall' altro, se fu un oculato . e

1) 1265, pag. 4. — (2) *Unità Catt.* Marzo 1874.

imaginoso precursore d' un qualche moderno sistema, apparirà che lo è in senso affatto opposto dagli odierni saputelli.

Infra i molteplici sistemi filosofici del Secolo XIX deve annoverarsi ancor quello di Lavater e di Gall, morto questi a Parigi nel 1822, detto Frenologia, o Craniologia, o Cranioscopia, ed anche Cerebroscopia. Questo sistema pretende dimostrare che, tutte le tendenze, le passioni, e le facoltà dell' uomo derivano da certe escrescenze e protuberanze, ovvero dalle varie depressioni del cranio, o meglio, secondo altri, dalle diverse circonvoluzioni del cervello. È questo un sistema, che tende a propagare il materialismo e il fatalismo, principj sovvertitori dell' ordine religioso e sociale. Imperocchè rende l' uomo un puro automa, privo d' idee, di raziocinio, di giudizio, di libertà, mentre quanto opera o pensa, il fa necessariamente per natura secondo le sue varie cerebrali depressioni. Tutto così trovandosi in questo sistema sottoposto all' impero fatale della fisica organizzazione, è evidente non darsi nè vizio, nè virtù, nè premio, nè castigo, e doversi lasciar come senza remunerazione le più buone opere, così senza punizione i più grandi delitti. In conseguenza religione, morale, umanità, società, riduconsi a un nome e nulla più.

Questa dottrina craniologica sembra trarre

la sua origine da S. Bonaventura laddove nel suo *Compendio della Teologica verità* (1) accenna che dalle diverse complessioni, siccome dalla diversa conformità del volto, del corpo, delle parti del medesimo, e del sesso altresì può supporre, o conoscersi quali siano le felici o non felici disposizioni delle facoltà morali, i vizj, le virtù, le passioni dominanti. Ma S. Bonaventura non è stato nè un materialista, nè un fatalista, nè tampoco ha aperta la via a cotali assurdi. Tali conseguenze sono unicamente d'attribuirsi alla superbia de' patrocinatori della frenologia o della cerebroscopia, i quali non hanno posto mente alle parole del Serafico Dottore, che seguono la sua esposizione fisionomica, parole piene di sapienza, parole che condannano quanti hanno sacrilegamente abusato della sua dottrina; eccole: « Ma, soprattutto, « bisogna ricordarsi che le forme esteriori « non improntano menomamente di un sug- « gello di necessità i caratteri interiori che « lor corrispondono; esse non saprebbero mai « distruggere la libertà dell' anima, della « quale non fanno che indicare le tendenze. « Ed anco il valore di cosiffatti indizj non è « che conghietturale, e talora incerto; laonde « sarebbe temerario formar sovra essi soli

(1) *Compendium Theol. verit.*, lib. II, cap. 58-59.

« definitivo giudizio : l'indizio può trovarsi
« accidentale ; e, se è mera opera di natura,
« ben può cedere allo ascendente di un' abi-
« tudine opposta, e raddrizzarsi sotto il freno
« moderatore della ragione (1). » Non so cosa
« possa desiderarsi di più chiaro a condanna
« de' falsificatori della dottrina di S. Bonaventura.

Quando non bastasse, preghiamo tutti i
moderni filosofi, che puzzano di materialismo,
di fatalismo, di ateismo, o che di troppo con
Goëthe e Feverbach innalzano l'uomo, fa-
cendolo eguale a Dio in santità e beatitu-
dine, o che di troppo lo avviliscono con Epi-
curo, riducendolo ad un bruto, e ad aver con
lui comune la vita e il fine; a notare alcune
altre parole del S. Dottore, desunte dal suo
Breviloquio (2) che qui riportiamo. Dice
Egli impertanto nel citato luogo : « L'inse-
« gnamento psicologico riassume in poche
« sentenze. L'anima dell'uomo è una forma
« ESISTENTE, VIVA, INTELLIGENTE, LIBERA ; ESI-
« STENTE non già per sè come emanazione
« della essenza infinita, ma per l'operazione
« divina, che dal niente la fè trapassare ad
« essere ; — VIVA, non di una vita mortale,
« e presa a prestanza dal mondo esteriore,
« ma di una vita sua propria ; — INTELLIGENTE,
« perocchè concepisce le cose create e lo

(1) Ivi. — (2) Breviloquium, Cap. V.

« stesso Creatore, di cui porta in sè la im-
« magine ; — LIBERA, cioè esente da qualsi-
« sia necessità nell'esercizio della sua ragione
« e della sua volontà. »

Lo svolgimento di tai dommi lo fonda sulla felicità. Imperocchè soggiunge : « Il
« Primo Principio, sendo sovranamente felice
« e buono, vuole nella sua bontà che le crea-
« ture sieno pur' elleno felici. . . . e non sola-
« mente gli spiriti puri, costituenti gli an-
« gelici cori, ma altresì lo spirito unito alla
« materia, ch' è l' anima umana. . . . Il pos-
« sedimento della felicità non è glorioso che
« a titolo di ricompensa, e ogni ricompensa
« suppone merito, e non vi può esser me-
« rito senza libertà, così fu mestieri dare al-
« l' anima umana una libertà cui niun vin-
« colo valesse ad inceppare : in fatti, ella è
« invincibile agli attacchi dal di fuori, con-
« siderati in se stessi ; si è indebolita mercè
« la prima colpa che la rese inchinevole al
« male. È carattere della vera felicità di non
« potersi perdere, acquistata che sia ; in con-
« sequenza, ciò ch' è felice è immortale. —
« E, finalmente, ritraendo ella la sua felicità
« da una cagione straniera, ed essendo niente
« di meno immortale, trovasi dipendente e
« mutabile nella sua essenza ; gli è dunque
« dalla operazione creatrice che ricevette la
« esistenza. — Così la felicità considerata come

« fine supremo dell' anima esige da lei l'as-
« sembramento di tutti gli attributi compresi
« nella definizione testè proposta. E per ispie-
« gare di nuovo il primo termine, che forse
« parrebbe oscuro, dicasi che l'anima dotata
« d' immortalità può separarsi dal corpo mor-
« tale che abita, chè s' ella è chiamata forma
« non è per altro una ASTRAZIONE, sibbene
« una REALTÀ, ne è appaiata al corpo come
« l' essenza, ma come il motore alla cosa mos-
« sa (1). » Da questo quanto sublime, al-
trettanto dotto brano psicologico chiaro ri-
sulta, che S. Bonaventura non è nè materia-
lista, nè fatalista, nè altro, e che nel mede-
simo si trova la condanna di quanti menano
vanto di materialismo, di panteismo, di fata-
lismo, come di coloro che abusarono della
sua dottrina, stiracchiandola a perversi sensi.

Nel secolo XIX per somma sventura, po-
nendo in non cale la rivelazione biblica, la
retta ragione, e con arrogante cipiglio di-
sprezzando la veneranda antichità, abbiamo
uomini e libri, che pensano ed insegnano
l' uomo discendere dalla scimmia, o da altri
sucidi animali, per ciò appunto che nelle sue
membra, o lineamenti porta alcun che di si-
mile. Questo sistema irreligioso, irrazionale
alcuno potrebbe crederlo, o almeno supporre

(1) Brevil., Cap. V.

che discendesse dalla dottrina del Dottore Serafico, e precisamente dal suo *Compendio della Teologica verità*, ove, siccome abbiamo detto, parlando delle disposizioni del corpo, argomenta potersi ricavare alcun che delle disposizioni dell' anima; asserisce: « Potersi « dire con Platone, che sovente i nostri lineamenti recano somiglianza di un qualche animale (1). » Se fosse così diciamo a cotali sapientoni di ponderare bene le parole che il santo Dottore tosto soggiunge: « del « quale (animale) nei nostri diportamenti « produciamo i costumi (2). » Il che viene a dire, che l' uomo non discende dagli animali, per quanto porti in se stesso de' lineamenti; ma che a causa de' suoi vizj, delle sue passioni, cui soddisfa, si rende in qualche modo simile ai bruti, ovvero alcun che di ciò si ravvisa ne' suoi lineamenti. E questo è verissimo, non solo ancora giusta i Sapienti della gentilità, ma più secondo il detto del Reale Profeta: L' uomo posto in nobile condizione non ha avuto discernimento: è stato paragonato a' giumenti senza ragione, ed è divenuto simile ad essi (3).

Per quanto vi siano degli uomini, che abusano de' lumi a noi trasmessici dai grandi genii, e sopra tutto da Frati, che fiorirono

(1) *Compend. Theol. verit. lib. II, Cap. 58-59.* — (2) *Ivi.*
— (3) *Psal. XLVIII, -20.*

nel Medio-Evo, pure è un fatto ch' eglino furono i precursori di tutte le maraviglie scientifiche del secolo XIX, e ne gittarono i semi, i principii. Della Fisionomia e Frenologia l'abbiamo veduto in S. Bonaventura, e delle macchine a vapore, delle strade ferrate, delle leve a ruota, delle campane de' palombari, dei ponti a fil di ferro, de' telescopj, de' microscopj, delle lenti concave, del fuoco greco, della polvere da cannone, dell' elettro-magnetico, degli specchi ustorii, e che mi so di altro, si hanno in Rogero Bacon, altro Minorita, contemporaneo del Serafico Dottore (1). Dunque di che insuperbirvi, o moderni sapienti? Voi non siete stati per verità gl' inventori, ma solo avete applicato quanto di già era stato conosciuto, o delineato come in embrione. Siete debitori a' Frati di quanto or sapete e conoscete: deh! siatene almeuo riconoscenti. Non li disprezzate, e non li tenete col secolo XIII per *lordure*, siccome diceva Voltaire colla sua consueta impudente calunnia, mentre son gemme; essendo pur troppo per molta parte *lordure* le gemme che al secol nostro attribuir si vogliono.

Se nell' Ordine Serafico fin dai suoi primordj fiori un Dottore sì grande ne conseguì che il suo fondatore non condanna la

(1) Dandolo, Monach XXII.

scienza, che i Frati non sono una flotta d'ignoranti. Sì, S. Francesco vuole ne' suoi Frati spirito di pietà, di orazione, di umiltà; insegna che la scienza senza la carità non vale a nulla, ma non la riprova, nè la condanna, e tanto più quando è unita alla carità, è diretta alla gloria di Dio, alla santificazione propria ed altrui. Non cantava di poesia, non leggeva la Scrittura Egli steso? Non imponeva ai suoi Frati di predicare, e come predicare senza la dottrina? Non inviava S. Antonio da Padova a Vercelli a fine di studiare la Teologia sotto l'Abate di S. Andrea, e poscia lo istituiva a leggere la medesima facoltà in Montepellieri e indi in Bologna? Non ispirava ad Alessandro d'Hales di rimanere nel suo Ordine, allorchè sul punto di uscirne gli compariva carico di croce, e volendo aiutarlo a portarla lo respinse con sdegno qual debole ed incapace, a cui comprese di lasciare il pensiero di tornare al secolo (1)? E S. Bonaventura, e Giovanni de la Rochelle e Rogero Bacone, e Scoto, per tacermi di mille altri, tutti Francescani, non sono una luminosa prova contro quanti vanno brontolando aver S. Francesco proibito ai suoi Frati lo studio, ed esser Eglino una turba d'ignoranti, e nulla più? Detrattori, calunniatori

(1) P. Chalippe. Vit. di S. Franc. S. I, lib. 4, pag. 246.

del monachismo sia in voi un poco più di buon senso !...

Se da alcuno non si arrivasse a comprendere come S. Bonaventura in mezzo alle tante sue gravi occupazioni, e in età sì giovanile potesse trovar tempo per comporre tanti libri e trattati, quanti più innanzi ne abbiamo registati, e tutti varii per varietà di assunti; per togliere almeno in parte la maraviglia, giova osservare che, oltre avere il Santo ricevuta da Dio una straordinaria facilità di scrivere, teneva conto per così dire di tutti i più piccoli momenti di tempo, senza perderne neppur uno in ozio. A ciò si aggiunga, che accoppiava allo studio la fervente orazione, per mezzo della quale acquistava quella celeste unzione, di cui sono ripiene le sue opere. Così qual maraviglia che abbia scritto opere filosofiche e teologiche, commentarii sul vecchio e nuovo Testamento, eccellenti trattati di pietà, di divozione, di regolare disciplina e un numero* considerevole di sermoni? Dio è il fonte della sapienza, è presto a chi lo invoca, e dà l'intelligenza per fino agli stessi pargoletti.

Di mezzo a tanto sapere, quando è poi che Bonaventura ne meni vanto? Egli non solo amava sottomettersi all'altrui sapere, e apprezzava i consigli degl' inferiori; ma senza punto gonfiarsi della sua scienza, faceva uni-

camente stima del dono della carità e dell'amor di Dio; laonde preferiva a qualunque Dottore, che fosse privo di questo dono, qualsiasi ignorante, il quale ne fosse arricchito e così fosse più grato agli occhi di Dio. Di fatto: un giorno il B. Egidio Laico francescano disse a S. Bonaventura: *Dio ha dato un gran talento e scienza a voi altri dottori, per cui potete servirlo ed amarlo; ma noi poveri ignoranti cosa possiamo fare per piacergli?* S. Bonaventura gli rispose: *Voi potete amare Iddio al pari e più ancora di qualunque dottore, e questo è l'unico mezzo di esser gradito a Dio* (1). Per il che Fr. Egidio si pose tutto allegro a gridare: *Sentite, sentite ignoranti voi potete esser più santi, e più graditi a Dio di Bonaventura, se lo amate di più.* Quindi chi non resta maravigliato a tanta umiltà, congiunta a tanta scienza? Ah! è verissimo il detto dello Spirito S. che ov'è umiltà ivi è sapienza (2). Fu quindi sapiente Bonaventura, perchè umile.

Cuoprtevi per rossore la faccia, o falsi sapienti del secolo! Voi non volete sapere nè di orazione, nè di pietà, vi gonfiate quai nuvole gravide d'acqua per sapere spiegare un fenomeno, per trovarvi elevati sopra del popolo: ma che? la superbia vi accieca, l'amor

(1) Richard e Giraud. Diz. univ. L. B. — (2) Prov. XI, v. 2.

proprio vi tradisce, gli onori vi affascinano, e così in luogo del vero, del buono, del bello, spargete nel popolo l'errore, il cattivo, il brutto, che se avvilito l'uomo, bestemmia Dio, insulta alla religione, reca danno alla società.

CAPO VII.

S. Bonaventura Cardinale Vescovo.

Questo luminare del secolo XIII, questo fulgidissimo sole della Parigina Università, questo, dirò, secondo Padre e Istitutore dell'Ordine Francescano non poteva nascondersi agli occhi de' successori di Pietro. Per cui se Alessandro IV, e Urbano IV ebbero in somma stima S. Bonaventura, non minore n'ebbe Clemente IV successore di Urbano. Non era ancor passato un anno, da che aveva salito la cattedra di S. Pietro, che nominava e precisamente in Perugia il giorno del santo Natale del 1265, S. Bonaventura all'Arcivescovato d'Yorck in Inghilterra, ch'era uno de' più ricchi, e distinti d'Europa; non dubitando punto che la sua scelta non fosse per tornar gradita. Il Santo appena ne fu informato supplicò caldamente Iddio a liberarlo da sì gran peso, formidabile agli Angeli stessi. Il Papa voleva usare della sua auto-

rita, e costringere S. Bonaventura ad accettare tal dignità. Si vidde quindi obbligato a recarsi a Roma per gittarsi ai piedi del Santo Padre e pregarlo di esimerlo da sì fatto carico, chè giudicavasi inetto a portarlo. Vi andò, si prostrò ai suoi piedi, e colle lacrime agli occhi pregò, supplicò con tanta forza, che il Papa accondiscese alle sue istanze e preghiere, dirigendogli queste parole dell' Ecclesiastico : State dunque fermo nell' osservanza del testamento che vostro padre vi ha lasciato ; fatene il soggetto de' vostri studii; e invecchiatevi nell' esecuzione de' suoi precetti (1): e lo accomiatò.

Se a tanto gioì S. Bonaventura, non fu certamente lunga la sua gioja. Imperocchè mancato ai vivi Clemente IV nel 1268, i Cardinali raccolti in Viterbo per la elezione del successore, non potendosi accordare sulla scelta, secondo Rohrbacher diedero il compromesso a tal' effetto a sei di loro (2), o giusta Richard e Giraud determinarono di unanime consenso di rimettersi alla elezione che avrebbe pronunziata S. Bonaventura (3). Il fatto sta, che la cosa avvenisse nell' uno o nell' altro modo, dopo che da quasi tre anni era vacante la cattedra Apostolica intorno ai primi di settembre del 1271, senza

(1) Eccl. XI, v. 21. — (2) Storia Univ. T. XIX, pag. 17.
— (3) Diz. Univ. L. B.

averlo giammai conosciuto; venne eletto Tebaldo arcidiacono di Liegi, nato a Piacenza, della famiglia de' Visconti che allora trovavasi nella Palestina crociato, il quale assunse il nome di Gregorio X. S. Bonaventura intesa la elezione del nuovo Papa, temendo non volesse innalzarlo alle dignità ecclesiastiche, tosto abbandonò l'Italia, e si portò a Parigi, ove si pose a scrivere intorno alla spiegazione delle opere de' sei giorni della Creazione.

Il novello Papa avendo ricevuto l'atto di sua elezione nel cuor dell'Inverno s'imbarcò a Tolemaide, ossia a San Giovanni d'Acri alla volta d'Italia, ove giunse felicemente al porto di Brindisi il 1.º gennajo 1272. Il suo arrivo riempì di gioja tutta l'Italia, e tutta la cristianità. Il suo viaggio fino a Viterbo, ove per allora volle recarsi, sedendo ivi i Cardinali e la corte di Roma, fu un vero trionfo accolto ovunque con tripudio e festa. Alla sede di S. Pietro venne consacrato nella basilica Vaticana a' 27 marzo del ricordato anno 1272 con straordinaria pompa (1). Due giorni appresso con lettera circolare ne diè contezza a tutti i Vescovi dell'orbe cattolico; e con bolla dell'ultimo marzo del medesimo anno convocava un Concilio Generale per il 1.º mag-

(1) Rohrb. l. c., pag. 20, ediz. di Milano 1854-55.

gio 1274; riservandosi a indicarne il luogo in tempo opportuno; per causa dello scisma Greco, del cattivo stato di Terra Santa, e de' vizj e degli errori che si moltiplicavano nella Chiesa, siccome il S. Pontefice si esprimeva nella menzionata bolla.

Intimato il concilio San Gregorio X fissò gli occhi sopra diverse persone che avevano fama di scienza e di pietà, e perchè avessero maggiore autorità, e stimolo d'impiegare i loro talenti pel bene della Chiesa di Dio, stabili d'innalzarle alle prelature e al cardinalato della Chiesa romana. Cinque furono i Cardinali, che dietro a ciò, tutti commendevoli per merito e dottrina furono creati da Gregorio X nel 1273. Fra questi rifulsero un Domenicano e un Franciscano; il primo era Fr. Pietro di Tarantasia, Arcivescovo di Lione, che divenne Cardinale Vescovo d'Ostia, e poscia Papa sotto il nome d'Innocenzo V, dottore, e successore di S. Tommaso a Parigi, il secondo Fr. Bonaventura da Bagnorea, Generale de' Frati Minori. Ecco così di nuovo un Domenicano e un Franciscano legati insieme per la più alta amistà della sacra porpora, amistà che solo divise la tomba, come vedremo.

S. Bonaventura a tanta notizia, ricevuta a Parigi, pianse, si nascose, si mostrò in mille e varie guise inetto a tanta dignità. Ma non

riuscì a nulla. Imperocchè Gregorio X meno pieghevole di Clemente IV gli spedì un ordine assai risoluto e preciso, che tosto lo fece porre in viaggio per l'Italia, a fin di ricevere le insegne cardinalizie, ed esser consacrato Vescovo d'Albano, a cui era stato nominato. Spedì al tempo stesso due Nunzj, che dovevano incontrarlo per via, consegnargli il Cappello Cardinalizio colle lettere pontificie, colle quali veniva eletto altresì a Vescovo d'Albano.

A sì fatto ordine, alzati gli occhi al cielo, Bonaventura piegò il capo, e si pose in viaggio per l'Italia. Giunto al convento de' Francescani, or chiamato dal suo nome, di S. Bonaventura del Bosco di Mugello, a quattro leghe distante da Firenze, luogo sommamente amato dal medesimo, da cui soleva di frequente transitare nei suoi viaggi; mentre se ne stava occupato, quantunque Dottore Parigino e Ministro Generale di tutto il Serafico Istituto, nel lavare gli utensili della cucina, ricevette il Cappello Cardinalizio, e la dignità di Vescovo d'Albano trasmessigli da Gregorio X. A tanto onore e dignità punto non si commosse Bonaventura, anzi non volle ricevere prima i Legati pontificj d'aver compiuto il suo umile officio, ordinando infrattanto d'appendere il Cappello Cardinalizio

ad un ramo d'albero ivi prossimo (1). Terminato l'umile officio, prende il Cappello Cardinalizio, va a raggiungere i Legati che passeggiavano nell'Orto, rende loro i dovuti onori, e quindi con essi continua il suo viaggio alla volta di Roma.

È detto da Rohrbacher, che lo stesso Gregorio X si movesse da Orvieto, recandosi a Firenze incontro a S. Bonaventura (2). Se fosse vero, mostrerebbe la stima grande, che aveva del povero Francescano. Richard e Giraud dicono, che S. Bonaventura giunto in Roma, venne con onore accolto dal Papa, e per quanto resistesse, Egli stesso lo volle consacrare Vescovo d'Albano, ordinandogli di prepararsi sopra le materie da trattarsi nel già intimato Concilio Generale, di cui ne doveva esser l'Oracolo (3). Ma per quanto possa esser vero, l'esser consacrato Vescovo dal Papa stesso, ed essergli stato ordinato di prepararsi pel Concilio, non v'è alcuna probabilità, nè verosomiglianza che Gregorio X si recasse ad incontrare Bonaventura in Firenze, e quindi facesse ritorno a Roma. Imperocchè l'Ammirato (4), il Villani (5), il Muratori (6) concordemente dicono, che Gregorio X parti-

(1) P. Gonzaga. De Orig. Seraph. relig. — (2) Stor. Univ. T. XVIII, pag. 538. — (3) Diz. Univ. L. B. — (4) Stor. Fior. L. 3. — (5) Cron. L. 7, Cap. XIII. — (6) Ann. d'Ital. an. 1273.

tosì da Orvieto il 18 giugno 1273, giunto in Firenze prese dimora nel palazzo del ricco mercadante Mozzi, ove si vede tuttora la camera in cui dormiva, e posta la pietra fondamentale d'una Chiesa sotto il titolo di S. Gregorio per gli stessi Mozzi, e fin dal 20 giugno restituita con sua bolla: *Sicut magni* a Pisa la dignità dell' Arcivescovato tolta da Clemente IV, e cercato di rappacificare i cittadini guelfi e ghibellini, dopo essere stata conclusa la bramata pace li 10 luglio, colla Costituzione *Bonum pacis*, passati appena quattro giorni vedendola di nuovo infranta, disgustato il Papa, dopo aver sottoposta la città all' interdetto, se ne partì, recandosi in Mugello dal Cardinale Ottaviano degli Ubaldini, ove dimorò fino alla fine della Estate, cosicchè il 27 settembre fu a Piacenza e di là passò a Milano proseguendo il viaggio per Lione. Quindi è chiaro, che dato ancora che Gregorio incontrasse S. Bonaventura in Firenze non ritrocedette a Roma, ma proseguì il viaggio per Lione.

Questo anacronismo, se non andiamo errati, nasce dalle varie opinioni che sono negli storici rapporto all' anno, in cui S. Bonaventura venne innalzato alla dignità di Cardinale e Vescovo d' Albano. Fu in verità S. Bonaventura elevato a tal dignità nel 1273 siccome abbiamo detto, e quando? Alcuni pensano che ciò avvenisse nel 1274 nello stesso

Concilio di Lione, ma questa opinione è comunemente rigettata col Bellarmino; perchè nella prima sessione celebrata il 7 maggio, si vede S. Bonaventura Cardinale presente cogli altri (1). L' Ughelli (2), Tolomeo Lucchese (3), e il Muratori (4) asseriscono che S. Bonaventura fosse fatto Cardinale e Vescovo d' Albano nel 1272, ma se questo anno non si prenda per il Gallicano corrispondente al 1273 Romano, non può dirsi esser quello, in cui S. Bonaventura venne sublimato a sì fatta dignità. Imperocchè, come avverte il Baronio, si ha del medesimo Santo una lettera in data di Parigi 20 aprile 1273, in cui si appella semplice *Frate*, il che non sarebbe, se di già fosse stato Cardinale (5). Dunque cosa è a concludersi? Che forse venne nominato Cardinale e Vescovo sul finire del 1272, o in quel torno, ma non fatto ne' quattro tempi di dicembre 1273, come pensa il Bellarmino (6), ma bensì nelle ferie di Pentecoste del medesimo anno in Orvieto, siccome dimostra il Wadding (7). Imperocchè si ha appresso il citato Wadding, che il Corio, accuratissimo scrittore delle cose della sua patria Milano scrive: « Il giorno 8 ottobre 1273 passò per Milano Gregorio X con

(1) De script. Eccl. — (2) Italia Sacra, T. 1. — (3) Apud. Baron. Ann. Eccl. — (4) Ann. d' Ital. an. 1272. — (5) Baron. Ann. Eccl. — (6) Loc. cit. — (7) Ann. Min. T. 4, ad ann. 1273.

Bonaventura Cardinale e Vicedomino de' Vicedomini altro Cardinale Minorita, figlio di sua sorella. Quindi è certo che S. Bonaventura fu fatto Cardinale e Vescovo in Orvieto, ivi stando il Papa prima del Concilio, e avanti che il medesimo si ponesse in viaggio per Lione, e siccome lo troviamo a Milano l'8 ottobre, si fa manifesto, o che S. Bonaventura raggiungesse il Papa nel suo viaggio, o che con esso partisse da Orvieto, dicendo gli storici che partì con tutta la Corte alla volta di Lione, e così invece di dire come il Rohrbacher, il Papa si portò a Firenze ad incontrare Bonaventura, debba leggersi, ambedue transitarono nel giugno del 1273 per la città del Fiore.

Esaminate le varie opinioni storiche intorno allo innalzamento di S. Bonaventura alla dignità di Cardinale e di Vescovo d'Albano, e cercato di conciliarle, vogliamo esprimere un nostro pensiero intorno a ciò, il quale sembra contenere tutta la probabilità, considerata l'umiltà del medesimo. Il P. Mariano appresso il Wadding riferisce: il B. Gregorio X, veduta la prudenza e i meriti di S. Bonaventura nel 1272 trattò co' Cardinali di annoverarlo nel loro numero. Inteso ciò da S. Bonaventura, di nascosto ritornò a Parigi, e sequestrato da tutto si occupò de' suoi scritti, e segnatamente in scrivere i sermoni intorno

alle opere de' sei giorni della Creazione. Ma il Papa gli scrisse che subito facesse ritorno in Italia, e si recasse alla sua presenza. Bonaventura obbedì, e interrompendo ogni suo lavoro prese la via per l'Italia. In questo frattempo il Papa nelle ferie di Pentecoste del 1273, come dice la vita ms. del medesimo, in Orvieto creò cinque Cardinali Vescovi, e quindi intraprese il viaggio per Firenze. Se dunque il Papa creò in Orvieto pria di partire cinque Cardinali Vescovi, e precisamente nelle ferie di Pentecoste, cadute in quell'anno nel giugno e dipoi, come abbiamo detto, secondo il Corio S. Bonaventura Cardinale l'8 ottobre passò da Milano col Papa; è chiaro il tempo, l'anno, in cui venne sublimato a Principe di S. Chiesa. L'oscurità di questo fatto, e quindi la diversità di opinioni dipende da che l'Ebulo nella lettera diretta dal Papa a S. Bonaventura lasciò l'anno e il giorno della data (1).

Essendo infrattanto S. Bonaventura in viaggio per l'Italia, par che in questo mentre venisse creato Cardinale e Vescovo d'Albano, e quindi secondo il costume subito gli fosse trasmesso il Cappello Cardinalizio. S. Bonaventura giunto al ricordato Convento del Bosco di Mugello, in cui tuttora si conserva

(1) Wadd. Ann. Min. per omnia, T. 4. pag. 376 e seq.

la sua camera, convertita in divota Cappella; ricevette la nuova d'esser stato fatto Cardinale, e tanta fu l'allegria de' Frati, che essendosi dimenticati di dire la compieta, San Bonaventura ordinò di suonarla e di andare a recitarla, quantunque fosse mezz'ora di notte. Questo costume osservasi anche al presente, suonandosi cioè a mezz'ora di notte la campana, il che volgarmente è detto: *La Compieta di S. Bonaventura* (1). Quivi si conserva in sacrestia un pezzo di legno, che vuolsi del Corniolo, a cui appese il Cappello Cardinalizio S. Bonaventura, stando occupato in lavare gli utensili della cucina (2). È vero, che il Gonzaga dice albero, come abbiamo più sopra ricordato; ma che questo albero, a cui appese Bonaventura il Cappello Cardinalizio fosse un Corniolo, oltre la tradizione il dice Bartolommeo Pisano (3), e il P. Wadding, soggiunge d'aver Egli stesso veduto gli avanzi dell'annoso Corniolo (4). Vi si vede altresì una stanza con un dipinto, rappresentante l'incontro de' Nunzj pontificj e S. Bonaventura. Da tutto ciò può rilevarsi quasi con certezza, che ricevuta al Bosco di Mu-

(1) P. Gaspare, Monte S. Gesta ec. di S. Bonav. part. I, Cap. XXI, ediz. di Macerata, 1793. — Brocchi descr. del Mugello, pag. 59. — (2) Ivi. — (3) Conform. II, pag. 122. — (4) Ann. Min. T. 4, ad an. 1273, e Monte S. l. c., cap. XX, pag. 128 in nota.

gello la nomina di Cardinale e di Vescovo d'Albano, partitosi s'incontrasse in Firenze con Gregorio X, e proseguendo il viaggio per Roma, onde esservi consacrato Vescovo, lo raggiunse di poi in via per Lione.

In qualunque modo ciò avvenisse, ecco impertanto l'umile fraticello del grand'Ordine del Poverello di Assisi, non ostante la sua renitenza, il dispiacere provato nel dover cambiare le funzioni del chiostro colla porpora, coll'infula, col pastorale, sublimato a Principe della Chiesa cattolica, a Pastore d'una nobil porzione della medesima. Che farà mai Egli, sì dotto, sì pio, sì santo? La illustrerà colla sua dottrina, la guiderà ai pascoli di salute, e col zelo e colla prudenza, infiammata di celeste carità, darà opera; affinchè quanti sono lungi dalla medesima ritornino ai suoi amplessi, a riposarsi nel suo seno.

CAPO VIII.

S. Bonaventura nel Concilio di Lione.

I Concilii, quantunque non siano assolutamente necessari, essendochè errori e vizii, abusi e corrottele possono esser condannati dal Romano Pontefice, e dai Vescovi nelle loro sedi, in parecchie straordinarie circo-

stanze divengono in certo modo necessari. Sorgono, e serpeggiano alcuna fiata eresie e scismi, che invadono Vescovi e Prelati, popoli e nazioni; abusi e immoralità universali che diffondonsi per ogni dove, ovvero devono trattare cose somme, concernenti la religione; in questi e simili casi i Concilii sono in qualche modo necessari; onde sentito il parere di tutto l' episcopato, mercè l' assistenza del Santo Divino Spirito, arrecare una riforma universale, anatematizzato l' errore, stabilito il domma, riformati i costumi. L' esempio lo abbiamo in S. Pietro che mediante un plenario apostolico Concilio risolvette la questione allora nata intorno alla osservanza della legge mosaica; la Chiesa ce ne fa testimonianza, che con Concilii Generali condannò Ario, Nestorio, Eutiche, Macedonio, e via discorrendo; e la ragione cel persuade, poichè ne' Concilii Generali colla presenza di tanti uomini insigni per dottrina e per virtù la verità e la morale meglio si esaminano, si ventilano per l' una e l' altra parte, e conosciute si decretano con irrefragabile autorità per la divina assistenza dello Spirito Settime loro promessa da Gesù Cristo (1), chiudendosi così la via a chiunque di contraddire.

(1) Matth. XVIII, 20.

Il Concilio Ecumenico, intimato da Gregorio X il 31 marzo 1272, e quindi con sua lettera del 15 aprile 1273 stabilitanne la celebrazione a Lione, per cui è detto il secondo Concilio Generale di Lione, fu nel modo spiegato necessario; a fine di estinguere lo scisma Greco, di recuperare Terra Santa, di condannare errori e vizii che si moltiplicavano nel campo della Chiesa. Appresso i Greci fin dal 640, o in quel torno si vuole che per opera di Teodoreto principiassero a disseminarsi l'errore che, lo Spirito S. procede da Dio Padre, ma non dal suo divin Figliuolo. Sebbene questo errore, o questione venisse ne' secoli seguenti ventilata, pure non pervenne allo scisma, alla divisione della Chiesa Greca dalla Latina fino al 863, mossa dallo intruso Fozio Patriarca di Costantinopoli, e quindi compiuta dal suo successore Michele Celurario Patriarca. I romani Pontefici non si stettero colle mani a cintola alzarono la loro voce, celebrarono Concilii; ma perchè lo scisma disparisse una volta per sempre, e stabilita la pace fosse in modo solenne confermata, ancor ad istanza dell'Imperatore greco Michele Paleologo, si stimò bene adunare un plenario universale Concilio, a cui tutti i Vescovi della Chiesa Greca e Latina collo stesso Imperatore, Re e Principi cristiani, il Re di Armenia e perfino i Tartari vi fossero invitati. Il che avvenne nel Concilio di Lione.

Le crociate in Terra Santa non andavano favorevoli, e quanto prima non si fossero dai varj regni cattolici d' Europa, e delle Repubbliche d' Italia arrecati valorosi rinforzi, correva pericolo di cader per sempre quella benedetta Terra, santificata dallo Uomo-Dio, sotto il barbaro dominio della Mezza-Luna. L'eresia de' nuovi Nicolaiti, di Berengario, de' Petrobusiani, di Pietro Abailardo, di Arnaldo da Brescia, di Gilberto Porretano, di Folmaro Tanchelino, di Pietro Waldo, degli Albigesi, rotto ogni argine, inondava co' Frangellanti ogni più bella contrada d' Italia, e d' Europa. Non poche auguste leggi della Chiesa risguardanti la disciplina erano a viso aperto calpestate colla simonia, colle regalie, col concubinato, con altri vizii che meglio è tacere. Dunque era in alcun modo necessario un Generale Concilio per condannare senza appello le varie eresie, che allora serpeggiavano nella Chiesa; per animare Principi, Re e Repubbliche alla difesa di Terra Santa; per attribuirli a ciò rendite, decime e legati di beni ecclesiastici, per dare il bando alla simonia, alle regalie, a quanti vizii deformavano la immacolata sposa di Gesù Cristo, la Chiesa. E, se così avvenisse nel secondo Concilio di Lione, lo vedremo in seguito.

Posta fuor di dubbio la necessità rispettiva d'un Generale Concilio, questi convocato a Lio-

ne pel 1.º maggio 1274, a quella volta mosse il S. Pontefice Gregorio X, accompagnato dai Cardinali, dagli ufficiali della sua corte, da Carlo, Re di Sicilia, e da Baldovino, Imperatore titolare di Costantinopoli, che morì al cader dell' anno 1273. Il suo viaggio da Roma a Lione, traversando le più belle città d'Italia, come Siena, Firenze, Piacenza, Milano, Torino, fu una continua ovazione, o meglio un continuato trionfo. Giunto appena a Lione ammalò per i disagi sofferti nel viaggio; cosicchè non potè assistere alla messa solenne nel giorno 18 di novembre, sacro alla dedicazione di S. Pietro di Roma. Ben presto si riebbe, e senza più si pose a disporre quanto era necessario all' uopo.

Infrattanto Prelati e Ambasciatori giungevano da tutte le parti a Lione pel decimoquarto Concilio Ecumenico, presieduto dal medesimo Pontefice Gregorio X. V' intervennero mille Padri fra i quali 15 Cardinali, due Patriarchi il Costantinopolitano cioè, e l' Antiocheno, 70 Arcivescovi, 500 Vescovi, 70 Abati ed altri dignitari (1); non mancando chi dica, senza particolarizzare, che i Vescovi furono 500, gli Abati 70, il resto de' Prelati mille (2); cogli ambasciatori dei Re di Francia, di Alemagna, d' Inghilterra, di Spagna, di Sici-

(1) Charm. Theol, de Conc. — (2) Berti, Brev. Hist. Eccl.

lia, e di diversi altri Principi, e più tardi quelli dell' Imperatore greco Michele Paleologo, e gli altri in numero di sedici del Khan Abago, nipote di Gengiskan, Re de' Tartari. Così tutto il mondo allora conosciuto era rappresentato al secondo Concilio di Lione; essendochè i Tartari signoreggiavano una grandissima parte dell' Asia, compresa la Cina e la Corea.

Essendo tutto in pronto, e col digiuno solenne di tre giorni essendosi il Papa e i Padri preparati, si aprì il Concilio e si tenne la prima sessione il dì 7 maggio 1274 con tutte quelle solennità e formalità volute dai sacri canoni, e dal Pontificale, in cui il Santo Padre predicò, prendendo a testo: Io ho desiderato ardentemente di mangiare questa pasqua con voi (1), e spiegate le ragioni della convocazione del Concilio, la riunione cioè de' Greci colla Chiesa Latina, il soccorso di Terra Santa, e la riforma de' costumi, e indicata la seconda sessione, la prima restò chiusa. Durante il Concilio non venne osservata fra i Padri la premezza del grado, avendo il sommo Pontefice, disposto che la seduta non recherebbe pregiudizio alle loro chiese. Per cui vediamo il sommo Pontefice Gregorio X occupare il primo posto, e quindi e

(1) Luc. XXII, v. 15.

quindi i due Patriarchi Latini, Pantaleone di Costantinopoli, e Opizzone di Antiochia, e S. Bonaventura, Vescovo d'Albano, e Pietro di Tarantasia, Vescovo d'Ostia, sebbene gli ultimi elevati alla dignità cardinalizia, e al regime delle due suburbicarie Chiese. Anzi per quanto spetta S. Bonaventura, non potevagli esser contrastato in niun modo un luogo dopo il Pontefice, da che questo lo aveva incaricato di far come da presidente del Concilio in sua assenza, e di apparecchiare le materie che vi si dovevano trattare.

Celebrata la seconda sessione il 18 maggio, mentre attendevasi la terza, il sommo Pontefice ricevette lettere da Fra Girolamo d'Ascoli, di poi papa Nicolao IV, e da Fr. Buonagrazia di S. Giovanni. poscia Generale dell'Ordine, due de' quattro Frati Francescani (gli altri due erano i Frati Raimondo Berengario e Bonaventura di Mugello), inviati a Costantinopoli nel 1272 per la riunione della Chiesa Greca colla Latina all'Imperatore Michele Paleologo; che gli partecipavano il loro arrivo in Roma coi Greci Ambasciatori, i quali tutti ben presto sarebbero giunti a Lione per effettuare la riunione della Chiesa Greca colla Latina. A sì felice annunzio tutti i Padri si raccolsero con Gregorio X nella chiesa di S. Giovanni, e S. Bonaventura in cappa cardinalizia tenne un discorso quanto fervente, altrettanto pio,

prendendo a testo queste parole del profeta Baruch: *Sorgi, Gerusalemme, e sta in alto, e gira gli occhi all' Oriente, e mira raunati i tuoi figli dall' Oriente fino all' Occidente* (1). Quindi furono lette le lettere dei due Francescani.

La terza sessione fu tenuta il 7 di giugno, in cui sermoneggiò il Domenicano Pietro di Tarantasia, Cardinale e Vescovo d'Ostia, sopra questo passo d' Isaia: *Alza all'intorno il tuo sguardo, e mira: tutti costoro si son raunati per venire a te* (2). Indi pubblicate varie costituzioni intorno l'elezione de' Vescovi, e le ordinazioni de' cherici, e fatta facoltà ai Padri di allontanarsi da Lione fino a sei leghe, la sessione fu chiusa.

Giungevano infrattanto a Lione co' due menzionati Francescani il 24 giugno gli Ambasciatori Greci, cioè due Prelati, Germano antico Patriarca di Costantinopoli, e Teofane Metropolitano, diversi Senatori, il principale dei quali era Giorgio Acropolita, Logoteta, o primo ministro dell' Imperatore, rappresentante del medesimo. Vennero accolti con tutti gli onori loro dovuti, e presentate le lettere imperiali, dissero come erano venuti a rendere ogni obbedienza alla santa Chiesa romana, ed a riconoscere la sua fede. Per il che nel giorno dei santi Pietro e Paolo, 29 giugno,

(1) Baruch, V, 5. — (2) Is. L X, 4.

pontificando Gregorio X, letta l'epistola e il vangelo in latino e in greco, S. Bonaventura predicò, mostrando con forza e soavità di dottrina il dovere di porre fine ad ogni dissensione, e confessare la fede della processione dello Spirito Santo non sol dal Padre, ma dal Figlio altresì. Intuonato allora il simbolo in latino, terminato che fu, venne il medesimo solennemente cantato dal Patriarca Germano con tutti gli Arcivescovi Greci di Calabria, e due penitenzieri del Papa l'uno Domenicano, l'altro Francescano, periti della lingua greca. Tutti ripeterono tre volte l'articolo dello Spirito Santo : *Che procede dal Padre e dal Figliuolo*. Finito il simbolo, gli Ambasciatori e gli altri Greci intuonarono nella loro lingua un cantico in onore del Papa e stettero in piedi presso l'altare fino al termine della messa.

La quarta sessione, che fu tenuta il 6 di luglio, si aggirò principalmente sulla riunione de' Greci alla Chiesa romana, intorno a cui parlò Pietro di Tarantasia, Cardinale e Vescovo d'Ostia. La sospirata riunione fu ottenuta. Imperocchè confessarono la fede della Chiesa romana per vera, santa, cattolica, ortodossa; riconobbero il primato della medesima; ammisero papa Gregorio esser grande, eccellente Pontefice della sede apostolica; professarono la fede nello Spirito Santo: *Che pro-*

cede dal Padre e dal Figliuolo, e di tutto ciò colla obbedienza dovuta alla Chiesa di Roma. Giorgio Acropolita rappresentante l'Imperatore, in nome di questi n'emise solenne giuramento. Cantato quindi l'inno solenne di lode e di ringraziamento al Signore, non che il Simbolo in latino ed in greco, ripetendo per ben due volte l'articolo dello Spirito Santo: *Che procede dal Padre e dal Figliuolo*, la sessione fu assoluta, la unione della Chiesa Greca colla Latina era conchiusa. Sebbene: ah! non passarono 4 anni, che i Greci si disunirono dalla Chiesa di Roma, mostrando così, siccome di loro dice Girolamo che nella fede sono molto dubbi, e quindi poca o niuna fede loro si deve.

Le altre due sessioni, vale a dire la quinta, in cui dal Vescovo d'Ostia alla presenza degli altri Prelati ricevettero il battesimo uno degli Ambasciatori del Khan Abaga e due altri Tartari, fu celebrata il 16 di Luglio, e la sesta, con cui fu chiuso il Concilio, si celebrò il giorno appresso, cioè il 17 colle volute ceremonie e solennità. I decreti, le costituzioni del secondo Concilio Generale di Lione, riguardanti la fede, l'elezione del Papa, la collazione de' benefizii, il numero esorbitante degli Ordini Religiosi, massime Mendicanti, non compresi i Frati Predicatori e Minori pel vantaggio che arrecavano alla Chiesa, il diritto di regalía, ed altre consimili cose di

disciplina, colla professione esplicita che: *Il Santo Spirito procede eternamente dal Padre e dal Figliuolo, non come da due principii, ma come da un solo; non da due spirazioni, ma da una sola: che . . . la santa Chiesa romana è madre, e maestra di tutte le Chiese . . . e ciò per sentenza de' Padri e Dottori ortodossi tanto Latini, quanto Greci* (1): questi decreti, o costituzioni, concernenti le ricordate verità, ed altre consimili vennero emanate nel Concilio secondo Generale di Lione, le quali in numero di 39 furono pubblicate il primo novembre del medesimo anno 1274.

Da quanto siam venuti dicendo apparisce quanto i Francescani e sopra ogni altro S. Bonaventura operassero nel Concilio di Lione per la riunione de' Greci co' Latini. Fin dal 1272 vennero inviati da Gregorio X quattro Minoriti all' Imperatore Michele, i quali con la dolcezza de' loro modi, e più con l' efficacia delle loro ragioni ottennero che esso Imperatore si risolvesse ad abbandonare lo scisma, e ad inviare al Lionese Concilio i suoi Ambasciatori per implorare tale unione (2). Due Francescani accompagnarono gli Ambasciatori Greci al Concilio, un Franciscano penitenziere del Papa cantò coi Greci in loro lingua il simbolo, attestando

(1) Raynald, an. 1274. Labbe tom. XIV, Venet. 1781. Mansi tom. XXIV. — (2) Secol. Seraf. pag. 33.

così al Concilio la professione di fede de' medesimi intorno alla processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figliolo. S. Bonaventura, o, secondo alcuni, parlasse nella seconda e terza sessione (1), ovvero infra l'una e l'altra, siccome abbiamo detto, secondo altri (2), è certo però, che tenendo uno dei primi posti dopo il Papa, anzi avendolo costituito suo rappresentante, e incaricato delle materie più ardue da trattarsi, a cui per assistenti dallo stesso Gregorio X furono deputati i Vescovi di Rouen, e di Tripoli, ambedue del pari Francescani, per i loro meriti innalzati all' episcopato (3), dovette non solo quelle due volte parlare, ma sempre, e quando fu necessario, fino a che potè presentarsi a quella veneranda assemblea, sia esponendo le materie, sia difendendole da cavilli, sia animando i Padri alla concordia, alla unità della fede e della morale. Che la cosa sia tale, ci vien confermato dagli storici, i quali ad una voce, parlando del secondo Ecumenico Concilio di Lione, sono tutti concordi nell' asserire che S. Bonaventura fu l' anima di tutte le conferenze; rifulse infra i Padri qual fulgido sole; da' Greci e da' Latini si ritenne per un uomo de' più santi,

(1) Croiset vies des Saint, 14 Juillet. Richard Giraud Diz. L. B. — (2) Rohrb. Stor. Univ. tom. XIX, pag. 93. — (3) Orat. Ottav. de Martinis Acta SS. 14 Jul.

de' più dotti, che di quei di illustrassero la Chiesa, e che si affaticasse sopra d'ogni altro per la riunione de' Greci. Anzi il P. Berti scrive, che tutte le cose per comando del medesimo Pontefice Gregorio X, presidente del Concilio, furono dirette da S. Bonaventura (1), e il Burio soggiunge, che l' unione della Chiesa Latina colla Greca fu opera di S. Bonaventura (2). Si conclude impertanto: « Fu così » profonda e salutare la sua dottrina, che la » Navicella di Pietro, pericolante in alto e » burrascoso mare, veniva dalla sua fortissima e santa parola ajutata; epperò secondo » la promessa di Cristo, veniva da Dio tratta » vigorosamente a riva. — La Provvidenza » aveva serbato sì gran lume della sapienza » e della grazia ad uno de' figli magnanimi » di Francesco (3). »

Ma, se tanto S. Bonaventura rifulse nel Concilio di Lione, dir dobbiamo per amor di verità, che a Lui Minorita non fu disgiunto il Domenicano, onde l' amicizia di questi due grandi Ordini, sempre più si consolidasse. Imperocchè col Francescano penitenziere si unì il Domenicano nel canto del Simbolo, e col Dottore Cardinale, Vescovo d'Albano S. Bonaventura si congiunse il Dottore Cardinale, Vescovo d'Ostia Pietro di Tarantasia in so-

(1) Brev. Hist. Eccles. — (2) Rom. Pontif. Brev. Hist. —

(3) Prudenz. Fran. d' Assisi cap. VI, pag. 160.

stenere le ragioni della Chiesa di Roma, della riunione de' Greci, della difesa della Palestina. Un serto di gloria adunque insieme intrecciato sia posto in capo a questi due grandi Ordini Franceseano e Domenicano, che sorti di mezzo agli sconvolgimenti del Medio-Evo, sempre ci è dato incontrarli assieme e nelle scuole e nelle università, e ne' pergami e nelle vie, ne' palagi e ne' tuguri, nelle più eminenti dignità ecclesiastiche e nelle venerande assemblee della Chiesa, padri, pacificatori, sostenitori del domma e della morale, legislatori supremi. Ah! se i presenti studiosero la storia; consultassero i monumenti; ascoltassero la ragione, conoscerebbero che i Preti e i Frati, e specialmente Predicatori e Francescani, furono sempre il valido sostegno della cattolica Chiesa; i difensori della dottrina e della scienza; i pacificatori di Principi e di popoli; i riformatori della umanità e della società, in cui colla voce, cogli scritti, coll' esempio diffusero il balsamo salutare, curatore d' ogni male, ed apportatore d' ogni bene.

CAPO IX.

Morte di S. Bonaventura.

La morte è un gran tributo! Tutti senza eccezione, o presto, o tardi, dobbiamo pagarlo

alla natura; il so; ma certi genii, certi uomini, sarebbe desiderabile, che non soggiacessero giammai alla falce micidiale della morte, o almeno fruissero d'una lunga vita, per quanto il comporta il presente stato, lieta e felice, non amareggiata da quei mali che tanto abbattano le forze dello spirito e del corpo; affinchè lasciassero ai posteri un più abbondante patrimonio de' loro lumi, del loro sapere. Ma vediamo per lo più succedere il contrario. Imperocchè questi uomini grandi per ingegno e per sapere, d'ordinario vengono rapiti alla scienza, alle speranze nella fresca loro età, sia perchè già logori per lo studio, sia perchè Dio stimi toglierli alla vita per render loro il dovuto premio, o perchè non si cangi il loro intelletto, ovvero per ricordare a tutti, che nelle scienze, nelle cose di quaggiù v'è un limite, cui non lice oltrepassare. Le vie del Signore sono incommensurabili, impene-trabili ad umano intelletto; adoriamole e non cerchiamo altro!

S. Bonaventura, anima, oracolo del secondo Generale Concilio di Lione più non doveva rivedere l'Italia, Roma; ma eclissarsi, estinguersi in suolo straniero sulle sponde del Rodano. O giudizi di Dio quanto siete incomprendibili! Dopo la terza sessione del Concilio tenuta il 7 Giugno, San Bonaventura sentissi non troppo bene: già la morte veniva

logorando quella vita sì cara. Non ostante, infiammato com'era d'amor di Dio, della sua Chiesa, e del prossimo, non curando il male, assistè anche alla quarta sessione, celebrata il 6 Luglio, nella quale il Logoteta, o il gran Cancelliere di Costantinopoli abiurò lo scisma, fu stabilita l'unione fra la Chiesa Greca e Latina. Ebbe così il Santo, prima di morire, la consolazione di vedere fermata la pace in fatto di domma e di morale infra i Greci e i Latini, per cui principalmente era stato adunato il Concilio, e per cui aveva faticato tanto.

Il giorno appresso, che fu il 7 di Luglio, venne assalito da un forte, mortale svenimento, e quindi da un vomito continuo, che in poche ore avendogli tolte tutte le forze, non solo il costrinse a rimanersene in letto, ma ben conobbe che a gran passi si approssimava l'ultima ora del suo terreno pellegrinaggio. Per cui da questo istante d'altro non si occupò che dei suoi esercizi di pietà, e ad apparecchiarsi al passaggio da questa vita alla eternità.

Perchè poi la sua morte fosse da Cardinale, e insieme da Religioso, ordinò che venisse dispensato ai poveri quanto aveva di necessario alla sua condizione di Cardinale, riserbandosi il Breviario da rimettersi dopo la sua morte al Ministro Provinciale della

Provincia Romana, dove aveva assunto l'Abito dell'Ordine di S. Francesco (1).

Quale fosse il dispiacere, l'afflizione del santo Pontefice Gregorio X, di tutti i Padri del Concilio è cosa più facile immaginarlo che descriverlo. Non si tralasciarono fervide preci al Signore, non si omisero consulti, i rimedii tutti dell'arte salutare; ma tutto tornando vano, e più veloce d'un cursore avanzandosi la morte, gli vennero amministrati tutti i conforti della cattolica Chiesa, e in fine il sacramento dell'Estrema Unzione, che glielo amministrò il Papa medesimo, siccome ricordava fino al 1731 una iscrizione, che si vedeva nella camera, in cui morì. Infrattanto, mentre tutti erano amareggiati dal più vivo dolore, pallidi, attoniti in viso, S. Bonaventura ilare, sereno in volto, tranquillo nello spirito, comperso d'un anticipato gaudio di paradiso, cogli occhi fissi nel crocifisso Signore esalò la sua bell'anima, andando a ricevere in Cielo il premio apparecchiato ai giusti. Vi sono di coloro che non sanno precisare il giorno della sua morte, dicendo che avvenisse il 13, o il 14, o il 15 di Luglio del 1274. Ma, a dire il vero, avvenne intorno all'aurora del 15 Luglio, giorno di Domenica nel 1274, correndo dell'età sua l'anno cin-

(1) Baptis. de Judie. L. 1. de Canoniz. S. Bonav.

quantessimoterzo, ovvero di poco oltrepassato, trovandosi nel 54.^o (1). Anzi vi sono storici, che lo dicono morto nel 1275, e perfino nel 1283, ma i primi forse prendono abbaglio dalla diversa computazione degli anni, che vigeva appresso le diverse Nazioni, come dicemmo (2); e rapporto ai secondi è da tenersi per un errore tipografico, e nulla più (3). La diversità de' giorni deriva probabilmente da che Sisto IV volle celebrata la sua memoria nella seconda Domenica di Luglio in qualunque giorno occorresse. Il che ha dato senza più motivo agli storici della varietà del giorno della sua morte (4).

La morte di S. Bonaventura, in qualche modo profetizzata da Fr. Ugone da Dina in una lettera scritta da Orvieto al B. Giovanni da Parma (5), oltre alle grandi fatiche sostenute nel Concilio, viene attribuita da alcuni ad una influenza maligna e pestilenziale, che in quel tempo regnando in Lione, portò alla tomba molti Prelati, e un numero grande della sua popolazione (6). Questa influenza, o la debolezza delle forze illanguì-

(1) Wadding, Ann. Min. T. 4, ad ann. 1274, pag. 399. — Ughelli Ital. Sacr. T. 1. Bellarm. de Script. Eccles. — (2) Proem. — (3) Wadding, l. c. pag. 401. — (4) Ivi l. c. — (5) Wadding, Ann. Min. T. 4 ad ann. 1274, pag. 401. — (6) Aut. Anonim. della Storia del Conc. di Lione appresso Labbe, T. 14, Venet. 1731.

disse lo stomaco di S. Bonaventura, è certo, ch' Egli non poteva ritenere più alcuna cosa. Per cui vedendosi impossibilitato a ricevere Gesù in Sacramento, non un Angelo, come dicono alcuni, il comunicò miracolosamente (1); ma secondo il Wadding, e Monte S. pregò di recarsergli il SS.^{mo} Sacramento, e di porgli la pisside sopra del petto. Ciò fatto gli si aprì il petto qual rosa vermiglia, e per questa apertura penetrata miracolosamente la sacra particola nel cuore tosto gli si richiuse (2). Noi non staremo a discutere intorno a ciò; imperocchè Dio volendo poteva farlo senza dubbio, come lo ha fatto con altri santi. Non ostante avvertiremo anche una volta co' dotti Bollandisti che se non è una favola, è un fatto molto incerto. Imperocchè si vede raccontato senza autorità alcuna dalla *Vinea S. Francisci*, e dal Wadding, che l'ha desunto dalla medesima *Vinea*, laddove Ottaviano *de Martinis* nella orazione avanti Sisto IV per la canonizzazione di S. Bonaventura l'ha taciuto affatto, non che Pietro Galesini nella vita del medesimo con quanti altri scrissero delle sue gesta (3). Per cui concluderemo non v'è ripugnanza, ma la cosa è molto incerta; tanto più che se fosse vera

(1) Eco di S. Franc. Ann. II. Fasc. XI. — (2) Wadd. l. c. Gaspare da M. S. Gesta S. Bon. part. 1, pag. 136 ediz. di Macerata 1793. — (3) Acta SS. 14 Jul.

non sappiamo renderci ragione, come storici contemporanei l'abbiano taciuta.

Da tutto il Concilio fu compianto amaramente per la sua dottrina, per la sua eloquenza, per le sue virtù e maniere cotanto amabili, che guadagnava il cuore di quanti lo accostavano. Il dolore de' Padri, del sommo Pontefice fu sommo, e tanto più allorchè lo stesso Pontefice non peritò di asserire a' Padri chè : la Chiesa di Dio per la morte di S. Bonaventura aveva fatta una gran perdita. Sicchè per mitigare alquanto cotanto dolore volle il Papa, il Concilio, che se gli celebrassero solenni funerali, i quali con pompa straordinaria vennero celebrati nella Chiesa de' Frati Minori di Lione, nella stessa Domenica, ufficiando in persona Gregorio X, assistito e circondato da tutti i Padri del Concilio insieme con tutta la corte di Roma. Pietro di Tarantasia, Cardinale, Vescovo d'Ostia, dell'Ordine de' Frati Predicatori, poscia Papa sotto il nome d'Innocenzo V gli celebrò la prima messa, e fu il trascelto a ridirne il funebre elogio. Il disse formandolo sopra queste parole di David: *Io ti piango, fratello mio, Gionata* (1)! E tale e tanta fu la vena del suo dire, la veemenza del suo affetto, che commosso fino all'intimo del cuore

(1) 2 Reg. I, v. 26.

diè in diretto pianto, le cui lacrime mescolandosi con quelle dell'uditorio resero a S. Bonaventura l'ultimo tributo del suo affetto assai più del suo improvvisato eloquente discorso. Così l'amistà, che legò Bonaventura e Tommaso, che dopo la morte di questi proseguì con Pietro di Tarantasia, questi la suggellò sul freddo cadavere di Bonaventura; aspettando di riaccenderla nella pace de' giusti, nella vita immortale di gloria per non estinguersi giammai più. Celebrati così i solenni funerali, lo stesso Pontefice comandò che nella sera della stessa Domenica fosse data sepoltura al suo cadavere; onde evitare ogni disordine, che poteva nascere da trasporto di popolare divozione (1).

Era ben giusto, che S. Bonaventura avendo sostenuto immense fatiche per la fede, per la Chiesa nel Concilio di Lione, anzi forse per cagione di ciò avendo incontrato la morte; fosse la sua anima, per quanto pura e santa, suffragata da tutto il cattolico mondo. Ne partecipò quindi Gregorio X la funesta notizia a tutte le Chiese dall'orto all'ocaso, dal meriggio all'aquilone, ordinando in pari tempo che l'anima di Bonaventura venisse suffragata da tutti i Prelati, e Sacerdoti cattolici colla celebrazione d'una messa; affinchè se

(1) Ap. Ciaccon. in Greg. X, T. 2.

nel transitare per questa terra avesse contratto alcun che dalla medesima, quanto prima purificata pervenisse a fruire della beatifica visione di Dio, che sempre, qual cervo assetato, aveva ardentemente desiderato.

Compiuto ogni mesto ufficio, nella sera stessa della Domenica, 15 Luglio, come fu accennato, venne dato onorato riposo alle mortali spoglie di Bonaventura in luogo distinto nella Chiesa dei suoi Confratelli di Lione (1). Altro non si ha nella sua morte, se non che il B. Francesco da Fabriano per superno spirito avendola conosciuta, prorompe in questo lugubre canto:

O lugubris Ecclesiae plantus, et plaga dura
Defunctus est fons gratiae Bonaventura etc. (2).

Quindi dicono i Bollandisti, che la sua memoria restò sepolta col corpo, e solo principì a parlarsi del medesimo 160 anni dopo la morte, vale a dire nel 1434, quando i suoi Confratelli di Lione, avendo innalzata una nuova Chiesa in onore del lor Patriarca S. Francesco, or di S. Bonaventura, a questa vennero traslatati i mortali resti del medesimo, a' 14 marzo del ricordato anno (3).

Ed ecco come in tal circostanza si principì a parlare di S. Bonaventura. Aperto il sepolcro per effettuarsi la traslazione delle sue

(1) Wadd. Ann. Min. T. 4, ad ann. 1274. — (2) Ivi. Acta SS. 14 Jul. — (3) Ivi.

reliquie, mentre, altro non vi si rinvenne che aride ossa e polve, la sua testa fu ritrovata incorrotta, intiera, fresca e vermiglia co' capelli, denti, lingua, labbra, guancie fresche, e con ogni parte sì colorita, che sembrava d' uomo vivo (1); anzi il P. Wadding aggiunge che ancora il cuore era incorrotto (2), e Bartolomeo Pisano dice che la sola lingua fosse incorrotta (3). Ma in quanto al cuore e alla sola lingua non vedendosi ricordato nè da Ottaviano *de Martinis* (4), nè da altri storici deve stimarsi non esser vero o al più essere una notizia data dalla *Vinea S. Francisci*, che non merita alcuna fede, o poca come di già abbiamo avvertito secondo il parere de' dotti Bollandisti. Dicasi impertanto che Dio conservando incorrotta e vegeta la testa di S. Bonaventura di mezzo alla corruzione del sepolcro, volle manifestare al mondo di qual merito fosse innanzi a Lui quella testa, che in vita aveva meditato i divini arcani, e che di queste sue meditazioni ne aveva eloquentemente parlato di mezzo ai popoli colla predicazione, nel Concilio alla presenza di quel venerando consesso, e ne lasciava ai posteri aurei scritti.

A questo portento si alzò una voce di mezzo al popolo, che lo acclamava santo e

(1) Ivi. — (2) Wadd. Ann. Min. l. c. — (3) Col. 2, pag. 89. — (4) Acta SS. 14 Jul.

beato non solo, ma vi fu chi ricordò, come invocato Bonaventura ottenesse un felice parto e ancor vivente gli richiamasse a vita un pargoletto morto (1). Infrattanto, riposte le ossa in una ricca cassa, e la testa in un più ricco ed elegante reliquario, fra la gioja e l'esultanza venne fatta la solenne traslazione. Da qui principiò a tributarsegli culto e venerazione, e se pria invocato operò prodigii, tanto più strepitosi ne operò appresso richiamando a vita un altro pargoletto morto, liberando ossessi, risanando un zoppo, soccorrendo periclitanti, e partorienti, da cui l'origine della gran divozione che in Lione le partorienti hanno a S. Bonaventura (2). Sì, i fedeli potendo contemplare e venerare più d'appresso i mortali avanzi di S. Bonaventura, Dio principiò a manifestare la sua gloria con portentosi e prodigii d'ogni genere.

Non pertanto, non essendo tali prodigii sufficienti prove della sua santità, e d'altronde come ricordano i Bollandisti non avendosi una vita compiuta delle sue gesta; essendochè non si principiò a parlare di S. Bonaventura se non dal Concilio di Lione, e dalla sua traslazione (3), passarono più di 200 anni prima che si pensasse ad ascriverlo

(1) Wadding, Ann. Min. T. 4. Acta SS. 14 Jul. —

(2) Ivi. — (3) Ivi.

nel numero de' santi. Di vero, veduto quanto fosse cattolica la sua dottrina nel Concilio di Basilea, e quindi di Firenze, infra i Padri principiò a trattarsi di canonizzare S. Bonaventura (1), ma poscia non se ne fece niente. Iddio, si vede che ancor nol voleva, e ne suoi altissimi decreti il riservava ad altro tempo.

Dopo 48 anni dal Concilio di Firenze, ai 9 cioè di Agosto del 1471 saliva la Cattedra di S. Pietro un Francese sotto il nome di Sisto IV. Questi era lo scelto da Dio a riporre nel novero de' santi Bonaventura da Bagnorea. Dai primordi del suo pontificato rivolse il pensiero a tanto divisamento, ma mancandogli prove irrefragabili non volle precipitare la cosa. Quindi, mentre Ottaviano *de Martinis* ne raccoglieva le gesta e le virtù in una orazione recitata alla presenza del medesimo Pontefice, spontanea si elevò una voce di mezzo al mondo cattolico, il quale tutto unanime per i suoi sommi imperanti domandava a Sisto IV la canonizzazione di Bonaventura. Tanto è: Federico re de' Romani, Lodovico di Francia, Ferdinando di Sicilia, Mattia d' Ungheria, i Duchi di Calabria, di Venezia, di Milano, di Savoia, le Duchesse di Calabria e de' Borboni, i Fio-

(1) Acta SS. 14 Jul.

rentini, i Senesi, i Perugini, i Lionesi, la Città di Bagnorea, l'Ordine de' Minori col P. Giovanni d' Aragona, postulatore delle cause de' santi, domandavano la santificazione del Dottore Serafico (1) al Romano Pontefice Sisto IV.

Al fulgore delle virtù e della dottrina di Bonaventura, alla universale domanda della sua canonizzazione commosso fino all'intimo del cuore Sisto IV, ravvisando in ciò il volere di Dio con tutta pompa e solennità ai 14 Aprile 1482 ascriveva colla sua bolla *Superna caelestis patria*, fra i regnanti con Cristo il suo Confratello Bonaventura nell'anno XI del suo Pontificato, assegnando per la celebrazione della sua festa, qual Confessore, Vescovo, Dottore, per tutta la Chiesa, la Domenica seconda di Luglio, con questo che nell'Ordine Francescano fosse di rito doppio coll'ottava (2).

Perchè tutti i fedeli dipoi celebrassero la festa di S. Bonaventura con esultazione di spirito si degnava Sisto IV colla stessa bolla di aprire i tesori della Chiesa, concedendo le seguenti indulgenze. Nella ricordata Domenica elargiva a tutti i fedeli 7 anni di indulgenza, e 7 quarantene, e nelle altre domeniche 100 giorni, ed a chi assistesse nel

(1) Ivi. Ort. de Martinis. — (2) Acta SS. 14 Jul.

giorno della festa, o nell'ottava ai divini uffizii, consimili indulgenze, e remissione de' peccati, come già concesse per altre feste. Inoltre annoverava fra le feste del sacro Palazzo la festa di S. Bonaventura, come quella di S. Tommaso con le medesime indulgenze fra i Domenicani e i Francescani. In fine in vista della santa amistà passata sempre tra gli Ordini Domenicano e Franceseano, fra S. Tommaso e S. Bonaventura concludeva Sisto IV la sua bolla con decretare che i Frati Minori nell'Università di Parigi debbono godere e servirsi liberamente de' medesimi privilegi concessi ai PP. Domenicani in grazia di S. Tommaso (1).

Non bastò, l'essere annoverato Bonaventura nel catalogo de' santi, alla Cattedra di Pietro, ed aver per lui concesso indulgenze e privilegi, ma volle riporlo nel novero de' Dottori della Chiesa, come di già era stato riposto S. Tommaso da S. Pio V. Raccolte di nuovo tutte le gesta di S. Bonaventura da Pietro Galesini Milanese, pronotaro apostolico, e recitate alla presenza di Sisto V, altra gloria dell'Ordine Franceseano, a' 14 di Marzo dell'anno 1587, III del suo pontificato, emanava la bolla *Triumphantis Hierusalem*, colla quale; dichiarando che di già

(1) Acta SS. 14 Jul.

per diritto S. Bonaventura era stato ascritto fra i Dottori da Sisto IV; Noi, soggiungeva, lo ascriviamo tra i principali e primari Dottori che fiorirono in Teologia, e vogliamo che come tale sia onorato. Così Sisto V annoverava S. Bonaventura fra i primarii Teologi e Dottori, assegnandone, e fissandone la festa nel giorno 14 Luglio; sia perchè troppo vaga la seconda Domenica; sia perchè il 15, come dicono i Bollandisti, era di già fissato per S. Enrico Re, santo più vecchio di S. Bonaventura (1). In tal congiuntura colla medesima bolla per eternarne la memoria concedeva a Bagnorea, patria del santo, che il 14 di luglio fosse festa d'intero precetto, non che l'indulgenza plenaria, la quale estendeva a Lione, al Collegio di S. Bonaventura di Roma, fondato dal medesimo Pontefice, e contro ogni diritto soppresso nel 1873 dal governo Italiano (2), e alle altre Chiese de' Minori elargiva 10 anni e 10 quarantene d'indulgenza (3). Il che manifesta quanto i successori di S. Pietro, la Chiesa abbia avuto ed abbia in onore l'umil figlio di S. Francesco, Bonaventura da Bagnorea, in onore del quale più tardi, vale a dire ai 13 Giugno 1693, e ai 17 Luglio 1694 con due decreti accordava altresì all'Ordine Minoritico

(1) Ivi. — (2) Eco di S. Franc. ann. 11, Fasc. 1. —

(3) Acta SS. 14 Jul.

di poterne celebrare l'uffizio una volta al mese.

Pria che S. Bonaventura venisse noverato fra i Dottori della Chiesa, avveniva un caso che merita d'esser ricordato; onde si conosca anche una volta quanto possano l'eresia, lo scatenamento delle passioni a danno della religione e della società. I Calvinisti, i Protestanti francesi, conosciuti sotto il nome di Ugonotti, col ferro e col fuoco volevano sulla metà del secolo XVI introdurre in Francia la religione di Calvino, della Svizzera, fabbricata a Zurigo l'anno 1517, sostenuta cadente dai municipali di Berna l'anno 1529, e introdotta per forza a Ginevra nel 1533. In questo non è a dirsi come menassero strage non solo di sacerdoti, di religiosi, di uomini e di donne d'ogni ordine e condizione; ma se la presero altresì colle Chiese, colla croce, colle immagini, colle reliquie, colle spoglie mortali dei Santi, e tutto lacerarono, trascinarono per le vie, incendiarono e ne dispersero le ceneri per l'aria, ovvero le gittarono ne' fiumi. Questo sacrilego fine toccò alle reliquie del nostro Santo nel 1561 ann. Gallicano, nel 1562 ann. Romano. Imperochè i Calvinisti invasa la Chiesa de' Francescani di Lione, estratte le venerande ossa di S. Bonaventura, le bruciarono su pubblica piazza, e le ceneri le gittarono nel Ro.

dano. Il suo capo però fu salvato per la invitta costanza d'un suo confratello religioso, il quale lo involò a tanta sacrilega distruzione, e per quante minaccie e tormenti ponessero in opera contro il medesimo i furibondi Ugonotti, non giunsero giammai a strappargli di bocca ove aveva nascosto la preziosa reliquia. Gloria allo invitto Minorita, ignominia, ed onta alla Francia, che vantando la fede de' Pipini, de' Carli Magni, dei Luigi, per seguire una forsennata eresia giunse a fare un falò delle cose più auguste e sacre.

Essendo impertanto stati traslatati i mortali resti di S. Bonaventura nel 1434, e nel 1562 abbruciati e dispersi dagli Ugonotti, dicono rettamente i Bollandisti, che del medesimo non si hanno altre reliquie, se non quelle, che in tali circostanze vennero estratte e salvate. Quindi si ha la testa in Lione, e un osso d'un braccio nella Cattedrale di Bagnorea, portato in Italia in occasione della sua canonizzazione dal R.^{mo} P. Francesco Sansone Ministro Generale de' Minori, precipuo divoto del medesimo. Si vuole venerata a Parigi, o a Fontaineblau una mascella, ed a Venezia un osso mediocre del suo corpo, ma non v'è chiarezza intorno a chi vel trasferisse (1).

(1) Acta SS. 14 Jul.

Come sua reliquia si ha in Nantes, ove scrisse una quinta parte delle sue opere, una pietra, la quale dicesi che servisse al Santo di origliere, conservata sotto una grata di ferro. E giacchè siamo a parlare di reliquie, di cose appartenenti a S. Bonaventura aggiungiamo per ultimo, che la sua casa paterna di Bagnorea venne convertita in una grande e magnifica Chiesa, dedicata al medesimo da Antonio Pucci Cardinale (1).

Se di S. Bonaventura esistano altre insigni reliquie, nè l'affermiamo, nè osiamo negarlo. Prestando fede al P. Gaspare da Monte S., altre reliquie insigni si venererebbero del Serafico Dottore nelle Chiese Francescane di Carpi, di Corte Maggiore, di Ferrara, di Reggio, di Rimini, e segnatamente una costola in S. Maria Nuova di Napoli, e la sua tonaca nella Basilica de' SS. dodici Apostoli di Roma (2), e stando all'*Eco di S. Francesco d' Assisi*, periodico illustrato, presso i PP. Conventuali di Pisa, si conserverebbero il Brevario, la Mitra e il Bacolo del Santo (3). Con buona pace noi non lo contraddiremo, ma avvertiamo però che di ciò non trovasi vestigio alcuno, nè appresso

(1) Acta SS. 14 Jul. e Wadding, Ann. Min. T. 1, ad an. 1221. T. 2, ad an. 1232. — (2) Gesta di S. Bonaventura part. I, pag. 136, ediz. di Macerata 1793. — (3) Anno 11, Fasc. XI.

il P. Luca Wadding, nè appresso i dotti PP. Bollandisti, nè il P. da Monte S. nè l'*Eco* accennano a quai fonti abbiano attinto quanto narrano. Senza altro noi però le venereremo; perchè tali oggetti o sono fatti a somiglianza di quei cui usava il S. Dottore, o perchè contengono qualche reliquia del medesimo, e la Chiesa ce li propone alla venerazione. Accenna in fine il P. Wadding che esistono due Bibbie MS. del Santo, della quale una qual reliquia, con ogni cura conservasi a Bagnorea, e l'altra almeno ai suoi tempi si trovava nella Biblioteca Borromei (1). Niente altro conoscesi delle sue reliquie.

Sul porre fine a quanto siamo venuti studiando intorno a S. Bonaventura, ad onore di Dio e del suo servo, notiamo contro quanti puzzano di protestantismo, o di razionalismo, che i Santi non sono ingrati, non sono sordi alle preci di chi l'invoca, e pia, santa, giovevole è la loro invocazione. Di vero: i Calvinisti di Francia sulla metà del secolo XVI disonorarono, incendiarono, dispersero le ossa, le ceneri di S. Bonaventura; meritavano adunque castigo e castigo inesorabile. Ma che? Il castigo forse arrivò; allorchè quasi un secolo appresso, vale a dire nel 1628, Dio flagellò, desolò Lione con orribil peste. Sotto la mano

(1) Ann Min. T. 4, ad ann. 1274, pag. 404.

possente di Dio Lione pianse il suo fallo, e ricordandosi di S. Bonaventura, a questi ricorse, portò in solenne processione alcune reliquie del medesimo, e incontanente il flagello cessò i suoi guasti. Quanto Dio, per intercessione di S. Bonaventura, ebbe operato in Lione, operò ancora in altre città, e infra l'altre in Jaca città di Aragona nella Spagna, liberandola alla sua invocazione da pubbliche spaventevoli calamità, in memoria di ciò, per voto emesso, ne celebra ogni anno con solennità e processione la festa (1). Ciò fia suggello per confondere quanti bestemmiano la invocazione de' Santi, e per confortare le anime pie a supplicarli nelle loro necessità.

La scienza congiunta alla pietà, all'amor di Dio, alla divozione di Maria Vergine, da cui Bonaventura ripeteva il dono del suo sapere, ha fatto del medesimo un Santo, un Dottore della Chiesa. A cosa giova la scienza disgiunta da tali prerogative, il genio, lo spirito? A fare de' superbi, de' lumi erranti, che conducono al precipizio, all'errore. S'è un tesoro inestimabile, uno scienziato santo, niente v'è di più inutile, di più dannoso al mondo, d'un dotto poco cristiano. Poichè il primo è luminaire di verità, e dato che ancor alcuna fiata deviasse dal retto sentiero, non

(1) Acta SS. e Godescard, 44 Luglio e Wadding, Ann. Min. T. 2, ad an. 1246.

è difficile che vi ritorni al ridestarsi delle buone idee, impresse nella sua mente; ma il secondo comechè superbo, disprezzante, privo di buoni principii, diffonditore di tenebre, oltre a cagionare mali immensi alle anime, alla società, alla Chiesa, se non è perduto, poco vi manca, o almeno difficilmente si ridurrà ad operare il bene. Chiunque tu sia, specchiati in S. Bonaventura, te lo proponi a modello, e allora avverrà che, com' Egli, ancor tu sarai grande innanzi a Dio e al mondo.

CAPO X.

Elogii di S. Bonaventura.

Nell'intessere qui un serto di elogii, di encomii a S. Bonaventura non intendiamo di raccogliere quanti gliene tributano scrittori e storici; perchè a ciò fare ci mancherebbe il tempo e il modo. Ma, come il giardiniere qua e là cogliendo i più bei fiori, ne forma un mazzo odoroso, una corona varia e bella; così noi cogliendo qua e là i più bei encomii, tributati a S. Bonaventura, insieme riunendoli, e intrecciandoli a guisa di corona, ci avanziamo a depositarli ai suoi piedi. Per cotal guisa meglio sarà stimato, e conosciuto S. Bonaventura e la sua dottrina.

Per distinzione chiamasi S. Bonaventura il Dottor Serafico: « Perchè tutta la sua dottrina, siccome tutta la sua vita spira fuoco di carità. Egli è *una lucerna che arde e risplende* (1). Infiamma nell'istruire: qualunque verità Egli espone, il tutto riduce a Dio per via d'amore; e a ben descriverlo bisognerebbe dire, ch' Egli è il Dottor Serafico e Cherubico » (2). Così parla Gerson Cancelliere dell' Università di Parigi, il che vien confermato per autorità di Pontefici e di dotti asserendo: S. Bonaventura esser il Dottor Serafico, poichè, mentre i suoi scritti leggendoli, illuminano lo spirito, infiammano il cuore d'amor celeste.

È riguardato da tutto l'Ordine de' Minori qual secondo Fondatore. Imperocchè eletto Generale, formò quanto sapienti, altrettanto prudenti costituzioni sopra il modo di governare, sopra l'ufficio divino, sopra la regolare disciplina, che sono state la base e il fondamento di tutti gli statuti, o leggi che dappoi si fecero, o saranno per emanarsi nell'Ordine del Poverello d'Assisi. Motivo per cui allo stesso Patriarca S. Francesco viene alcuna volta comparato (3).

Si appella l'Oracolo, l'anima del Concilio secondo di Lione, il primario Autore della

(1) Joan. V, 35. — (2) Gerson. Epist. de Laud. Bonav. pag. 553. — (3) Chalippe, V. di S. Frances. lib. 4, pag. 317.

riunione de' Greci co' Latini; in quanto che ne' preparò le materie, vi parlò, tenne il secondo luogo dopo il Papa, ne fu legato, e mercè sua vennero inviati a Costantinopoli de' Nunzii, all' Imperatore Michele, la cui ambascieria avendo riportato un ottimo successo, si vide riunita la Chiesa Greca colla Latina (1).

Altri elogi non meno grandiosi gli sono tributati, come di sommo; del più illustre figlio di S. Francesco (2); di Magno, di Platone del Medio-Evo, uscito dal cuore di Francesco, e generato dalla mente di S. Agostino e di S. Anselmo; di Teologo sublime, divino, salubre, soave, pio, santo (3), fecondo di civili e morali commozioni; in quanto che rigettate le dialettiche aride disquisizioni delle scuole del Medio-Evo, la sua Teologia ha del divino, poggiata sopra la Scrittura e i Padri, massime S. Agostino e S. Anselmo, motivo per cui si tiene da alcuni qual Padre, Fondatore della scolastica Teologia. Encomii tutti, che con altri molti gli si vedono confermati e da Sisto IV, e da Sisto V nelle bolle di canonizzazione, e di Dottore della Chiesa, non che da S. Pio V, predecessore di Sisto V, il quale comandando che si studiasse bene, e s'in-

(1) Croiset, les Vies des saint, 14 Juillet. — (2) Dandolo Monach., XXI, pag. 262. — (3) Prudenzaano Fran. d' Assisi, C. VI, pag. 152.

tendesse la dottrina di S. Bonaventura, onde non andasse in dimenticanza (1), mostrò al mondo in qual pregio si abbia da tenere, siccome Clemente IV ancor vivente gli portava la più gran stima e venerazione (2).

A gloria di S. Bonaventura possiamo ricordare, che Gio. Gersone in considerare quando venne elevato nella università di Parigi nei suoi primi anni di studio al grado di Bacheliere, e quindi alla Cattedra Magistrale, intorno a cui in vario senso disconvengono gli storici rapporto all'anno (3), come altresì fu più sopra da noi avvertito, non che l'indulgenza usatagli, dispensandolo per tal motivo dalle leggi della Università, quasi dir volesse che ottimamente aveva operato l'Università, lasciò scritto: Non so, se lo studio di Parigi abbia mai avuto un Dottore simile a Bonaventura (4). E così eccolo anteposto a quanti Dottori fiorirono in quella sì celebre Università. Ah! sì, S. Bonaventura è uno de' primi, se non l'unico luminaire di quella Università. Imperocchè per Lui non si osservarono le leggi accademiche che proibivano d'insegnare Teologia, senza averla pria studiata per otto anni. Diremo quindi con Tolomeo di Lucca, Domenicano, discepolo, e poi confessore dell'Angelico

(1) Acta SS. 14 Jul. — (2) Wadding, Ann. Min. T. 4, ad ann. 1274. — (3) Wadding, Ann. Min. T. 3, ad an. 1253, pag. 310. — (4) De libr. legend. Consid. 5, part. 2.

S. Tommaso che S. Bonaventura fu gran Maestro in Teologia, e altresì predicatore egregio, (1), e soggiungeremo collo storico del Concilio di Lione, come leggesi appresso il Wadding, che oltre alla dottrina risplendevano in Lui tutte le più belle virtù, tutte le più amabili doti di buono cioè, di benigno, di modesto, di eloquente, di verecondo, di umile, di mansueto (2), e quante mai vedonsi ricordate nell' officio divino della sua festa.

A tutti questi e consimili encomii personali elargiti a S. Bonaventura da Bagnorea, così ancor appellato per il luogo della nascita, alcuni or ne vogliamo aggiungere, spettanti la sua dottrina: « Se mi si domanda » prosiegue Gio. Gersone nel luogo poco anzi » citato, se mi si domanda, quale tra tutti i » Dottori scolastici sia, senza pregiudizio altrui, il più abile ad insegnare, rispondo: » S. Bonaventura; perchè è sodo, sicuro, » esatto ed insieme divoto; perchè dalla sua » Teologia sbandisce le quistioni stravaganti, » non inserendo ne' suoi trattati dottrine » profane di dialettica, o di fisica, palliate » col velo di termini teologici, come fanno » molti, ma quanto è in soggetta materia; » per il che studiandolo illumina l'intelletto, ed eccita affetti di pietà e di reli-

(1) Hist. Eccl. Nov. Lib. 25, Cap. 22. — (2) Ann. Min. T. 4, ad an. 1274, pag. 399.

» gione. Solo i Teologi indevoti, di cui è
» maggiore il numero, ponno rendere ne-
» gletta la sua dottrina. Quanto a me, dopo
» che nella mia vecchiaja mi sono messo di
» nuovo a studiarla, quanto più mi avanzo,
» tanto più resto confuso, e dico a me stesso:
» Che giova tanto parlare, e tanto scrivere?
» Ecco una dottrina, che basta; altro non
» fa di bisogno che trascriverla, e spargerla
» da per tutto (1). » S. Antonino soggiunge:
« Tutte le opere di S. Bonaventura danno a
» conoscere la perspicacia del suo ingegno
» a coloro, i quali cercano e rispettano la
» scienza divina piuttosto che le aristoteliche
» novità. » E l' Abate Tritemio, gloria del-
l' Ordine Benedettino così conclude, esal-
tando a cielo i talenti di S. Bonaventura:
« Egli è profondo senza esser verboso, sot-
» tile senza curiosità, eloquente senza vana-
» gloria, le sue parole sono accalorate senza
» esser gonfie (2). »

Ma che più? Si può aggiungere in genere che oltre i ricordati elogi il sopra menzionato Arcivescovo di Firenze, sant' Antonino chiama S. Bonaventura uomo di tanta bontà di così buona indole, che il grande Alessandro d' Ales, gli diceva alcuna volta, Adamo non aver in Lui peccato (3). Sisto da Siena

(1) Gerson, Epist. de Laud. Bonav. T. 1, pag. 553 e seg.

— (2) Richard e Giraud. Diz. Univ. L. B. — (3) T. 3, tit. 24, C. 8 in princip.

soggiunge che scrisse molte cose, in cui congiungendo una somma erudizione colla pietà, insegnando ammonisce il lettore (1). L'Ughelli riprende che Bonaventura fu uomo di così nota santità e dottrina, che se alcuno volesse prender la penna per intessergli una corona di gloria, si troverebbe come colui che volesse misurare il vasto Oceano (2). Il Baronio lo appella Lume (3), e il Bellarmino in fine uomo santissimo, e dottissimo che molto scrisse, di cui era amicissimo S. Tommaso (4).

Quindi qual meraviglia, che le opere di S. Bonaventura ed Egli stesso riunendo in sè tanti pregi di scienza e di pietà, di fervore e di chiarezza in ogni tempo siano stati tenuti in gran stima, e consultati dagli uomini chiari per dottrina e per pietà. Qual meraviglia che la Chiesa sempre abbia tenuto in alto pregio la sua dottrina; che nel Concilio Generale di Firenze l'anno 1439 abbia giovato a spiegare non poche difficili cose; e che Vescovi e Pontefici sommi l'abbiano ingemmata con nobili titoli, raccomandata caldamente, come atta non solo a spiegare cose astruse, a illustrare la Chiesa, la cattolica unità, dissipando gli errori e l'eresie; ma come dottrina che nell'atto, in cui illumina la mente, infiamma la volontà (5)? Sì, che

(1) In Bibl. L. 4. — (2) Ital. Sacr. T. 1. — (3) Ann. Eccles. ad ann. 1273. (4) De Script. Eccles. — (5) Lect. Brev.

meraviglia? Meravigliamoci di noi, che si poco sappiamo apprezzare i santi, e illuminarci alla loro dottrina.

Non solo la Chiesa, i cattolici, come nota il Tiraboschi hanno encomiato il Dottor Serafico e la sua dottrina; ma ancora protestanti e increduli. Per brevità stimo che basterà riferirne uno per ciascun lato. Avvertendo però, che lo stesso Lutero, come leggesi in Micheaud, il quale chiama S. Bonaventura un Dottore caro a Dio e agli uomini, gli attribuisce il nome di eccellentissimo, scrivendo *Bonaventura præstantissimus* (1). Fra i protestanti adunque basti Gian Giacomo Bruker pastore in Augsbourg, il quale sulla metà del secolo XVIII, seguendo i principii della sua setta, quantunque acutamente riprenda S. Bonaventura per aver col suo zelo troppo eccessivo promosso il culto di Maria Vergine, non ostante lo esalta per la sua esimia dottrina. Imperocchè, oltre ad aver riprodotto in una chiara e precisa maniera il tipo della filosofia del S. Dottore, facendosi quasi un compendio del piccol trattato: *De reductione artium ad theologiam* (2); confessa che S. Bonaventura deve annoverarsi tra i migliori scolastici e gli si dee gran lode; perchè, vedendo le sterili paglie e il vil loglio che da

(1) Biograph. univ. T. 4, L. B. — (2) S. Bonav. Opus, T. 1, p. 1, seg.

ogni parte infettava la Teologia, sforzossi di scrivere cose più solide e più vantaggiose (1). Questa lode in bocca d' un protestante, che rigetta Padri e Dottori non è poca, come non poco il rimprovero che gli seaglia in viso per aver di troppo promosso il culto della Madre di Dio; essendochè sì fatto rimprovero torna a gloria del nostro S. Dottore, tenendosi dagli stessi protestanti come autore, o promotore principalissimo del culto di Maria SS.^{ma}, di cui non so, se possa esservi cosa più gloriosa e cara.

L' incredulo, che intesse a S. Bonaventura un serto portentoso di gloria, è Pietro Leroux, rivoluzionario francese, famoso progressista del secolo passato. Egli, dopo aver detto che S. Tommaso e S. Bonaventura stanno fra di loro nelle stesse relazioni che Bossuet e Fénelon; l' uno l' uomo della intelligenza e dell' elevazione, l' altro l' uomo del cuore e dell' affetto; chiama S. Bonaventura: il Dottore più popolare del suo tempo. E con ragione: essendochè avendo S. Bonaventura lasciato di parlare in modo astratto, e bandito dalle sue opere ogni vana, superflua disquisizione, la sua dottrina fu intesa da ognuno e massime dal popolo, bisognoso più d' ogni altro d' istruzione. Dipoi proseguendo il pa-

(1) Brucker, Hist. crit. philos. T. III, pag. 811, seg.

negirico di S. Bonaventura Pietro Leroux soggiunge fra le altre cose : « Le diverse opere
« di Bonaventura in favore de' poveri, come
« si appellano i discepoli di S. Francesco, non
« sono solamente interessanti per la storia di
« questa epoca ; ma sono altresì sotto l'aspetto
« di veduta filosofica, perchè questa questione
« della povertà religiosa in fondo non è che
« la questione della proprietà (1). » Quasi dir
volesse: se S. Bonaventura ha encomiato, ha
difeso la povertà de' seguaci di S. Francesco, è
manifesto che non è un male; ma siccome non
potrebbe esistere la povertà senza la proprietà;
poichè senza questa è inconcepibile la prima,
la quale dice non possedere cosa alcuna, e ri-
cevere pel necessario mantenimento da chi ha,
ne conseguita non esser cattiva cosa il posse-
dere, nè esser riprovata da Dio.

È vero però, che Leroux nella sua enci-
clopedia vorrebbe fare di S. Bonaventura il
capo de' Socialisti per la sua povertà, come
S. Tommaso il capo de' liberali per le sue
opere sopra il governo. Ma qui erra il Sig. Le-
roux: imperocchè come S. Tommaso ritiene
per buona ogni forma di governo, senza pro-
clamare il moderno liberalismo, quante fiate
non siano conculcate le leggi di natura, di
Dio, della Chiesa, anzi con questo condanna

(1) Encyclop. nouvelle, T. 2, pag. 784 e seg.

il liberalismo; così S. Bonaventura magnificando la povertà di Gesù Cristo e degli Apostoli, e difendendo quella professata da' figli di S. Francesco, non condanna la proprietà, anzi indirettamente la sostiene; mentre non riprova chi possiede, ma solo difende che non è male il farsi povero per amor di Gesù Cristo. Così non è nè socialista, nè comunista, nè capo di costoro; ma un umil povero, che senza imprecare a chi possiede, senza porre a soquadro famiglia e società, difende, esalta, encomia chi guidato dallo Spirito del Signore, per suo amore abbandona le terrene dovizie per formarsi nel cielo un tesoro che nè la ruggine, nè il tempo divorano, nè i ladri derubano.

Grande, sommo, inclito Figlio del Serafino d'Assisi, e mio dolcissimo Confratello, porporato S. Bonaventura! Ai piè della tua augusta, dolce, amabile figura, depongo questo serto di fiori raccolto qua e là, nel vago giardino di quanti estatici contemplandoti inneggiarono alla tua gloria. È troppo umile, il so: ma deh! compatisci alla mia pochezza, e se non son riuscito ad encomiarti secondo il merito, attribuisilo, ti prego, al mio limitato intelletto, alla ristrettezza del tempo, e ricevi il mio buon volere! La passione di Gesù Cristo fu il continuo pascolo del tuo spirito, fu ed è il mezzo da te proposto ad ogni condizio-

ne di persone per giungere a salute, in una alla considerazione della compassione della sua divina Madre. Ebbene ! Innamorato Dottore di Gesù e di Maria, m'impetra dal Padre delle misericordie, che s'è fatto ricordo sia il continuo mio pascolo ; il porto in cui mi ricoveri nelle tempeste del mondo ; il domicilio in cui mi racchiuda ne' pericoli della vita ; il riposo in cui mi addormenti nell' ora estrema, per quindi svegliarmi nella visione intuitiva di Dio nel cielo.

CONCLUSIONE

Il secolo XIX passerà alla posterità memorando! Secolo che non s'incontra, e forse non s'incontrerà giammai nella storia, in cui siansi avvicendati, o siano per succedere cotanti avvenimenti, tutti grandi, tutti sommi nel bene e nel male, siccome nel secolo XIX, appellato per antonomasia il secolo della luce, della civiltà, del progresso! Gittati i semi di principii anticattolici, e antisociali fin dal secolo XVIII, dopo esser stati alcun tempo sepolti, come la semente sotto la terra, rigogliosi cresciuti a robustezza hanno sfidato la Chiesa, l'umanità, la società a battaglia.

Quante accanite lotte di popoli e di nazioni: quante ribellioni, e rivoluzioni non novera il secolo XIX! Quanti troni secolari non ha rovesciato nella polve; quante corone non ha infranto; quanti cambiamenti politici non ha sostenuto! Percorrete l'universo da dove nasce il sole fino a dove tramonta, dall'aquilone gelato fino alle riarse spiagge, recatevi al nuovo mondo,

penetrate nella Oceania, e ogni popolo vi presenterà del secolo XIX una dolorosa pagina!

Il mondo altro non ha raccolto che vento e tempesta; ha incontrato la pallida morte, ah! quante fiato! su i campi di battaglie sterminatrici, la quale non ha desistito con pestiferi morbi di perseguitarlo ne'palagi e nelle capanne, coll'aggiunta della lurida fame e delle procelle più tempestose. Sì il mondo avendo dato ascolto a furbi raggiratori è caduto sotto l'incubo della Massoneria, del razionalismo, del comunismo, del socialismo, che gli promettono e minacciano la ghigliottina e la mitraglia, le torpedini e i cannoni Krupp, lo stiletto e il *revolver*, il fuoco e il petrolio, stragi e rovine. Oh mondo cieco e ingannato, quando chiuderai le orecchie al sibilo avvelenato di cotali serpenti, e le schiuderai per ascoltare chi vuole la tua felicità! Fai senno, se non vuoi senza pro piangere la tua totale rovina.

Le sette, e l'errore, non menano uno scalpore infernale? Questi mostri, senza produrre niente di nuovo, ma rimpastando, ricopiando, rimbellettando quanto da Simon Mago fino al moderno razionalismo dissero, fecero i nemici di Dio e della Chiesa, colla voce e colla stampa hanno attaccato e bestemmiato quanto havvi di più augusto in cielo e in terra. Iddio, Gesù Cristo, Maria Vergine, i

Santi, il paradiso, l'inferno, il purgatorio, l'eternità, l'immortalità dell'anima, le opere buone, la grazia, il peccato, la Chiesa, i suoi riti, il Papato, l'Episcopato, il sacerdozio, i sacramenti: sì, tutto è stato attaccato, calunniato, calpestato in modo il più indegno, giungendo perfino ad atterrare croci e immagini, a profanare vasi e luoghi sacri, a disperdere al vento il Sacramento dell'altare. Tale è la baldanza de' moderni protestanti e valdesi, dei liberi pensatori e solidari, della Massoneria e razionalismo, che vogliono tutto distruggere per tutto riedificare, e in luogo di Dio vogliono innalzare un'ara a venerare e al demonio riconducendo così i popoli al paganesimo. Da qui la guerra ad oltranza intimata a Dio e alla proprietà da tutte le massoniche sette; affinchè ridotto il popolo sul lastrico, ed elleno impadronitesi di tutto, il dominino a loro voglia. È possibile tanta cecità di mente? È possibile; imperocchè quando l'uomo ascolta le sue indomite passioni, chiude le orecchie alla voce del cuore, e gli occhi alla luce, che d'ogni intorno gli rifulge, riesce un forsennato.

Si proclamò la restaurazione morale. Ma ah! Il suo effetto sono forse l'esecranda bestemmia, il lurido libertinaggio, il matrimonio civile, la conculcazione d'ogni diritto sacro e civile coll'insegnamento laico, con una legislazione senza Dio e religione, che, men-

tre percuote Vescovi e Sacerdoti, religiosi e sacre vergini, spogliandoli d'ogni temporalità, converte i loro asili in caserme e prigioni, in manicomii e che so di peggio? Se questa è morale, il dica chi ha senno.

Chi non conosce il disprezzo, il rifiuto dei sacramenti, del Sacerdote nell'ora estrema della vita, le associazioni civili de' defunti, e l'apoteosi dell'apostasia e della incredulità sulla pietra sepolcrale de' medesimi? E quelle innumerevoli falangi di operai d'ogni condizione e grado che sotto l'orpello di mutuo soccorso e lavoro, legati con infernali giuramenti, o ciecamente obbedendo ad un gerofante, stanno attendendo un suo cenno per far man bassa sopra la vita e le sostanze dei pacifici cittadini: saranno fior di moralità? E l'abbandono del Papato a se stesso, e la proscrizione del cattolicismo, e la persecuzione, l'esilio, il martirio che si vien preparando qui e colà ai fedeli è moralità? Quante brutte pagine vergherà la storia del secolo XIX!

Opere grandi e colossali presenta il secolo XIX, non può negarsi! Vapori, telegrafo, pantelegrafo, fotografia, in ogni ramo di scienza ha mirabilmente progredito, sviluppando i principii, posti in gran parte da Rogero Bacon de' Minori. Ma tutto il progresso è materiale, il quale se abbellà l'uomo

nel viver sociale, lo ha degradato nel morale, e nell'esser suo. Imperocchè, superbo di se stesso il secolo XIX per tanto progredire, spingendo la ragione al di là de' suoi limiti, ha preteso di conoscere che l'uomo è un discendente e parente della scimmia. Così dopo tanto progresso, è finito per far dell'uomo una bestia, o poco meno. Per cui non vi è da maravigliarsi, se l'uomo ridotto a sì fatta condizione, dimentico di Dio e dell'anima, altro non cerchi che saziare le sue voglie al presente, non attendendo alcun che al di là del sepolcro.

Di mezzo a questa colluvie di mali s'innalza una figura augusta e veneranda, raggiante di angelica soavità, fresca nel viso, giovane nel cuore, brillante nell'occhio, dal cui capo discende una canizie che gli aggiunge maestà e grazia. Questa figura è Pio IX, il Pontefice della Immacolata, il Pontefice Serafico, o sia comechè appartenente al terzo Ordine del Poverello d'Assisi, ovvero perchè il suo cuore a guisa di quello del suo Patriarca S. Francesco arde d'amor di Dio, e della salute degli uomini. Questo uomo e Pontefice, vestito di giustizia e di santità, librato fra il cielo e la terra, che amano i buoni, temono i governi, e non possano non ammirare gli empì; questo uomo, che la rivoluzione vorrebbe morto, avendo sulle spalle

82 anni, e che Dio forse riserba al più gran trionfo della Chiesa ; sì, questo gran Pontefice, innanzi cui la morte resta sbigottita, quanto di bene non ha operato, ed opera di mezzo alla sua prigionia ; affinchè la fede si conservi immacolata, pura la morale, e sorgano giorni più belli a risplendere sopra della Chiesa e della società ? La storia contemporanea è lì per ricordarlo ad ognuno.

Nel suo lungo pontificato, a non ricordare quanto abbia fatto per Roma e suoi monumenti, ha condannato errori ed eresie, libri, fogli pestiferi e le società segrete ; ha riprovato le usurpazioni de' beni ecclesiastici, e l'espulsione de' regolari dai loro pacifici chiostri ; ha ammonito, esortato Re e Imperatori, governi e governanti, da l' uno e all'altro confine dell'universo ha fatto udire la sua irrefragabile parola di amore, di pace, di concordia ; onde abbandonata la via della iniquità, la giustizia rifulgesse in tutto il suo splendore. Tralascerò la condanna di tutti i moderni errori, mediante il *Sillabo*. Passerò sotto silenzio il Concilio Vaticano, in cui condannati il deismo, il panteismo, il razionalismo, e dilucidate alcune verità intorno alla Chiesa, queste colla infallibilità del suo Capo vennero definite dogma di fede. Ricorderò però che qual Figlio di Francesco non poco esaltò l'Ordine Minoritico, sia con elevare

non pochi de' suoi Confratelli alle più grandi dignità della Chiesa, sia con presiedere alle loro adunanze, sia che la maggior parte de' Santi canonizzati appartengano all'Ordine di S. Francesco, sia che con solenne dogmatico decreto definendo: Maria tutta pura, tutta bella, Immacolata, immune fin dal primo istante di sua concezione dal peccato originale, venne così a porre il suggello a' voti di tutta la scuola Francescana, che sempre sostenne, e celebrò in Maria dietro la scorta de' suoi Dottori cotal singolarissimo privilegio.

Quanti Concordati non ha stretto con Principi e governi, e poscia fatti in pezzi! Quante lacrime non ha versato sopra i mali della Chiesa e della società! Quante preci non ha innalzato a Dio! Quanti generosi soccorsi non ha profuso! Ha eretto Arcivescovati e Vescovati, Chiese e Prefetture apostoliche, ed ha ristabilito la Gerarchia cattolica in Inghilterra e nell'Olanda, affinché a tutti i popoli del mondo conosciuto pervenisse la verità e la fede. E di mezzo a tutto ciò, quei flutti tempestosi non ha mirato investire la Navicella di Pietro, e dissiparsi in pari tempo qual polve innanzi al vento, astutissimi nemici della Chiesa e dell'umanità! Salve, o Pontefice augusto, grande, unico nella storia per aver oltrepassato gli anni di Pietro!

Salve! Dio sia con te, e ti conservi a lunga vita a fine di vedere il mondo in pace, la Chiesa in trionfo, la tua parola sorgente d' ogni felicità umanitaria e sociale.

A tacere gli anniversarii, i giubilei, i centenarii di nascite, di guerre, di rivoluzioni, che fino al presente ha celebrato il secolo XIX, di mezzo a tanti avvenimenti religiosi e politici, non dobbiamo passare sotto silenzio quei che risguardano uomini sommi, o santi. Rovistando la storia ha fissato lo sguardo sopra i trapassati, benemeriti delle scienze e delle arti, della patria e della umanità, e con feste e luminarie, con musiche ed accademie, ne ha ricordato il loro nome, come per proporli alla imitazione e gratitudine de' loro compatriotti. E quindi eccoti Galileo, Dante, Ariosto, Alfieri, Petrarca, Wasingthon, inneggiati ne' loro centenarii; onde i nipoti fra i palpiti del cuore si riaccendessero di lor virtù e valore.

La Chiesa ancor ella non è venuta meno al suo compito. A non sembrare meno accorta de' figli del secolo ha celebrato, ed altri centenarii forse celebrerà tutti grandi e gloriosi fino al tramonto del secolo; a fine di destare ne' suoi figliuoli lo spirito di pietà e di coraggio nelle battaglie del Signore. E così, ecco il centenario di Maria SS.^{ma} del Rosario, del Principe degli Apostoli, di S. Gre-

gorio VII, di S. Pio V, di S. Maria Madalena de' Pazzi, di S. Giov. Gualberto, di S. Tommaso d' Aquino, di S. Bonaventura, per animare i fedeli alla virtù, a seguirne i luminosi esempi! . . .

Sì, a giorni! il 14 Luglio 1874, più bello, più fulgido sorgerà sull'orizzonte del cattolicismo, messaggio e nunzio del sesto centenario della sua beata morte, del gran Dottore S. Bonaventura da Bagnorea, gemma, gloria, onore dell' Ordine Sanfrancescano. Chi non sente scuotersi le fibre del cuore a tanta novella? Un Dottore, qual è S. Bonaventura, umile, povero, popolare, pio, devoto, spirante d'amor per Gesù e Maria; un Dottore che cerca colle sue dottrine illuminare l'intelletto, infiammare il cuore, chi non l'amerà, nol saluterà? Ogni lingua, ogni popolo il saluti, il benedica, e renda grazie all' Altissimo per aver dato in S. Bonaventura alla Teologia un luminaire, alla Chiesa un Dottore, all' umanità un ristoratore.

Ordine del gran Patriarca de' Poveri esulta e mena festa innanzi all' ara di S. Bonaventura, tuo secondo Padre, tuo Maestro in divinità! Volgono tempi tristi e calamitosi, e tu ancor ti trovi nella dispersione delle genti. Questo è un grand' ostacolo per solennizzare condegnamente il sesto centenario di S. Bonaventura. Ma: deh! celebralo come puoi, e

Dio accetterà la buona volontà. Su, dunque tutti Figli di S. Francesco, e nella esultanza di spirito si celebri come meglio si può tanto giorno; a fine di ringraziare il Signore che ci diede un Dottore secondo il suo cuore, e di supplicarlo mercè il medesimo a donarci la grazia di seguirlo nella sua dottrina, d'imitarlo nelle sue virtù, per raggiungerlo quando che sia nel soggiorno, ove non annota giammai.

Tutti gli alunni dei tre Ordini, e quanti mai sono Figli e Figlie del Serafico Patriarca S. Francesco con divota, religiosa pompa devono festeggiare la ricorrenza sei volte secolare dalla morte di S. Bonaventura. Il dovete sì, ancor Figlie di Chiara, e quante a Lei appartenete, essendochè S. Bonaventura, per quanto volesse liberarsi sotto Urbano IV dalla vostra direzione, assunto al Generalato dell'Ordine Minoritico, la riassunse non solo; ma vi assegnò visite e visitatori, e prescrisse le regole da osservarsi in ciò (1). Deh! Animate dallo spirito del medesimo un inno a Lui intunate di gloria e di ringraziamento.

Direi che il sesto centenario di S. Bonaventura deve ricordarsi dai Figli d'Agostino, di Domenico, di tutti gli Ordini religiosi,

(1) Wadd. Ann. Min. T. 4, ad ann. 1264, pag. 30 et seg.

specialmente Mendicanti. Imperocchè S. Bonaventura, o venne incaricato da Alessandro IV, o il pregò di dare ai seguaci del gran Vescovo d'Ipbona una forma d'abito, che li distinguesse dai Francescani (1), e fra questi e i Domenicani compose ogni litigio, concernente le sacra Inquisizione (2), e in fine nel Concilio di Lione non tralasciò di difendere gli Ordini religiosi, ed in specie Mendicanti contro i detrattori de' medesimi (3); cosicchè di Lui lasciò scritto il S. Arcivescovo di Firenze Antonino: Fu dato da Dio, perchè colla sua sapienza in quel Concilio difendesse contro molti e grandi avversarii le Religioni Mendicanti (4). Deh! tutti adunque vincolati per amistà di santa fratellanza offriamo al Serafico Dottore il dovuto omaggio di riconoscenza, di devozione e di affettuosa gratitudine.

La sesta centenaria solennità di S. Bonaventura deve nel miglior modo possibile celebrarsi da ogni Nazione, da ogni Popolo, da ogni Università; poichè non pochi de' loro figli, e discepoli ascoltarono il Santo nella Università di Parigi, e studiarono le sue dottrine. In modo dippiò tutto speciale l'hanno

(1) Wadd. Ann. Min. T. 4, ad ann. 1274, pag. 399. —
(2) Ivi ad ann. 1266, pag. 261. — (3) Ivi ad ann. 1274,
pag. 399. — (4) Tit. 24, cap. 8, apud Wadd., l. c.

da commemorare i Romani, i Lombardi, gli Spagnuoli, i Tedeschi; giacchè secondo queste, in allora principali Nazioni, istituì Reggenti nella Università di Parigi; onde presiedessero ai loro connazionali studenti in quella sì famosa Università (1). Su dunque, o popoli della terra, onorate, amate S. Bonaventura, e con nobile slancio celebratene la sua memoria.

Ma che più? Il sesto centenario di S. Bonaventura concluderò col Cav. Bartolomeo Veratti: Esser deve per gl' Italiani tutti e in specie per gli uomini di lettere e di studio una festa religiosa insieme e nazionale (2). Gl' Italiani, e massime letterati nel fondo sono cattolici, basti ricordare Azeglio, Dandolo, Manzoni, Tommasèo, Cantù: dunque di lor fede non hanno d' arrossire in darne pubblica testimonianza. Quanti sono, e sono stati dotti e letterati in Italia, tutti hanno attinto e attingono del continuo alle opere di S. Tommaso e di S. Bonaventura. I loro scritti, i loro libri, le loro poesie, il testimoniano. Su dunque, Italiani tutti, onorate Bonaventura nella ricorrenza del suo sesto centenario; onde professargli un senso di riconoscenza e di gratitudine de' tanti lumi che

(1) Wadd. Ann. Min. T. 4, ad ann. 1269, pag. 296. —

(2) Scrit. pubb. a Modena 1874.

vi ha lasciato in eredità nelle sue auree opere.

Dev'esser per tutti gl' Italiani il sesto centenerio del Serafico Dottore una festa nazionale. S. Bonaventura non è Italiano per nascita, non ha dimorato in Roma, non ha più d' una volta traversato l' Italia, toccando le sue più belle provincie il Piemonte, la Lombardia, la Toscana, l' Umbria, transitando per le sue monumentali città Torino, Milano, Bologna, Firenze, Siena, Perugia, Viterbo nelle sue molteplici peregrinazioni da Parigi in Italia, da Italia a Parigi? Non è una gloria Italiana, che un suo figlio abbia illustrato l' Università della Sorbona; che insignito della porpora e della infula episcopale tanto abbia faticato nel Concilio di Lione per la riunione della Chiesa Greca alla Latina, e ne conseguisse l' effetto? Non è un sommo onore per l' Italia, che un suo genio abbia tanto scritto, e scritto sì bene, che consultato da ortodossi ed eterodossi, sia ammirato, lodato e attingano al suo sapere lumi per lo intelletto e fiamme d' amore per la volontà? . . .

O Italia, quanto sei bella, grande, invidiata da tutti! O patria de' grandi e degli eroi, quanto non rifulgi agli occhi delle nazioni nelle scienze e nelle arti! Italia, oh quanto sei cara a tutti per la cattedra di Pietro, pel Romano Pontefice, unica e singolare tua gloria, che

ti costituisce centro e sede della religione verace! Tu giustamente hai celebrato, e celebri in mille guise e varie la memoria de' grandi, che in te fiorirono, cantandone le lodi, scrivendone le gesta, intrecciando innanzi a loro un serto di luminarie e di fiori, e innalzandoli statue, obelischi, colonne, monumenti; e tal fiata non meritati; onde nel bronzo, e nel marmo, trasmetterne alla più tarda posterità la memoria.

Ebbene: di mezzo a questa smania di festeggiare i tuoi eroi, sorgi, Italia, per tributare ad un tuo patriotta, Santo, Dottore, Cardinale, Vescovo, Bonaventura da Bagnorea un inno di lode e di ammirazione nel sesto centenario dalla sua beata morte. S. Bonaventura e S. Tommaso Italiani furono il Platone, l'Aristotile del Medio-Evo, che per altezza e profondità di pensieri non solo, ma per chiarezza ancora vinsero non solamente i più rinomati Sapiienti dell' antichità, ma anche i più celebri tra i moderni pensatori, quali Bossuet, Fénelon, Malebranche, Pascal, i quali sembra aver tolto da loro quanto hanno di più bello, ed averlo anche talvolta alterato. Questi due genj Italiani furono la scintilla di tutto quel sapere, di tutta quella civiltà che si diffuse ne' secoli appresso, e proseguirà a diffondersi fino a tanto che il sole non tramonti per sempre. Qual riconoscenza,

qual gratitudine non devi professarli ! Come dunque festeggiasti or sono pochi mesi il sesto centenario dell' Angelo delle Scuole, or festeggia quello del Serafico Dottore ; affinchè come in vita furono legati della più pura e santa amistà, così insieme intrecciati mirando il loro centenarii esultino dall' alto de' cieli e preghino per te.

Inclito Eroe d' Italia, gloria dell' Ordine Franceseano, anello di santa amicizia fra l'Ordine di Domenico e quello di Francesco, decoro, ornamento della cattolica Chiesa ! Ecco innanzi all' ara tua ogni cuore Italiano. Ognuno t' invoca, ti supplica, ti ammira, ti rende mille azioni di grazie. Deh ! dal soglio di tua gloria volgi benigno lo sguardo sopra di questa a te cara patria, sopra la società, sopra la Chiesa e il suo augusto Capo, prigioniero in Vaticano, e impetra da Dio all' Italia il dissipamento di quelle tempeste, da cui è minacciata ; alla società, al mondo il suo rordinamento, la pace ; alla Chiesa l' abbonacciamento di quei marosi flutti, da cui è circondata ; al gran Pontefice, a Pio IX, tuo Confratello in S. Francesco fortezza e coraggio, animo impavido e tranquillo nella gran tempesta che minaccia la Navicella di Pietro ; onde quando che sia fatta bonaccia intuoni al Signore l' inno solenne di gloria e di ringraziamento. S. Bonaventura, Dottor

d'amore: deh! prega per noi tutti il gran Padre delle misericordie; affinchè combattiamo da forti nelle battaglie della vita, e amando Dio e il prossimo, chiudiamo in pace gli occhi alla luce mortale per riaprirli negli splendori eterni. Sia!... Sia!... Sia!...

FINE

INDICE DELLE MATERIE

Proemio.

Un verso di Dante. Vari aspetti sotto cui è stato encomiato S. Bonaventura. Quello che vien facendosi nel suo sesto centenario. Vuoto di ciò. Proposta per riempirlo. Difficoltà di riuscirvi. Mancanza d'una storia compiuta. Che dirsi della *Vinea S. Francisci*. D'onde la diversità di date cronologiche. Prova di far conoscere S. Bonaventura col divino ajuto . . . Pag. 3

CAPO I.

S. Bonaventura nello stato secolare.

Lotte Italiane nell'esordire del Medio-Evo. Cenno sulle scienze, arti, morale. Tristi giorni d'Italia e d'Europa ne' sec. XII e XIII. Dio suscita Francesco d'Assisi. Per Lui e suoi Figli principia un'era novella. Nascita di S. Bonaventura. Malattia e guarigione del medesimo. Cambiamento del nome, e varie sue denominazioni. Suoi primi anni giovanili. Suo progresso nella virtù e nella scienza. Esortazione alla gioventù di imitarlo nelle sue belle virtù . . . » 9

CAPO II.

S. Bonaventura nello Stato religioso.

S. Bonaventura entra nell' Ordine Minoritico. Noviziato, professione religiosa. Sue virtù. Suo amore a Gesù Sacramentato, alla sua Passione, ed alla sua divina Madre. È comunicato per mano d' un Angelo. È ordinato sacerdote. Attende a santificare se stesso e il prossimo. Abbia imitatori Pag. 17

CAPO III.

S. Bonaventura nell' Università di Parigi.

Origine della Sorbona. A questa invio di S. Bonaventura. Alessandro d' Hales primo maestro del medesimo. Giovanni de la Rochelle secondo di Lui maestro. Progressi scientifici di S. Bonaventura. Sue virtù, austerità, umiltà, allegria. Eletto Professore dell' Università di Parigi. Discepoli da ogni parte accorrono a Lui. S. Luigi re di Francia ama, consulta, ammette alla sua mensa l' umil fraticello. Consiglio ai politici ed ai sapienti a non disprezzare il Sacerdozio cattolico, e i Frati » 22

CAPO IV.

Amicizia di S. Bonaventura con S. Tommaso.

Naturale tendenza dell' uomo per l' amicizia. Come fra S. Bonaventura e S. Tommaso si stringesse ami-

cizia. Si stringe di vantaggio. Come era caro il Frate. Guerra contro i Frati nell'Università di Parigi. Principale autore Guglielmo di Sant'Amore. Vera cagione del litigio della Sorbona. S. Tommaso e S. Bonaventura difendono gli Ordini Mendicanti. Sono insieme laureati. Visite scambievoli. Simili nelle virtù, nell'amore alla Croce. Cosa è a dirsi dello Ufficio del Corpo del Signore. Doveano incontrarsi ancora nel Concilio di Lione. S. Tommaso muore. Il secolo impari ad amare da questi due Santi amici Pag. 29

CAPO V.

S. Bonaventura Generale dell'Ordine Minoritico.

Dissenzioni nell'Ordine Serafico. S. Bonaventura eletto Generale. Sua lettera-circolare. Capitolo Generale di Narbona. Assume l'incarico di scrivere la vita di S. Francesco. Ordina l'Ufficio della SS. Trinità. Riorcina le rubriche del Breviario e del Messale. Compone il *Sacrosanctæ*, l'Ufficio della Passione, della Croce, e di S. Francesco. Divide l'Ordine in provincie e custodie, o meglio le riorcina. Combatte contro i detrattori dell'Ordine Minoritico. Castigo di Dio contro un detrattore. S. Bonaventura all'Alvernia. Cosa vi scrisse. Assiste alla traslazione di S. Chiara. Si reca a Padova alla traslazione delle reliquie di S. Antonio. Va a Pisa, e vi celebra il Capitolo Generale. Divozione a Maria SS.^{ma} Istituisce la festa della Visitazione. Ordina che il Cero pasquale stia esposto fino all'Ascensione, e si accenda nella Messa. Se debba dirsi istitutore della festa della Concezione, di S. Anna, di S. Marta. Messa di S. Francesco. Giovedì Santo e Sabato Santo. Si porta a Roma per ottenere da Urbano IV il protettore dell'Ordine, e la liberazione da dirigere le Suore di S. Chiara. Celebra il Capitolo Generale in

Parigi, ove istituisce i *Circoli Scolastici*, e ordina il canto della *Salve Regina* ne' sabati. Celebra il Capitolo Generale in Assisi, in cui ordina la recita dell' *Angelus* e rinnova l'ordinazione di S. Francesco di cantare ne' sabati la messa solenne della Madonna. Questione intorno all'istitutore dell' *Angelus*. Almeno col suono della campana è S. Bonaventura. Esortazione alla pratica dell' *Angelus Domini*. Istituisce in Araceli la Confraternita del Confalone. S. Bonaventura primo istitutore delle Confraternite. Il Capitolo Generale di Lione. Non si ristà dagli esercizi di pietà. Superiori e sudditi ne seguono l'esempio Pag. 40

CAPO VI.

S. Bonaventura Dottore.

Insegna ed opera. Difficoltà in dare un saggio del suo sapere. Rassegna delle opere di S. Bonaventura. Niente sappiamo di certo s'esistano altre sue opere. Pernicioso sistema della Frenologia. Sembra derivato dalla Fisionomia di S. Bonaventura. Non è Egli nè panteista, nè materialista, nè fatalista, nè altro. L'uomo discendente dalle scimmie, se alcuno l'attribuisse a S. Bonaventura, dicesi ch'Egli rassomiglia alle bestie l'uomo per suoi costumi. I Frati precursori delle invenzioni del sec. XIX. S. Francesco non condanna la scienza. I Frati non sono una turba d'ignoranti. S. Bonaventura non stava mai in ozio: pregava, meditava, e così apprendeva. Era umile nel suo sapere. Arrossiscano i moderni vani sapienti. » 61

CAPO VII.

S. Bonaventura Cardinale Vescovo.

Stimato dai romani Pontefici. Nominato Arcivescovo di Yorek, rinunzia. Eletto Tebaldo a Pontefice, che

prende il nome di Gregorio X, per opera, o no di S. Bonaventura, ritorna subito a Parigi per timore di venir innalzato alle dignità ecclesiastiche. Arriva dalla Palestina in Italia il nuovo Papa. È consacrato a S. Pietro. Ne dà contezza a tutto l'Episcopato, e intima un Generale Concilio. S. Bonaventura nominato Cardinale, e Vescovo d' Albano, gli conviene porsi in viaggio per l'Italia. I Nunzii pontificii col cappello cardinalizio lo incontrano al Bosco di Mugello. Questione se s'incontrasse in Firenze con Gregorio X. Lo riceve con onore, lo consacra Vescovo, e gli ordina di prepararsi pel Concilio, dovendone esser l'Oracolo. Quando fosse fatto precisamente Cardinale. Varie opinioni e loro conciliazione. Nostro pensiero intorno a ciò. Cosa farà in questo nuovo stato Pag. 77

CAPO VIII.

S. Bonaventura nel Concilio di Lione.

I Concilj generali non sono sempre necessarj, e quando in qualche modo lo siano. Necessità del Concilio Ecumenico di Lione. Gregorio X va a Lione. Suo viaggio. Si ammala, ma presto risana. Padri e Ambasciatori giungono a Lione. Apertura del Concilio e 1.^a sessione. Dopo la 2.^a sessione giungono le lettere de' Legati inviati a Costantinopoli, al cui arrivo S. Bonaventura predica. 3.^a Sessione, in cui sermoneggia Pietro di Tarantasia. Arrivano a Lione i Greci co' Legati. Pontifica Gregorio X il 29 giugno, in cui predica San Bonaventura, e si canta dai Latini e da' Greci il Simbolo, con ripetere tre volte che: lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo. 4.^a Sessione, riunione de' Greci alla Chiesa Latina. L'altre due sessioni, Chiusura, e pubblicazione del Concilio di Lione. Quanto

fecero S. Bonaventura, e suoi Confratelli nel Concilio di Lione. In ciò i Domenicani non furono da loro disgiunti Pag. 88

CAPO IX.

Morte di S. Bonaventura.

La morte tributo di natura. S. Bonaventura s' inferma. Pensa a prepararsi alla morte. Dolore di tutti i Padri. Riceve i conforti della religione. Muore. Alcune circostanze concernenti la sua morte prima e dopo. Tutti lo piangono. Solenni funerali. Orazione funebre fino alle lacrime. L' anima sua suffragata da tutto il mondo cattolico. Tumulazione. La sua memoria riman sepolta. Traslazione e portento della testa di S. Bonaventura. Miracoli, canonizzazione domandata da tutto il mondo cattolico. Posto nel novero de' Dottori della Chiesa. Indulgenze e privilegi. Gli Ugonetti di Francia. Bruciano i mortali avanzi del Dottore Serafico, e li gittano nel Rodano, il Capo è salvato mercè un religioso. Reliquie del medesimo. I Santi non sono ingrati. Peste in Lione. Jaca percossa da calamità Cessa il flagello per intercessione del Santo. Come sia buona la scienza colla pietà, e come pessima priva della medesima . . . » 101

CAPO X.

Elogii di S. Bonaventura.

Impossibilità di tutti ricordare gli elogi tributati a S. Bonaventura. È chiamato il Dottor Serafico. Il se-

condo Fondatore dell' Ordine de' Minori. L'Oracolo del Concilio di Lione. Altri diversi encomj. Elogi della sua dottrina di Gersone, di S. Antonino e del Tritemio e di altri. Nessuna meraviglia dell' apprezzamento della dottrina del medesimo. Lode del Santo e sua dottrina di Brucker protestante. Di Leroux incredulo. S. Bonaventura non è il capo de' socialisti, nè S. Tommaso de' liberali. Si depone ai piè del Santo il serto di fiori. Pag. 121

Conclusione.

Il secolo XIX memorando pel bene e pel male. Il mondo sotto l'incubo d' ogni male. Le sette a tutto insultano. Effetti funesti della proclamata restaurazione morale. Progresso materiale e regresso morale. Figura ammirabile di Pio IX. Gesta gloriose di Pio IX, e sopra tutto quelle attinenti all' Ordine Franceseano. Altre gesta del Franceseano Pio IX. Cenno di Centenarj di alcuni grandi, e di avvenimenti politici. La Chiesa celebra alcuni centenarj. Il 14 luglio 1874 sesto centenarj di S. Bonaventura. Invito all' Ordine Franceseano a celebrare il centenarj in discorso. Alle Figlie di S. Chiara e loro attinenti. Agli Ordini religiosi, e sopra tutto Agostiniano, Domenicano e Mendicanti. A tutti i popoli, e specialmente Romani, Lombardi, Spagnoli, Tedeschi. Tutti gl' Italiani devono solennizzare il centenarj di S. Bonaventura. È una gloria Italiana. Dunque dev' essere una festa religiosa e nazionale. Encomio d' Italia. Invito all' Italia a festeggiare il sesto centenarj del Serafico Dottore. Tutta l' Italia innanzi all' ara del medesimo. Apostrofe e fine degli studii » 133

K93192A



Vendesi in Firenze alla Libreria Alfieri di
Cesare Bettazzi, Piazza del Duomo, al prezzo
di L. it. 1. 30.

DEL MEDESIMO AUTORE. Narrazione Storico-
Teologica del Miracolo del SS. Sacramento, detto
volgarmente di S. Ambrogio di Firenze al prezzo
di cent. 40.

li
o
—
o
o